



LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI



★ GENEALOGIA DEL SIMBOLISMO
ALCHEMICO

★ IL FARO DELL'IGNOTO

★ IL PROGRESSO SPIRITUALE



INDICE

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

<u>CAPITOLO 1</u>	<u>PAG. 1</u>
<u>CAPITOLO 2 – Alcune ragioni per la segretezza -</u>	<u>PAG. 9</u>
<u>CAPITOLO 3 – I pericoli della Magia Pratica -</u>	<u>PAG. 17</u>
<u>CAPITOLO 4 – Il Libro di Enoch -</u>	<u>PAG. 23</u>
<u>- La Settima Chiave -</u>	<u>PAG. 29</u>
<u>CAPITOLO 5 – Gli Adepti Post-Cristiani -</u>	<u>PAG. 32</u>
<u>- Simone e il suo biografo Ippolito -</u>	<u>PAG. 36</u>
<u>CAPITOLO 6 – San Paolo – Fondatore del Cristianesimo -</u>	<u>PAG. 40</u>
<u>- Pietro un cabalista Ebreo non iniziato -</u>	<u>PAG. 43</u>
<u>CAPITOLO 7 – Apollonio di Tiana -</u>	<u>PAG. 45</u>
<u>CAPITOLO 8 – Occultismo Orientale e Occidentale -</u>	<u>PAG. 51</u>

SIMBOLISMO ALCHEMICO

<u>GENEALOGIA DEL SIMBOLISMO ALCHEMICO</u>	<u>PAG. 59</u>
<u>PRINCIPI MASCHILI</u>	<u>PAG. 61</u>
<u>PRINCIPI FEMMINILI</u>	<u>PAG. 62</u>
<u>ANTICHI SIMBOLI ALCHEMICI</u>	<u>PAG. 63</u>
<u>SIMBOLI ALCHEMICI</u>	<u>PAG. 64</u>

<u>IL FARO DELL'IGNOTO</u>	<u>PAG. 67</u>
-----------------------------------	-----------------------

<u>IL PROGRESSO SPIRITUALE</u>	<u>PAG. 85</u>
---------------------------------------	-----------------------

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE I

La traduzione falsata di una quantità di parabole e detti di Gesù non deve meravigliare. Da Orfeo, il primo Adepto iniziato del quale la storia coglie una visione fugace nelle nebbie dell'era precristiana, fino ad Ammonio Sacca, attraverso Pitagora, Confucio, Buddha, Gesù, Apollonio di Tiana, nessun Istruttore o Iniziato ha mai affidato qualcosa allo scritto per uso pubblico. Tutti, ed ognuno di essi, hanno invariabilmente raccomandato il silenzio e la segretezza su determinati fatti ed azioni; da Confucio, che rifiutò di spiegare pubblicamente e soddisfacentemente ciò che egli intendeva dire con il suo "Grande Estremo" o di fornire la chiave della divinazione con "le pagliuzze", fino a Gesù, che ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessun uomo che egli era il Cristo (Chrestos)¹, "l'uomo dei dolori" e delle tribolazioni, prima della sua ultima suprema Iniziazione, e che aveva prodotto un "miracolo" di resurrezione².

Gli Apostoli dovevano conservare il silenzio, in modo che la mano sinistra non sapesse ciò che faceva la destra; in parole più chiare: in modo che i pericolosi esperti nella Scienza della Mano Sinistra - i terribili nemici degli Adepti della Mano Destra, specialmente prima della suprema Iniziazione di questi - non traessero profitto dalla pubblicità, così nuocendo sia al guaritore che al paziente. E se si affermasse che quanto sopra detto è solo una supposizione, quale potrebbe allora essere il significato delle terrificanti parole pronunciate da Gesù: A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che son di fuori, tutto è presentato per via di parabole, affinché: Vedendo, vedano sì, ma non discernino; udendo, odano sì, ma non intendano; che talora non si convertano, e i peccati non siano loro rimessi.

A meno che non sia interpretato alla luce della legge del Silenzio e del Karma, il totale egoismo e lo spirito anti-caritatevole di questa affermazione sono perfino troppo evidenti. Queste parole sono direttamente connesse con il dogma terribile della predestinazione. Potrà, il cristiano intelligente e buono, lanciare un simile insulto di crudele egoismo sul suo Salvatore?³

L'opera di propagandare in parabole verità di questo genere fu lasciata ai discepoli degli alti Iniziati. Era loro dovere seguire la nota fondamentale dell'Insegnamento Segreto, senza rivelarne il mistero. Questo appare nelle narrazioni della vita di tutti i grandi Adepti. Pitagora divise le sue classi in uditori delle letture esoteriche e in studenti ammessi alle letture esoteriche. I Magi ricevettero le loro istruzioni e furono iniziati nelle caverne più profonde di Bactria. Quando Giuseppe dichiara che Abramo insegnò la matematica intende, con essa, la "Magia," poiché nel codice pitagorico matematica significa Scienza Esoterica, o Gnosi.

Il Professor Wilder fa notare: Gli Esseni della Giudea facevano distinzioni analoghe, dividendo i loro aderenti in neofiti, confratelli e perfetti... Ammonio Sacca impegnava con il giuramento i suoi discepoli a non divulgare le sue dottrine superiori, eccetto a quelli che erano stati

1 - Matteo, XVI, 20

2 - Marco, IV, 11-12

3 - Non è evidente che le parole: "che talora non si convertano (o, come nell'edizione rivista, "che talora per caso non avvenga che si rivoltino contro) e i peccati non siano loro condonati" - non vogliono significare affatto che Gesù temesse che attraverso il pentimento qualche estraneo, o "quelli che sono fuori", potesse sfuggire alla dannazione, come mostra il significato letterale della lettera-morta, bensì una cosa completamente differente? E cioè, che qualche profano potesse comprendere le sue prediche, non velate dalle parabole, ed impadronirsi di qualcuno degli insegnamenti segreti nonché dei misteri dell'Iniziazione, o perfino dei Poteri Occulti. "Essere convertito" significa, in altre parole, ottenere una conoscenza che appartiene esclusivamente all'Iniziato; "e i peccati non siano loro rimessi", significa, come è, che i loro peccati sarebbero ricaduti sull'illecito rivelatore, su quelli che avevano aiutato gli indegni a mietere là dove essi non avevano mai seminato, dando loro, in tal. modo, il mezzo per sfuggire su questa terra al Karma ad essi riservato il quale deve, pertanto, reagire sul rivelatore, che invece di fare del bene fece del male, e fallì.

accuratamente istruiti ed addestrati (preparati per l'Iniziazione).⁴

Una delle ragioni più efficaci per la necessità della rigorosa segretezza è data dallo stesso Gesù, se si può prestar fede a Matteo: "Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci, che talora non le pestino coi piedi e rivolti contro di voi non vi sbranino".⁵

Parole profondamente vere e sagge. Nella nostra era, e perfino fra i nostri aderenti, molti sono coloro ai quali esse sono state energicamente ricordate - spesso quando era troppo tardi.⁶

Anche Maimonide raccomandò il segreto riguardo il vero significato dei testi della Bibbia. Questa ingiunzione distrugge l'affermazione consueta che la "Sacra Scrittura" sia l'unico libro del mondo i cui oracoli divini contengono la verità comprensibile e non camuffata. Può essere così per i dotti cabalisti; ma è di certo tutto il contrario per quanto riguarda i cristiani. Poiché questo è quanto dice il dotto filosofo ebreo: Chiunque scoprirà il vero significato del Libro della Genesi deve aver cura di non divulgarlo. Questa è una massima che ci ripetono tutti i nostri Saggi e che, soprattutto, rispetta l'opera dei sei giorni. Se una persona dovesse scoprirne il vero significato, da solo o con l'aiuto di qualche altro, allora deve conservare il silenzio o, se ne parla, deve farlo adombrandolo, in modo enigmatico, come io stesso faccio, lasciando che il resto sia arguito da coloro che possono comprendermi.⁷

Essendo così riconosciuta la Simbologia e l'Esoterismo del Vecchio Testamento da uno dei più grandi filosofi ebraici, è del tutto naturale trovare i Padri della Chiesa fare la stessa ammissione riguardo al Nuovo Testamento, e alla Bibbia in generale. Troviamo così Clemente Alessandrino e Origene ammetterlo sia chiaramente sia con parole adatte allo scopo. Clemente, che era stato iniziato ai Misteri Eleusini, dice che: Le dottrine lì insegnate contenevano la conclusione di tutte le istruzioni, così come esse furono date da Mosè e dai Profeti⁸, un leggero pervertimento dei fatti, perdonabile nel buon Padre. Le sue parole ammettono, dopo tutto, che i misteri degli ebrei erano identici a quelli dei greci pagani che li derivarono dagli egiziani i quali, a loro volta, li avevano avuti dai caldei che li avevano ricevuti dagli ariani, gli atlantidei, e così via - molto al di là dei giorni di quella Razza. Il significato segreto del Vangelo è ancora riconosciuto apertamente da Clemente, quando egli dice che i Misteri della Fede non devono essere divulgati a tutti: Ma poiché questa tradizione non è resa pubblica solo per colui che percepisce la magnificenza della parola, è

4 - New Platonism and Alchemy, p. 7,8

5 - Matteo, VII, 6.

6 - La storia è piena di prove del genere. Se Anassagora non avesse enunciato, la grande verità insegnata nei Misteri, cioè, che il sole era sicuramente più grande del Peloponneso, egli non sarebbe stato perseguitato e per poco condannato a morte dalla plebe fanatica. Se quell'altra folla in tumulto che insorse contro Pitagora avesse compreso ciò che il misterioso Saggiò di Crotone intendeva, affermando di ricordare di essere stato il "Figlio di Mercurio" - il Dio della Saggezza Segreta - egli non sarebbe stato costretto a fuggire per salvare la vita; né Socrate sarebbe stato condannato a morte se avesse tenuto segrete le rivelazioni del suo daimon divino. Egli sapeva quanto poco il suo secolo - eccetto gli Iniziati - avrebbe compreso ciò che intendeva se avesse enunciato tutto quello che sapeva della luna. Così limitò la sua esposizione ad un'allegoria, che ora è provato essere stata più scientifica di quanto finora si è creduto. Egli affermava allegoricamente che la luna era abitata e che gli esseri lunari vivevano in valli profonde, vaste e buie, essendo il nostro satellite senza aria e senza alcuna atmosfera, all'esterno di queste valli profonde. L'allegoria, senza tener conto dell'allusione agli abitanti lunari piena di significato solo per i pochi, doveva necessariamente essere così, se nella nostra luminosa Selene non c'è affatto atmosfera. I fatti registrati negli annali segreti devono rimanere velati, e lo svelarli si paga con la morte.

7 - (Guide of the Perplexed, Parte II, Cap. 29. Maimonide si ferisce anche al suo Commentary on the Mishnah (II,1). H.P.B. cita da p. 71 di The Book of by God di Nenealy, che fece un compendio su Maimonide. Il Compilatore).

8 - Stromateis, Libro V; XI.

richiesto, perciò, di nascondere in un Mistero la saggezza parlata, che il Figlio di Dio insegnò.⁹

Né meno esplicito è Origene riguardo alla Bibbia e alle sue favole simboliche. Egli esclama: Se ci atteniamo alla lettera, e dobbiamo comprendere ciò che sta scritto nella Legge alla maniera degli ebrei e della gente comune, allora io dovrei arrossire nel confessare che è Dio ad aver dato queste leggi; allora le leggi degli uomini appaiono più eccellenti e ragionevoli.¹⁰

E bene avrebbe potuto "arrossire" il sincero ed onesto Padre della prima cristianità nei suoi giorni - di relativa purezza. Ma i cristiani di questa nostra età letteraria e civilizzata non arrossiscono affatto; essi, al contrario, inghiottono la "luce" prima della formazione del sole, del Giardino dell'Eden, della balena di Giona e di tutto il resto, nonostante che lo stesso Origene, in un molto naturale accesso d'indignazione, esclami: Come l'uomo di buon senso sarà d'accordo con l'affermazione che il primo, il secondo e il terzo giorno, nei quali sono nominati la sera e il mattino, fossero senza sole, senza luna né stelle? Quale uomo può essere un tale idiota da supporre che Dio piantava alberi in Paradiso, nell'Eden, come un contadino, ecc.? Io credo che ogni uomo debba prendere queste cose per immagini sotto le quali giace nascosto un significato segreto.¹¹

Eppure milioni di "tali idioti" li si trova nella nostra era illuminata, e non solo nel terzo secolo. Quando a questo è aggiunta l'inequivocabile affermazione che Paolo fa Ai Galati (IV, 22-25), che la storia di Abramo e dei suoi due figli è tutta "un'allegoria" e che "Agar è il Monte Sinai," allora un piccolo biasimo, in verità, può essere assegnato sia al cristiano che al pagano che rifiutano di accettare La Bibbia sotto un'altra luce - cioè, che essa è un'allegoria molto ingegnosa.

Il Rabbino Shimon ben Yohai, il compilatore dello Zohar, non impartì mai i punti più importanti della sua dottrina se non oralmente, e ad un numero molto limitato di discepoli. Perciò, senza l'Iniziazione finale nel Merkabah, lo studio della Kabala sarà sempre incompleto, ed il Merkabah può essere insegnato solo "nelle tenebre, in un luogo deserto, e dopo molte e terrificanti prove." Dal momento della morte di questo grande Iniziato ebreo, la sua dottrina segreta è rimasta, per il mondo esterno, un segreto inviolato.

Fra la venerabile setta del Tannaim, gli uomini saggi, c'erano quelli che insegnavano praticamente i segreti e che iniziavano alcuni discepoli al grande Mistero finale. Ma il Mishnah Hagigah; seconda Sezione, dice che la tavola dei contenuti del Merkabah "deve essere consegnata solo ai vecchi saggi". Il Gemara è ancora più dogmatico: "I segreti più importanti dei Misteri non erano rivelati nemmeno a tutti i sacerdoti. Venivano rivelati solo agli iniziati".¹² E così troviamo che in ogni religione antica prevale la stessa grande segretezza.

Cosa dice la stessa Kabala? I suoi grandi rabbini minacciano realmente colui che accetta i loro detti verbatim. Leggiamo nello Zohar: Guai all'uomo che vede nel Thorah, cioè la Legge, solo semplici racconti e parole comuni! Perché se in verità esso contenesse solo questo, saremmo perfino oggi capaci di comporre un Thorah molto più meritevole di ammirazione. Poiché se noi scopriamo solo le parole semplici, non avremmo che da indirizzarci ai legislatori della terra"¹³, a coloro nei quali più frequentemente incontriamo la massima grandezza. Sarebbe sufficiente imitarli, e fare un Thorah secondo le loro parole e il loro esempio. Ma non è così; ogni parola del Thorah contiene un significato elevato e un mistero sublime... I racconti del Thorah sono le vesti del Thorah. Guai a

9 - Ibidem, Libro I, cap. XIII.

10 - Origene, In Leviticum, Homilia VII.

11 - Origene, De Principiis, Libro IV, Cap. I, 16.

12 - Clemente, Stromateis, V, 670.

13 - I "legislatori" materialisti, i critici e i Sadducei che hanno tentato di fare a brandelli le dottrine e gli insegnamenti dei grandi Maestri asiatici passati e presenti - non studiosi, nel senso moderno della parola - farebbero bene a riflettere su queste parole. Non c'è dubbio che se le dottrine e gli insegnamenti segreti fossero stati inventati e scritti ad Oxford e Cambridge, sarebbero stati esteriormente più brillanti. Ma la domanda successiva è: Potrebbero essi rispondere ugualmente alle verità e ai fatti Universali?

colui che prende questi indumenti per il Thorah stesso... I semplici si interessano solo degli indumenti e dei racconti del Thorah; essi non conoscono altro, non vedono ciò che è nascosto sotto le vesti. Gli uomini più istruiti non prestano attenzioni alle vesti, ma al corpo che esse ricoprono¹⁴.

Ammonio Sacca insegnava che la Dottrina Segreta della Religione Saggezza era completa nei Libri di Thoth (Ermete), dai quali sia Pitagora che Platone trassero la loro conoscenza e molto della loro filosofia; e questi Libri furono dichiarati da Ammonio essere "identici agli insegnamenti dei Saggi dell'antico Oriente." Il Prof. Wilder osserva: Poiché il nome Thoth significa un collegio o un'assemblea, non è del tutto improbabile che i libri furono chiamati così in quanto erano gli oracoli e le dottrine collettive della fraternità sacerdotale di Menfi. Il Rabbino Wise ha suggerito un'ipotesi simile in relazione alle parole divine registrate nelle Scritture ebraiche"¹⁵.

Questo è molto probabile. Solo che le "parole divine" non sono mai state finora comprese dal profano. Filone Giudeo, un non-iniziato, tentò d'interpretare il loro significato segreto, e fallì.

Ma I Libri di Thoth o La Bibbia, I Veda o La Cabala, ingiungono tutti la stessa segretezza riguardo a certi misteri della natura in essi simboleggiati. "Guai a colui che divulga illecitamente le parole sussurrate all'orecchio del "Primo Iniziato". Chi fosse questo "Iniziatore", è reso chiaro nel Libro di Enoch:

Da essi (gli Angeli) Io udii tutte le cose, e compresi ciò che vedevo; quello che non troverà posto in questa generazione (Razza), ma in una generazione che subentrerà in un periodo lontano (la sesta e la settima Razza), a causa degli eletti (gli Iniziati)¹⁶. Nuovamente, riguardo la punizione di coloro che avendo imparato "ogni segreto degli Angeli" li rivelano, è detto che: Essi hanno scoperto i segreti, ed essi sono quelli che sono stati giudicati; ma non tu, mio figlio (Naoth). Il Signore degli Spiriti sa che tu sei puro e buono, libero dal biasimo di portare alla luce (rivelare) i Segreti¹⁷.

Ma nel nostro secolo ci sono quelli che, avendo "portato alla luce" i segreti senza aiuto, a causa solo della loro istruzione e del loro acume e che sono, comunque, onesti e retti nei confronti dell'umanità, imperturbabili alle minacce o agli ammonimenti poiché non si sono mai impegnati alla segretezza, si sentono però trasalire a tali rivelazioni. Uno di questi è il dotto autore e scopritore dell'unica "Chiave dei Misteri ebraico-egiziani." Come egli dice, ci sono alcuni aspetti strani connessi alla divulgazione e alla natura de La Bibbia: Quelli che compilarono questo libro erano uomini come lo siamo noi. Essi conobbero, videro, toccarono con mano e realizzarono, attraverso la misura chiave¹⁸, la legge del Dio vivente, sempre-attivo¹⁹. Essi non avevano bi sogno della fede per credere che Egli era, che Egli operava, progettava e perfezionava come il più potente meccanico ed architetto²⁰. Cosa era, dunque, che riservava solo a loro questa conoscenza, mentre, primo, come uomini di Dio e, secondo, come Apostoli di Gesù il Cristo, distribuivano con parsimonia un servizio rituale oscuro, un vuoto insegnamento di fede e nessuna sostanza come prova, passando opportunamente attraverso l'esercizio proprio di quei sensi che la Deità ha dato a tutti gli uomini come dei mezzi essenziali per ottenere qualsiasi intelletto giusto? Il Mistero, la Parabola, il detto oscuro, ed il mascheramento dei veri significati sono il fardello del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ammesso che i racconti della Bibbia fossero invenzioni escogitate allo scopo

14 - Zohar, III, fol 152 citato nel Qabbalah di Myer, p.102.

15 - New Platonism and Alchemy, p.6

16 - Il Libro di Enoch, I, 2.

17 - Op. cit. LXIV, 10

18 - La chiave è ritenuta essere "nell'origine delle misure che produssero il pollice inglese e il cubito antico," come l'autore tenta di provare.

19 - Per risolvere il mistero di Dio, meglio sarebbe stato dire sempre-presente; se egli fosse sempre-attivo non potrebbe essere sempre-presente.

20 - L'autore è evidentemente un Massone, e fino a quando i Massoni americani e inglesi respingeranno il "Principio Creativo" del "Grande Oriente" di Francia, rimarranno nelle tenebre.

d'ingannare le masse ignoranti, perfino quando imponevano un codice di obblighi morali, il più perfetto fattibile, com'è possibile giustificare così grandi imposture come parte di un'economia divina, quando a questa economia deve essere ascritto l'attributo di veridicità semplice e perfetta? Cosa ha a che fare, e che possibilità potrebbe avere, il mistero, con la divulgazione della verità²¹?

Niente di più certo, se questi misteri fossero stati istituiti dall'inizio. E così era riguardo alle prime Razze dell'Umanità, semi-divine, pure e spirituali. Esse possedeva no le "verità di Dio", e vivevano secondo esse e i loro ideali. Le conservarono, tanto a lungo che difficilmente c'era qualche male, e quindi era pressoché impossibile un abuso di quella conoscenza e di quelle verità. Ma l'evoluzione e la graduale caduta nella materialità è anche una delle "verità," è anche una delle leggi di "Dio". E poiché l'umanità progrediva e ad ogni generazione diventava sempre più della terra, terrena, l'individualità di ogni Ego temporaneo cominciò ad affermarsi. E' l'egoismo personale che si sviluppa ed incita l'uomo all'abuso della sua conoscenza e del suo potere. E l'egoismo è un edificio umano, le cui finestre e le cui porte sono completamente spalancate affinché ogni genere di iniquità possa entrare nell'anima dell'uomo. Durante la prima adolescenza dell'umanità pochi erano gli uomini, e adesso essi sono ancora di meno, che si sentivano disposti a mettere in pratica l'energica dichiarazione del Pope che egli si strapperebbe il cuore, se esso non avesse predisposizione migliore che quella di amare solo se stesso, e di ridere di tutto il suo prossimo. Di qui la necessità di allontanare gradualmente dall'uomo la conoscenza e i poteri divini che con ogni nuovo ciclo umano diventavano sempre più pericolosi, come un'arma a doppio taglio, il cui lato cattivo minacciava continuamente l'umanità e il cui potere rivolto al bene era riversato prodigalmente solo su di sé. Quei pochi "eletti" le cui nature interiori non erano state alterate dal loro sviluppo fisico esteriore, divennero così col tempo i soli guardiani dei Misteri rivelati, passando la conoscenza a quelli più preparati a riceverla, e rendendola inaccessibile agli altri. Respingete questa spiegazione che proviene dagli Insegnamenti Segreti, e lo stesso nome di Religione diventerà sinonimo di inganno e di frode.

Tuttavia, non si poteva permettere che le masse rimanessero senza alcun tipo di freno morale. L'uomo aspira sempre ardentemente ad un "al di là" e non può vivere senza un qualche tipo di ideale, come un fuoco di segnalazione ed una consolazione. Allo stesso tempo, a nessun uomo comune, perfino nella nostra epoca di generale istruzione, potrebbero essere affidate verità troppo metafisiche, troppo sottili per essere comprese dalla sua mente, senza il pericolo che si stabilizzi una reazione sovrastante e che la fede negli Dei e nei Santi sia rimpiazzata da un ateismo vuoto ed antiscientifico. Nessun filantropo vero, e quindi nessun Occultista, potrebbe immaginare per un attimo un'umanità assolutamente senza Religione. Perfino la Religione dei giorni moderni in Europa, confinata alle domeniche, è meglio che niente. Ma se, come la ritiene Bunvan²², "la Religione è la migliore corazza che un uomo possa avere," essa è certamente anche il "peggior camuffamento;" ed è contro questo "camuffamento" e contro questa falsa apparenza, che gli Occultisti e i Teosofi combattono.

La vera Divinità ideale, l'unico Dio vivente nella Natura, non può mai soffrire nell'adorazione dell'uomo se quel camuffamento esteriore, ordito dalla fantasia dell'uomo e gettato sulla Divinità dall'abile mano del prete avido di potere e di dominio, è tirato da parte. Con l'inizio di questo secolo è scoccata l'ora di detronizzare "l'altissimo Dio" di ogni nazione in favore dell'Unica Divinità Universale - il Dio della Legge Immutabile, non del la carità; il Dio della Giusta Retribuzione, non della misericordia che è semplicemente un incentivo a fare il male, e a ripeterlo. Il più grande crimine che sia mai stato perpetrato sull'umanità fu commesso quel giorno in cui il primo prete inventò la prima preghiera con uno scopo egoistico in vista. Un Dio che può essere propiziato con inique preghiere a "benedire gli eserciti" dell'adoratore e ad inviare sconfitta e morte

21 - J. Ralston Skinner, *The Source of Measures*, pp.308-09.

22 - Vedi Thomas Fuller, *Gnomologia*, 4011.

a migliaia dei suoi nemici - suoi fratelli; una Divinità che può essere immaginata porgere un orecchio non sordo ai canti di lode misti a suppliche per un "buon vento propizio" a sé e, naturalmente, disastroso ad altri navigatori che provengono da una direzione opposta è l'idea di questo Dio che ha nutrito nell'uomo l'egoismo, e che lo ha privato della fiducia in se stesso. La preghiera è un atto che nobilita quando è un sentimento intenso, un desiderio ardente che irrompe proprio dal nostro cuore per il bene di altri, e quando non è assolutamente dettata da qualche scopo egoistico personale; l'intenso desiderio per un al di là è in un uomo naturale e santo, ma a condizione di desiderare di condividere questa beatitudine con altri. Si possono comprendere e debitamente apprezzare le parole del "pagano" Socrate, che nella sua innata profonda saggezza dichiarava che: Le nostre preghiere dovrebbero essere un "benedicite" su tutto, in generale, perché gli Dèi conoscono quello che per noi è buono²³.

Ma la preghiera ufficiale - per soccorso in una calamità pubblica, o in favore di un singolo senza tener conto di migliaia di perdite di vite umane - è il più ignobile dei crimini, oltre che una pretesa irrispettosa ed una presunzione. E' questa l'eredità diretta proveniente dal saccheggio degli Iehoviti - gli ebrei del Deserto e del Vitello d'Oro.

E' questo lo "Jehovah" che, come sarà fra poco dimostrato, insinuò là necessità di velare e di schermare tale sostituto del Nome Impronunciabile, e che portò a tutto questo "mistero, alle parabole, ai detti oscuri e ai camuffamenti". Mosé, comunque, aveva iniziato i suoi settanta Anziani alle verità nascoste, e così i compilatori del Vecchio Testamento erano fino ad un certo punto giustificati. Quelli del Nuovo Testamento hanno fallito nel fare perfino questo, o ancor meno. Hanno sfigurato la grande figura centrale del Cristo attraverso i loro dogmi, e da allora, nel suo nome, hanno sempre indotto le persone in milioni di errori e di reati.

E' evidente che ad eccezione di Paolo e di Clemente di Alessandria, che erano stati iniziati nei Misteri, nessuno dei Padri conosceva molto del vero se stesso. Essi erano per la maggior parte gente senza istruzione, ignorante; e se persone come Agostino o Lattanzio o, ancora, come il Venerabile Bede ed altri, rimasero purtroppo ignoranti fino al tempo di Galileo²⁴ delle verità più vitali insegnate nei Templi pagani - della sfericità della terra, per esempio, la sciando fuori questione il sistema eliocentrico - quanto grande deve essere stata l'ignoranza di tutto il resto! Con i primi cristiani, conoscenza e peccato erano sinonimi. Per cui le accuse di trafficare con il Diavolo, si riversavano copiose sui Filosofi pagani.

Ma la verità deve venire fuori. Gli Occultisti, riguardati come "i seguaci del maledetto Caino" da scrittori come de Mirville, sono ora in una posizione da poter ribaltare le Tavole della Legge. Ciò che fino a questo momento era noto in Europa e in Asia solo ai Kabalisti antichi e moderni, è ora pubblicato - e dimostrato essere matematicamente vero. L'autore de La Chiave al mistero ebraico-egiziano nella Sorgente delle Misure, ha ora provato con soddisfazione generale, si spera, che i due grandi nomi di Dio, Jehovah ed Elohim, stavano, rispettivamente, in uno dei significati dei loro valori numerici - il valore di un diametro e di una circonferenza. In altre parole, che essi sono indicazioni numeriche di rapporti geometrici; e che, in conclusione, Jehovah è Caino e

23 - (Vedi Le Leggi di Platone, Libro 3, 7 e 10; come pure Introduzione al Libro X di Proclo).

24 - Nella sua Pneumatologie, vol. IV, pp. 105-112, il Marchese de Mirville rivendica a Papa Urbano VIII la conoscenza del sistema eliocentrico - prima di Galileo. L'autore va ancora oltre. Tenta di mostrare quel famoso Papa non come il persecutore bensì come un. perseguitato da Galileo e, per di più, calunniato dall'astronomo fiorentino. Se è così, è ancora peggio per la Chiesa Latina, perché i suoi Padri, conoscendo questo fatto massimamente importante, conservarono ancora il silenzio su di esso per proteggere sia Joshua che la loro infallibilità. Si può facilmente capire che essendo stata La Bibbia tanto elevata su tutti gli altri sistemi, e dipendendo il suo supposto monoteismo dal mantenimento del silenzio, ovviamente non rimaneva che tacere sul suo simbolismo, permettendo così di attribuire al suo Dio la paternità di tutti i suoi errori grossolani.

viceversa.

Questo punto di vista, dice l'autore, ...aiuta, anche, a togliere l'orrida macchia dal nome di Caino, un imbroglio per distruggere la sua natura; poiché, anche senza queste dimostrazioni, è proprio dal testo che risulta che egli (Caino) era Jehovah. Così le scuole teologiche dovrebbero essere più solerti a fare debita ammenda, se una cosa del genere è possibile, al nome e alla fama del Dio che esse adorano²⁵.

Questo non è il primo avvertimento ricevuto dalle "scuole teologiche", che comunque senza dubbio conobbero ciò fin dall'inizio, come si addice a Clemente di Alessandria e ad altri. Ma se è così, esse ne approfitteranno ancora di me poiché ammetterlo sarebbe compromettente più per loro che per il semplice carattere sacro e la dignità della fede costituita.

Ma, si potrebbe anche chiedere, perché le Religioni asiatiche, che non hanno niente del genere da nascondere e che proclamano più o meno apertamente l'esoterismo delle loro dottrine, hanno lo stesso comportamento? E' semplicemente per questo: Mentre l'attuale, e senza dubbio imposto silenzio della Chiesa su questi argomenti è in relazione solo alla forma esteriore e teorica de La Bibbia - e questi segreti, se fossero stati rivelati fin dall'inizio non avrebbero causato alcun danno pratico - con l'Esoterismo e con la Simbologia orientali è una cosa completamente diversa. La grande figura centrale dei Vangeli sarebbe rimasta inalterata se il simbolismo del Vecchio Testamento fosse stato rivelato, come lo sarebbe rimasta quella del Fondatore del buddismo se fosse stato mostrato che le opere brahmaniche dei Purana, che precedettero la sua nascita, erano allegoriche. Gesù di Nazareth, inoltre, avrebbe guadagnato più di quanto perse se fosse stato presentato come un semplice mortale che fu consegnato per essere giudicato su i suoi precetti e su i suoi meriti, invece di essere riconosciuto dalla cristianità come un Dio le cui molte cose dette e le cui azioni sono ora così aperte alla valutazione critica.

Dall'altro lato, i simboli e i detti allegorici che velano le grandi verità della Natura nei Veda, nei Brahmana, nelle Upanishad e specialmente nel Eheg-pa chen-pomdo lamaista e in altre opere, sono di un carattere del tutto differente e molto più complicati nel loro significato segreto. Mentre i glifi biblici²⁶ hanno quasi tutti una impostazione trina, quelli dei libri orientali sono elaborati sul principio settenario. Essi sono strettamente collegati al mistero della Fisica e della Fisiologia, come anche allo Psicismo e alla natura trascendentale degli Elementi cosmici e della Teologia. Una volta risolti, si sarebbero dimostrati più che dannosi ai non iniziati, consegnati nelle mani delle generazioni di oggi, nello stato attuale del loro sviluppo fisico ed intellettuale, con l'assenza di spiritualità e persino di una effettiva moralità, sarebbero stati addirittura disastrosi.

Nondimeno gli insegnamenti segreti dei santuari non sono rimasti senza testimoni, sono stati

25 - Op.cit. App. VII, p. 296. La scrittrice è felice di trovare che questo fatto è ora matematicamente dimostrato. Quando in *Iside Svelata* fu affermato che Jehovah e Saturno erano una sola e medesima cosa con Adam-Kadmon, Caino, Adamo ed Eva, Abele, Seth, ecc., e ne *La Dottrina Segreta* (Vol. II, pp. 446,448,464 e s.) che erano tutti convertibili in simboli che essi, in breve, rispondevano ai numerali segreti e che nella Bibbia come in altre dottrine stavano per più di un significato - le affermazioni dell'autrice passarono sotto silenzio. *Iside* ha mancato di apparire in una forma scientifica e, per dare troppo, ha dato di fatto troppo poco per soddisfare il ricercatore. Ma ora, se la matematica e la geometria, oltre la testimonianza de *La Bibbia* e de *La Kabala*, servono a qualcosa, il pubblico deve ritenersi soddisfatto. Per dimostrare che Caino è la trasformazione di un Elohim (il Sefhira Binah) in Yah-Veh (o Eva-Dio) androgino, e che Seth è lo Jehovah maschile, non può essere trovata nessuna prova più completa, più scientificamente data, delle scoperte congiunte di Seyffarth, Knight ecc., e, infine, nell'opera veramente erudita di Ralston Skinner. Le ulteriori connessioni di queste personificazioni delle prime razze umane nel loro graduale sviluppo, saranno date più avanti nel testo.

26 - (Nell'ordine gotico, la decorazione del fregio costituito da tre scanalature verticali dette "glifi". Qui è un chiaro riferimento al significato numerico delle decorazioni, che caratterizzava i Libri Sacri. - N.d.T.).

immortalati in vari modi. Essi sono apparsi improvvisamente nel mondo pieni della strana fraseologia da rompicapo degli Alchimisti, hanno lampeggiato dalle penne dei poeti e dei bardi come irrimediabili cateratte della tradizione mistica occulta. Solo il genio aveva un certo privilegio in quelle epoche oscure, quando nessun sognatore poteva offrire al mondo nemmeno un'immaginazione senza adattare il suo cielo e il suo mondo al testo biblico. Al genio solo era permesso in quei secoli di cecità mentale, quando la paura del "Santo Uffizio" gettava un velo nero su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare senza impedimenti alcune delle più grandi verità dell'Iniziazione. Da dove ottenne Ariosto, nel suo Orlando Furioso, la concezione di quella valle della Luna dove dopo la nostra morte possiamo ritrovare le idee e le immagini di tutto ciò che esiste sulla terra? Come arrivò Dante ad immaginare le molte descrizioni fatte nel suo Inferno - una nuova Apocalisse giovaniana, una vera Rivelazione Occulta in versi - la sua visita alle Anime delle Sette Sfere e la sua comunione con loro? Nella poesia e nella satira ogni verità occulta è stata salutata cordialmente - perché nessuna è stata riconosciuta come una cosa seria. Il Conte di Gabalis è conosciuto ed apprezzato meglio di Porfirio e di Giamblico.

La misteriosa Atlantide di Platone è proclamata un'invenzione, mentre il Diluvio di Noè è fino ad oggi un chiodo nella testa di certi archeologi, che scherniscono il mondo archetipo dello Zodiaco di Marcello Palingenio²⁷, e si risentirebbero come di un'ingiuria personale se si chiedesse loro di discutere i quattro mondi di Mercurio Trismegisto - l'Archetipale, lo Spirituale, l'Astrale e l'Elementare, con altri tre mondi dietro la scena aperta. Evidentemente la società civile è ancora solo in parte preparata alla rivelazione. Di conseguenza, gli Iniziati non dichiareranno mai l'intero segreto, fino a quando la maggior parte dell'umanità non avrà cambiato la sua natura attuale e non sarà meglio preparata alla verità. Clemente Alessandrino aveva sicuramente ragione quando diceva: "E' necessario celare in un misero la saggezza che fu rivelata"²⁸ - quella che insegnano i 'Figli di Dio'."

Questa saggezza, come si vedrà, si riferisce a tutte le verità primordiali consegnate alle prime Razze, i "Nati dalla mere," dagli stessi "Costruttori" dell'Universo: ... c'era, in ogni antico paese che aveva diritto alla civiltà, una dottrina esoterica, un sistema, che era definito SAGGEZZA²⁹, e quelli che si consacravano alla sua causa furono i primi definiti saggi, o uomini saggi... Pitagora definì questo sistema la Gnosi, o la Conoscenza delle cose che sono. Sotto la nobile designazione di SAGGEZZA, gli antichi Istruttori, i Saggi dell'India, i Maghi di Persia e di Babilonia, i Veggenti e i Profeti di Israele, gli Ierofante d'Egitto e d'Arabia, e i Filosofi della Grecia e dell'Occidente, includevano tutta la conoscenza che consideravano essenzialmente divina, classificandone una parte "esoterica," e la rimanente "esteriore." I Rabbini ebraici chiamavano la Conoscenza esteriore Merkabah, poiché essa era il corpo o il veicolo della Conoscenza superiore³⁰.

H.P. BLAVATSKY

27 - Zodiaeus vitae ecc., di Marcello Palingenio Stellato (pseudonimo di Pier Angelo Manzoni, 1534).

28 - Stromateis, Libro I, Cap. XII.

29 - "Gli scritti esistenti nei tempi antichi spesso personificavano la Saggezza come una emanazione del Creatore e come un rapporto con lui. Abbiamo così il Buddha indù, il Nebo babilonese, il Thot di Memphis, l'Ermite dei greci e anche le divinità femminili Neit, Metis, Athena, e la potente Achamoth o Sophia gnostica. Il Pentateuco dei samaritani è nominato Il Libro della Genesi; Akamaut o Saggezza, e i due resti sei vecchi trattati. La Saggezza di Salomone e La Saggezza di Gesù, si riferiscono allo stesso argomento. Il Libro di Mashalim - i Discorsi o Proverbi di Salomone - personifica la Saggezza come l'ausiliaria del Creatore." (Nota di A. Vi.lder). Nella Saggezza segreta dell'Oriente, quella ausiliaria è fondata collettivamente nella prima emanazione della Luce Primordiale, i Sette Dhyani-Chohan, che si è dimostrato essere uguali ai "Sette Spiriti della Presenza" dei Cattolici Romani.

30 - New Platonism and Alchemy, p. 6 e nota.

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE II

ALCUNE RAGIONI PER LA SEGRETEZZA

Il fatto che le Scienze Occulte siano state respinte dalla maggior parte del mondo e rifiutate dagli Iniziati all'umanità, è stato spesso causa di lagnanza. Si è asserito che i Guardiani della Tradizione Segreta erano egoisti nel rifiutare i "tesori" della Sapienza arcaica; che era certa mente un crimine celare questa conoscenza - "se pur ce n'è" agli uomini di scienza, ecc.

Eppure deve esserci stata una ragione molto valida per ciò, se fin dai primi albori della Storia è stata questa la linea di condotta di ogni Ierofante e "Maestro". Pitagora, il primo Adepto e vero Scienziato dell'Europa precristiana, è accusato di avere insegnato in pubblico l'immobilità della terra ed il movimento rotatorio delle stelle attorno ad essa, mentre ai suoi Adepti privilegiati dichiarava di credere nel movimento della terra come un pianeta, e nel sistema eliocentrico. Le ragioni di tale segretezza, comunque, sono molte, e non ne fu mai fatto mistero.

La causa principale fu esposta in *Iside Svelata*. Può ora essere ripetuta: Fin dal tempo in cui il primo mistico (istruito dal primo Istruttore delle "Dinastie divine" delle razze primordiali) trovò il modo di comunicare, da questo mondo, con il mondo dell'esercito invisibile, dalla sfera della materia con quella del puro spirito, egli capì che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione, consapevole o involontaria, del profano, significava perderla. Il farne abuso poteva portare il genere umano ad una rapida distruzione; sarebbe stato come mettere degli esplosivi attorno ad un gruppo di bambini, e dar loro dei fiammiferi. Il primo (Istruttore Divino) iniziò solo pochi eletti, e mantenne il segreto con le moltitudini. (Essi riconobbero il loro "Dio" e ciascun Adepto sentì il grande SE' entro se stesso). "L'Atman", il Sé, il potente Signore e Protettore, una volta che l'uomo l'ebbe conosciuto come "l'io sono io", "l'Ego sum", "l'Asmi", mostrò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere "l'ancor piccola voce". Dai giorni dell'uomo primitivo descritti dal primo poeta vedico fino alla nostra età moderna, non c'è stato un filosofo degno di questo nome che non abbia portato nel santuario silenzioso del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, l'apprese come scienza sacra; se non lo era, allora, come Socrate, ripeteva a se stesso e ai suoi seguaci la nobile ingiunzione, "O uomo, conosci te stesso", riuscendo così a riconoscere il suo Dio entro se stesso. "Voi siete Dei", ci dice il re salmista, e Gesù ricorda agli scribi che l'espressione "voi siete Dei" era stata rivolta ad altri uomini mortali, reclamando per sé lo stesso privilegio. senza essere accusato di bestemmia³¹. E Paolo, come un'eco fedele, afferma che noi siamo tutti "il tempio del Dio vivente"³² aggiungendo cautamente che, dopo tutto, queste cose erano solo per i "saggi," e che non è "legittimo" parlare di esse³³.

Alcune delle ragioni di questa segretezza possono qui essere dette.

La legge fondamentale è la chiave maestra della Teurgia pratica, nelle sue applicazioni principali agli studi approfonditi dei misteri cosmici e siderali, psichici e spirituali, era, e lo è ancora, quella che dai neoplatonici greci veniva chiamata "Teofania." Nel suo linguaggio comunemente accettato, essa è la "comunicazione fra gli Dei (o Dio) e quei mortali iniziati spiritualmente idonei a godere un rapporto del genere". Esotericamente, tuttavia, significa molto di più. Poiché non è solo la presenza di un Dio, ma un'effettiva - per quanto temporanea - incarnazione, la fusione, per così dire, della Divinità personale, il Sé Superiore, con l'uomo - il suo rappresentante o agente sulla terra. Come una legge generale, il Dio Superiore, l'Anima Superiore

31 - Giovanni, X, 34-35.

32 - 2, Corinzi, VI, 16.

33 - *Iside Svelata*, Vol.II, p.294 Ed. Armenia - Milano.

dell'essere umano (Atma-Buddhi), adombra solo l'individuo durante la sua vita, al fine dell'istruzione e della rivelazione. Quando l'incarnazione è temporanea, durante queste trances misteriose o "estasi" che Plotino definì la liberazione della mente dalla sua coscienza finita, che diventa una e si identifica con l'Infinito, tale condizione sublime è molto breve. L'anima umana, essendo la prole o l'emanazione del suo Dio, il "Padre e il Figlio" diventano uno, "la fonte divina che scorre come un corso d'acqua nel suo letto umano"³⁴. In casi eccezionali, peraltro, il mistero diventa completo; la Parola si è fatta Carne come fatto reale, il divino individuale, appropriato nel pieno significato del termine, poiché il suo dio personale ha fatto di lui il proprio tabernacolo permanente - "il tempio di Dio," come dice Paolo.

Ora ciò che si intende qui per Dio personale dell'Uomo non è, naturalmente, solo il suo settimo Principio, Atman, poiché questi, per se ed in essenza, è semplicemente il raggio dell'oceano infinito di luce. In congiunzione con la nostra Anima Divina, il Buddhi, esso non può essere chiamato una Monade, come in casi diversi lo potrebbe, poiché, sebbene formato da Atman e da Buddhi (i due Principi più alti), il primo non è un'entità, ma un'emanazione dall'Assoluto e in realtà indivisibile da esso. Il Dio personale non è la Monade ma, in verità, è il prototipo di quest'ultima, che per mancanza di un termine migliore noi chiamiamo il Karanatman manifestato (l'Anima Causale³⁵), uno dei "sette" serbatoi principali delle Monadi o degli Ego umani. Questi ultimi sono fermati gradualmente, e rinforzati nel corso del loro ciclo di personificazione dalla costante aggiunta dell'individualità proveniente dalle personalità in cui si è incarnato questo principio androgino, semi-spirituale, semi-terrestre, che partecipa sia del cielo che della terra, chiamato dai vedantini Jiva e Vijmanamava Rosa e dagli occultisti Manas (la mente); quello, in breve, che si congiunge parzialmente con la Monade (Atma-Buddhi) e si incarna in ciascuna nuova nascita. E' Manas in perfetta unità con il suo (settimo) Principio, lo Spirito puro, che è il Divino Sé superiore, come sa ogni studente di Teosofia. Dopo ogni incarnazione Manas-Buddhi coglie, per così dire, l'aroma del fiore chiamato personalità, mentre il residuo di essa puramente terrestre - le sue scorie - è lasciato a svanire come un'ombra. Questa è la parte più difficile della dottrina, perché è sia trascendentale che metafisica.

Come è ripetuto molte volte in questa e in altre opere, i Teosofi, i Saggi e gli Adepti dell'antichità non possono essere accusati di idolatria. Essi, infatti, riconoscendo l'unità divina, furono i soli, a causa della loro iniziazione nei Misteri dell'esoterismo, a comprendere correttamente l'hyponoia, cioè, il significato sottostante all'antropomorfismo dei così detti Angeli, Dei, ed Esseri spirituali di ogni genere. Ognuno di essi, adorando l'unica Essenza divina che pervade l'intero mondo della natura, onorava, ma non venerava né idolatrava, ciascuno di questi "Dei", sia quelli superiori che quelli inferiori - e nemmeno adorava la propria Divinità personale della quale erano un raggio e alla quale si appellavano³⁶.

"La Triade sacra è emanata dall'Uno, ed è la Tetractis; gli Dei, i daimon e le anime sono una emanazione della Triade. Gli eroi e gli uomini ripetono in se stessi questa gerarchia.

Così disse Metrodorus di Chio, il pitagorico, e l'ultima parte della frase significa che l'uomo

34 - Plotino afferma di avere sperimentato quest'estasi divina quattro volte durante la sua vita mistica. Porfirio asserisce che Apollonio da Tiana fu unito in questo modo quattro volte alla sua divinità - un'affermazione che noi crediamo essere un errore, poiché Apollonio era un Nirmanakaya (un Adepto o Yogi elevato che ha conquistato il Nirvana e vi rinuncia per rimanere vicino all'umanità e continuare ad aiutarla), non era un Avatara, un'incarnazione divina che egli (Porfirio) realizzò tale unione solo una volta, verso i sessant'anni. La Teofania (o l'effettiva apparizione di un Dio all'uomo), la Teopatia (o "assimilazione della natura divina") e la Teopneustia (l'ispirazione o, meglio, il misterioso potere di udire oralmente gli insegnamenti di un Dio) non sono mai state correttamente comprese.

35 - Karanatman sarira è il corpo "causale", e a volte si dice che è il "Dio personale." E, in un certo senso, è così.

36 - Questo sarebbe uno dei significati del culto del Sé.

ha dentro di lui i sette pallidi riflessi delle sette Gerarchie divine; il suo Sé Superiore è quindi, in se stesso, solo il bagliore riflesso del Raggio diretto. Colui che considera quest'ultimo come una Entità nel senso comune del termine, è uno degli "infedeli e degli atei" di cui parla Epicuro, poiché egli attribuisce a questo Dio "le opinioni della moltitudine" - un antropomorfismo del tipo più grossolano³⁷. L'Adepto e l'Occultista sanno che "sono definiti Dei soltanto i primi principi"³⁸. Nondimeno, essi sono intelligenti e coscienti, e "Principi viventi". Sono le sette Luci Primarie manifestate proiettate dalla Luce immanifesta - che per noi è Tenebra. Essi sono i Sette (exotericamente quattro) Kumara - o i "Figli nati dalla Mente" di Brahma. E sono ancora essi, i Dyani-Choan, che nell'eternità eonica sono i prototipi degli Dei inferiori e delle Gerarchie dell'Essere divino, una scala dell'esistenza alla cui estremità più bassa ci siamo noi - gli uomini.

Forse questo Politeismo, quando filosoficamente inteso, può essere persino ad un livello superiore del Monoteismo del protestante, per dire che esso limita e condiziona la Divinità nella quale si ostina a vedere l'Infinito, ma le cui supposte azioni fanno di questo "Assoluto ed Infinito" il più assurdo paradosso filosofico. Da questo punto di vista lo stesso Cattolicesimo Romano è immensamente superiore e più logico del Protestantesimo, sebbene la Chiesa Romana si sia accontentata di adottare l'exoterismo della "moltitudine" pagana ed abbia respinto la Filosofia dell'Esoterismo puro.

Così ogni mortale ha la sua controparte immortale o, meglio, il suo Archetipo, in cielo. Questo significa che ogni mortale, in ciascuna delle sue incarnazioni e per tutto il ciclo delle nascite, è indissolubilmente unito al suo Archetipo; ma questa unione è solo attraverso il Principio spirituale ed intellettuale in lui, completamente distinto dal sé inferiore - mai attraverso la personalità terrena. Alcune di queste sono responsabili di spezzare completamente tale unione, nel caso di assenza nella morale personale di legami che vincolano, cioè, di legami spirituali. In verità, come indica Paracelso nella sua strana, tortuosa fraseologia, l'uomo, con i suoi tre Spiriti (mescolati) è sospeso attraverso essi come un feto alla matrice del Macrocosmo; il filo che lo tiene unito è "l'Anima-Filo," il Sutratman³⁹, e il Taijasa⁴⁰ (il "radiante") dei vedantini. Ed è attraverso questo Principio spirituale ed intellettuale nell'uomo, attraverso Taijasa il Radiante "perché ha il luminoso organo interno come suo associato" - che l'uomo è unito così al suo prototipo divino; non lo è mai attraverso il suo sé interiore inferiore o Corpo Astrale, per il quale, in molti casi, non rimane altro che la disgregazione.

L'Occultismo, o Teurgia, insegna i mezzi per produrre tale unione. Ma sono le azioni dell'uomo - i suoi meriti personali soli, che possono produrla sulla terra, o determinarne la durata. Essa dura da pochi secondi - un lampo - a parecchie ore, e per tutto il tempo che dura il Teurgo o il Teofano è quel "Dio" che adombra se stesso; perciò egli diventa dotato per quel periodo di una relativa onniscienza ed onnipotenza. Con Adepti (divini) perfetti come Buddha⁴¹ ed altri, un simile stato ipostatico di condizione avatarica può durare l'intera vita; mentre nel caso di Iniziati completi

37 - "Gli Dei esistono," disse Epicuro, "ma essi non sono ciò che gli hoi polloi (la moltitudine) suppone che siano. Non è un infedele o un ateo chi nega l'esistenza degli Dei che la moltitudine adora, ma lo è chi attribuisce agli Dei le opinioni della Moltitudine." (Diogene Laertio, Vite, X,123).

38 - Aristotele: Metafisica, Libro XII, 8, p.1074 b.

39 - (Il Sutratman è il "filo" d'argento che si "incarna" dall'inizio alla fine dei Manvantara, infilando su se stesso le perle dell'esistenza umana - in altre parole, l'aroma spirituale di ogni personalità lo segue nel corso del pellegrinaggio della vita. - N.d.T.).

40 - (Taijasa, il radiante, il fiammeggiante, da tejas, "fuoco." E' usato a designare il Manasa-rupa o corpo-pensiero, il luminoso organo interno. - N.d.T.).

41 - Il Buddhismo, sia esoterico che exoterico, respinge la teoria che Gautama fosse un'incarnazione, o un Avatara, di Vishnu, ma insegna la dottrina come è qui spiegata. Ogni uomo ha in lui i materiali, se non le condizioni, per un rapporto teofanico e teopneustico, il "Dio" che ispira essendo comunque, in ogni caso, il proprio Sé Superiore, o il divino prototipo.

che però non hanno ancora raggiunto lo stato perfetto dello Jīvanmukta⁴², o la Teopneustia⁴³, quando è completamente controllato, risulta, per l'Adepto elevato, in un ricordo completo di qualsiasi cosa vista, udita, o intuita. "Tajasa ha il ...godimento del supersensibile."⁴⁴

Per uno meno perfetto la Teopneustia si concluderà solo in un parziale, indistinto ricordo; mentre il principiante, nel primo periodo delle esperienze psichiche, avrà di fronte nient'altro che confusione, seguita da un rapido e definitivo oblio completo dei misteri visti durante questa condizione super-ipnotica. Il grado del ricordo, quando si ritorna allo stato di veglia e ai sensi fisici, dipende dalla propria purificazione spirituale e psichica, poiché il più grande nemico della memoria spirituale è il cervello fisico dell'uomo, l'organo della sua natura sensuale.

Questi stati sono sopra descritti per una comprensione più chiara dei termini usati in quest'opera. Ma ci sono così tante e diverse condizioni e stati, che persino un Veggente è soggetto a confonderli uno con l'altro. Per ripetere: la parola greca raramente usata, "Teofania," aveva per i neoplatonici più significato di quanto ne abbia per i moderni compilatori di dizionari. La parola composta, Theophania (da theos "Dio," e phainesthai "apparire") non significa semplicemente "una manifestazione di Dio all'uomo per una apparizione reale" - un'assurdità, per l'intenzione - bensì la presenza reale di un Dio nell'uomo, una incarnazione divina. Quando Simone il Mago affermò di essere "Dio il Padre," quello che egli intendeva trasmettere era proprio ciò che è stato ora spiegato, vale a dire, che egli era una incarnazione divina del proprio Padre, qualsiasi cosa vediamo in quest'ultimo, un Angelo, un Dio, o uno Spirito; perciò egli era considerato "quel potere di Dio che è chiamato grande," o quel potere che costringe il Sé Divino a mettere se stesso in un reliquario, il suo sé inferiore - l'uomo.

Questo è uno dei molti misteri dell'essere e dell'incarnazione. Un altro è che quando un Adepto raggiunge durante il periodo della sua vita quello stato di santità e di purezza che lo rende "uguale agli Angeli," allora, alla morte, il suo corpo astrale, o apparizione, diventa tanto solido e tangibile quanto lo era l'ultimo corpo fisico, ed è tra sformato nell'uomo reale⁴⁵. Il vecchio corpo fisico si stacca come la pelle di un serpente, e il corpo dell'uomo "nuovo," secondo la scelta dell'Adepto, o rimane visibile o scompare alla vista, circondata com'è dal guscio akasico⁴⁶ che gli fa da schermo. In quest'ultimo caso, ci sono tre vie aperte davanti all'Adepto:

1) Egli può rimanere nella sfera della terra, (Vayu o kama-loka), in questa località eterea nascosta alla vista umana, eccetto che in lampi di chiaroveggenza. In questo caso il corpo astrale, avendo perduto a causa della sua purezza e spiritualità le condizioni richieste dalla luce akasica (l'etere più basso, terrestre) per assorbire le sue particelle semi-materiali, l'Adepto dovrà rimanere in compagnia dei gusci che si disgregano - non facendo nessun lavoro buono o utile. Questo, naturalmente, non può essere.

2) Egli può con un supremo sforzo di volontà fondersi interamente alla sua Monade, e restare unito ad essa. Facendo questo, però, egli (a), priva il suo Sé Superiore del Samadi⁴⁷ postumo - uno stato di beatitudine che non è il Nirvana vero - essendo l'astrale, per quanto puro, troppo terrestre per una simile condizione; e (b), si apre alla legge karmica, poiché l'azione è, di fatto, il risultato dell'egoismo personale - quello di raccogliere i frutti prodotti solo per se stesso.

42 - Un essere umano completamente ed assolutamente purificato, che non ha più nulla in comune con la terra, eccetto il suo corpo.

43 - Rivelazione; ispirazione divina.

44 - Mandukya Upanishad

45 - Vedi le spiegazioni date a questo riguardo in "L'Elisir di Vita." Dal diario di un Chela. (Pubblicato nei Quaderni Teosofici - Anno VII, n° 3).

46 - (O "Uovo aurico" di sostanza akasica, la sottile essenza supersensibile che pervade tutto lo spazio e che forma l'involucro aurico che avvolge e contiene l'uomo come un embrione nell'uovo. - N.d.T.).

47 - (Uno stato di trance estatico e completo; lo stato dello Yogi più alto. - N.d.T.).

3) L'Adepto ha la scelta di rinunciare consapevolmente al Nirvana e al riposo, di lavorare sulla terra per il bene dell'umanità. Può farlo in due modi: o, come prima detto, consolidando il suo corpo astrale sul suo aspetto fisico può riassumere la stessa sua personalità; o può servirsi di un corpo fisico completamente nuovo, sia quello di un bambino appena nato sia - come si tramanda abbia fatto Samkaracharya con il corpo di un Raja morto - "entrando in un involucro abbandonato", e vivendo in esso fin quando vuole. Questo è ciò che è chiamata "esistenza ininterrotta". La Sezione di questi articoli intitolata "Il Mistero intorno al Buddha" getterà una luce supplementare su questa teoria, incomprensibile al profano o semplicemente assurda per la maggioranza. Tale è la dottrina insegnata, che ognuno ha la scelta o di scandagliare più profondamente, o di lasciare inosservata.

Quanto precede, è solo una piccola parte di ciò che sarebbe dovuto essere dato in *Iside Svelata*, se i tempi di allora fossero stati come quelli di ora. Nessuno può studiare la Scienza Occulta e trarne profitto se non si dedica ad essa - cuore, anima e corpo. Queste verità sono troppo spaventose, troppo pericolose, per le menti di livello medio. Nessuno può trastullarsi e giocare impunemente con queste armi terribili. Perciò, come disse S. Paolo, è "illecito" parlare di esse. Accettiamo l'avvertimento, e parliamo solo di ciò che è "lecito".

La citazione a p.294 di *Iside Svelata*⁴⁸ si riferisce, per lo più, solo alla Magia psichica o spirituale. Gli insegnamenti pratici della Scienza Occulta sono completamente differenti, e poche sono le menti salde adatte per essi. Riguardo all'estasi, e a tipi simili di auto-illuminazione, ciò può essere ottenuto da soli e senza alcun istruttore o iniziazione, perché l'estasi è raggiunta per un comando interiore ed un controllo del Sé sull'Ego fisico. Quanto ad ottenere la padronanza sulle forze della natura, questo richiede un lungo allenamento, o la capacità di qualcuno che è nato "Mago naturale." Frattanto, coloro che non posseggono nessuno dei requisiti richiesti, sono decisamente avvisati di limitarsi al puro sviluppo spirituale. Se nonché perfino questo è difficile, dato che il primo requisito necessario è una fiducia incrollabile nei propri poteri personali e nella Divinità entro noi stessi, diversamente, un uomo si svilupperà semplicemente in un medium irresponsabile. Attraverso tutta la letteratura mistica del mondo antico, scorgiamo la stessa idea dell'Esoterismo spirituale - che il Dio personale esiste entro, mai fuori, l'adoratore.

Questa Divinità personale non è un vano alito, una immaginazione, ma è una Entità immortale, l'Iniziatore degli Iniziati, ora che gli Iniziatori divini o celesti dell'umanità primitiva - i *Sishta*⁴⁹ dei cicli precedenti - non sono più fra noi. Come una corrente sotterranea, rapida e chiara, essa scorre senza mescolare la sua purezza cristallina con le torbide acque del dogmatismo, con una divinità antropomorfa imposta e con una religione intollerante. Troviamo questa idea nella tortuosa e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus*⁵⁰, nel superbo linguaggio neoplatonico del Quarto Vangelo della più recente religione, nei più antichi Veda e nell'Avesta, nell'Abhidharma, nel *Sankhya-Sutrara* di Kapila, nella *Bhagavad Gita* e nello *Yoga Sutra* di Patanjali. Non possiamo conseguire l'Adeptato e il Nirvana, la Beatitudine o il "Regno dei Cieli", se non ci congiungiamo indissolubilmente con il nostro *Rex Lucis*, il Signore dello Splendore e della Luce, il nostro Dio immortale entro di noi. *Aham eva Parabrahman* - "Io sono in verità il Brahman Supremo" - è sempre stata l'unica verità vivente nel cuore e nella mente degli Adepti, ed è questo che aiuta il mistico a diventare tale. Egli deve prima di tutto riconoscere il proprio Principio immortale, e allora solo può conquistare, o prendere con la violenza, il Regno dei Cieli. Solo questo deve essere conseguito dall'uomo superiore - non da quello di medio né di terzo livello - quest'ultimo essendo di polvere. Né il secondo uomo, il "Figlio" - su questo piano, poiché suo "Padre" è il Figlio su di un

48 - (Edizione Armenia - Milano 1984).

49 - (San., lett., "i resti". I grandi eletti o Saggi destinati, dopo ogni Pralaya minore..., quando il globo si addormenta durante la sua notte o riposo, a diventare, al suo risveglio, il seme dell'umanità futura. - N.d.T. dal Glossario Teosofico).

50 - Pubblicato come *Il Libro di Adamo* o *Liber Adami* in latino e siriano - 3 volumi di Mathieu Norberg, 1815).

piano ancora più elevato - può fare qualcosa senza l'assistenza del primo, il "Padre." Ma per riuscirci, bisogna identificarsi con il proprio Genitore divino.

“Il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno. Il secondo uomo è del cielo. Quale è il terreno, tali sono anche i terreni. E quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terreno, così porteremo anche l'immagine del celeste Ecco, io vi dico un mistero”⁵¹. Così dice Paolo, menzionando solo l'uomo duale e trinitario per la migliore comprensione dei non iniziati. Ma questo non è tutto, poiché l'ingiunzione delfica deve essere completata: l'uomo, per diventare un Adepto perfetto, deve conoscere se stesso. Sul modo in cui pochi possono acquisire la conoscenza, comunque, non solo nella sua mistica interiore ma anche nel suo senso letterale, in quest'ordine dell'oracolo ci sono due significati. Questa è la dottrina pura e semplice del Buddha e dei Bodhisattva.

Simile è anche il senso mistico di ciò che fu detto da Paolo ai Corinzi circa il loro essere il "tempio di Dio," perché questo esotericamente significa: Non sapete voi che siete il tempio di (del vostro) Dio e che lo Spirito di (un Dio, o il vostro) Dio abita in voi?⁵²

Questo sostiene precisamente lo stesso significato di "Io sono realmente il Brahman" del vedantino. Né quest'ultima affermazione è più blasfema di quella paolina - se nell'una e nell'altra c'è qualche bestemmia, il che non è. Solo che il vedantino, che non si riferisce mai al proprio corpo come se fosse se stesso, o perfino una parte di se stesso o qualcosa d'altro, bensì come ad una forma illusoria perché gli altri lo vedano in quella, costruisce la sua affermazione più apertamente e più sinceramente di quanto fu fatto da Paolo.

L'ingiunzione delfica " Conosci te stesso" era perfetta mente comprensibile ad ogni nazione dell'antichità. E lo è anche ora, tranne ai cristiani, poiché, con l'eccezione dei musulmani, è parte ed elemento di ogni religione orientale, includendo gli ebrei addottrinati nella Kabala. Per comprenderne comunque appieno il significato, è necessario, :prima di tutto, credere nella Reincarnazione e in tutti i suoi misteri, non come essi sono presentati nella dottrina dei reincarnazionisti francesi della scuola di Allan Kardec, ma come sono esposti ed insegnati dalla Filosofia esoterica. L'uomo deve, in breve, conoscere chi egli fu, prima di arrivare a comprendere chi egli sia. E quanti sono fra gli europei quelli capaci di sviluppare entro se stessi una fiducia assoluta nel loro passato e nelle reincarnazioni future in generale, proprio come una legge per non dire della conoscenza mistica di una propria vita immediatamente precedente? La prima educazione, la tradizione e l'allenamento del pensiero, tutto si oppone, durante la loro vita intera, ad una convinzione del genere.

I popoli colti sono stati allevati con quell'idea molto perniciosa che la grande differenza istituita fra le unità e la stessa umanità, o anche fra le razze, sia il risultato del mutamento; che

51 - I Corinzi, XV, 47-51.

52 - I Corinzi, 11,16. Il lettore ha mai meditato sulle suggestive parole spesso pronunciate da Gesù e dai suoi apostoli? "Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è in cielo" (Matteo V, 48), dice il grande Maestro. Interpretando le parole "perfetti come il Padre vostro che è in cielo" come se volessero dire Dio. Ora l'assoluta absurdità che qualche uomo diventi tanto perfetto quanto la Divinità infinita, onniperfetta, onnisciente ed onnipresente, è troppo evidente. Se si accetta questo detto in tal senso, si fa enunciare a Gesù il più grande degli errori. Cosa esso volesse significare esotericamente, è: "Il Padre vostro che è al di sopra dell'uomo materiale ed astrale, che è il Principio più alto (eccetto la Monade) entro l'uomo, il suo Dio personale, o il Dio della propria personalità, del quale essa è la "prigione" ed il "tempio". "Se vuoi essere perfetto (cioè, un Adepto o un Iniziato), va e vendi quanto hai" (Matteo, XIX, 21). Ogni uomo che desiderava diventare un neofita, un chela, doveva, allora come ora, prendere il voto di povertà. Il "Perfetto" era il nome dato agli iniziati di ogni denominazione. Platone li chiamava con questo termine. Gli Esseni avevano il loro "Perfetto," e Paolo afferma chiaramente che essi, gli Iniziati, possono parlare solo davanti ad altri Adepti. "Noi parliamo di sapienza (solo) fra di essi, che sono perfetti." (I Corinzi, II, 6).

l'abisso fra uomo ed uomo nelle loro rispettive posizioni sociali di nascita, d'intelletto, di capacità fisiche e mentali - modificazioni ognuna delle quali ha un'influenza diretta su ogni vita umana - tutto sia semplicemente dovuto ad un cieco gioco d'azzardo, e solo i più pii fra essi trovano un'ambigua consolazione nell'idea che questa è "la volontà di Dio." Essi non hanno mai analizzato, non si sono mai fermati a pensare all'immensità dell'obbrobrio che viene gettato sul loro Dio, una volta che la grande e molto equa legge delle nune rose rinascite dell'uomo su questa terra è insensatamente respinta. Uomini e donne ansiosi di essere considerati cristiani, tentando spesso veramente e sinceramente di condurre una vita simile a quella del Cristo, non si sono mai soffermati a riflettere sulle parole della loro Bibbia: "Sei tu Elia?" chiesero al Battista i sacerdoti ebrei ed i leviti⁵³.

Il loro Salvatore insegnò ai suoi discepoli questa grande verità della Filosofia esoterica, ma in verità, se i suoi Apostoli la compresero, nessun altro sembra averne realizzato il vero significato. No, nemmeno Nicodemo, il quale, all'affermazione: "Se uno non è nato di nuovo"⁵⁴, non può vedere il regno di Dio," risponde: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?", ed è immediatamente biasimato con l'osservazione: "Come? tu sei un Maestro in Israele, e non sai queste cose?" - poiché nessuno aveva il diritto di chiamare se stesso "Maestro" e Istruttore senza essere stato iniziato nei Misteri (a), di una rinascita spirituale attraverso l'acqua, il fuoco e lo spirito e (b), di una rinascita dalla carne⁵⁵. Quindi, nuovamente, può esserci una espressione più chiara riguardo alla dottrina delle numerose rinascite, che la risposta data da Gesù ai Sadducei, "i quali negano che vi sia qualche resurrezione", cioè, qualche rinascita, dato che il dogma della resurrezione della carne è adesso considerato un'assurdità perfino dal clero intelligente.

Coloro che saranno considerati meritevoli di ottenere quel mondo (il Nirvana⁵⁶) non si sposeranno né potranno più morire, il che dimostra che essi erano già morti, e più di una volta. E di nuovo: Ora che i morti sono risorti anche Mosé lo dichiarò nel passo del "pruno", quando chiamò il Signore l'Iddio di Isacco e l'Iddio di Giacobbe. Ora egli non è un Dio di morti, ma di viventi⁵⁷.

La frase "Ora che i morti sono risorti" era evidentemente applicata alle allora effettive rinascite dei Giacobbi e degli Isacchi, e non alla loro resurrezione futura, poiché in questo caso essi sarebbero stati nel frattempo ancora morti, e non avrebbero potuto essere indicati come "i viventi".

Ma la più suggestiva delle parabole del Cristo e dei "Detti oscuri" si trova nella spiegazione da lui data ai suoi Apostoli circa l'uomo nato cieco: Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Gesù rispose: Né lui peccò, né i suoi genitori, ma è così, affinché le opere di

53 - Giovanni, I, 21.

54 - Giovanni, III, 3. (Vedi Il Nuovo Testamento, versione concordata), "Nato dall'alto," cioè, dalla sua Monade, o EGO divino, il Settimo Principio, che rimane fino alla fine del Kalpa il nucleo, e, al tempo stesso, il Principio adombrante, come l'Anima Causale (Karanatman) delle personalità in ogni rinascita. In questo senso, la frase "nato di nuovo" significa "disceso dall'alto," non avendo, le due ultime parole, riferimento alcuno al cielo o allo spazio che non possono essere limitati o localizzati, poiché uno è uno stato e l'altro è infinito, per cui non hanno punti cardinali.

55 - Questo non può riferirsi al Battesimo cristiano poiché al tempo di Nicodemo esso non esisteva ed egli, quindi, non poteva conoscerlo, anche se era un "Maestro".

56 - Questa parola, tradotta nel Nuovo Testamento "mondo" per conformarsi all'interpretazione ufficiale, significa piuttosto "un'epoca" (come mostrato nella Versione concordata) o uno dei periodi durante il Manvantara, un Kalpa o un Eone. Esotericamente la frase va letta: "Colui che raggiungerà, attraverso una serie di nascite e attraverso la Legge karmica lo stato in cui l'Umanità si troverà dopo la Settima Ronda e la Settima Razza, quando giunge il Nirvana, Maksha, e quando l'uomo diventa "uguale agli Angeli" o Dhyani-Chohan, è un "figlio della resurrezione" e "non può più morire". Allora non ci sarà matrimonio, poiché non ci sarà differenza di sessi" - un risultato della nostra attuale materialità e del nostro animalismo.

57 - Luca, IX, 2-3.

Dio siano manifeste in lui⁵⁸.

L'uomo è solo il "tabernacolo," "l'edificio", del suo Dio, e naturalmente non è il tempio, ma il suo abitante, il veicolo di "Dio"⁵⁹, che aveva peccato in una precedente incarnazione, ed aveva così attirato il Karma della cecità sul nuovo edificio. Così parlò in verità Gesù, ma fino ad oggi i suoi seguaci hanno rifiutato di comprendere le parole della saggezza testimoniata. Il Salvatore è mostrato dai suoi seguaci come se stesse lastricando, con le sue parole e le sue spiegazioni, la via verso un programma preconcepito che avrebbe portato ad un miracolo designato. In verità il Grande Martire è rimasto da allora in poi, e per diciotto secoli, la Vittima quotidianamente crocifissa dai suoi discepoli clericali e dai suoi seguaci laici, molto più crudelmente di quanto avrebbe potuto esserlo dai suoi allegorici nemici. Poiché, alla luce dell'interpretazione teosofica, questo è il vero Significato delle parole "affinché le opere di Dio siano manifeste in lui", un significato assai poco dignitoso se viene respinta la spiegazione esoterica.

Senza dubbio, quanto è stato detto sarà considerato una nuova bestemmia. Nondimeno c'è un numero di cristiani che noi conosciamo, i cui cuori si rivolgono tanto fortemente al loro ideale di Gesù quanto le loro anime sono respinte dall'immagine teologica del Salvatore ufficiale - i quali rifletteranno sulla nostra spiegazione e non troveranno in essa offesa alcuna, ma forse un conforto.

H.P. BLAVATSKY

58 - Giovanni, IX, 2-3.

59 - L'Ego cosciente, o Quinto Principio, Manas, il veicolo della Monade divina - o "Dio".

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE III

I PERICOLI DELLA MAGIA PRATICA

La MAGIA è un potere duplice: niente è più facile che volgerla in Stregoneria. Per questo, è sufficiente un pensiero cattivo. Di conseguenza mentre l'Occultismo teorico è innocuo e può fare del bene, la Magia pratica, o i frutti dell'Albero della Vita e della Conoscenza o, in altre parole, la "Scienza del Bene e del Male", è carica di rischi e di pericoli⁶⁰. Per lo studio dell'Occultismo teorico ci sono, senza dubbio, un certo numero di libri che possono essere letti con profitto, oltre a libri quali *Finer Forces of Nature* ecc., lo *Zohar*, il *Sepher Yetzirah*, *Il Libro di Enoc*, *La Kabbala di Franck*, e molti trattati ermetici. Questi scarseggiano nelle lingue europee, ma opere in latino dei filosofi medievali, generalmente conosciuti come alchimisti e Rosacroci, ce ne sono in gran numero.

Ma anche l'attenta lettura di queste può risultare pericolosa per lo studente senza guida. Se affrontati senza la loro giusta chiave, e se lo studioso, a causa della sua incapacità mentale, è inadatto alla Magia e non è quindi in grado di distinguere il sentiero di Destra da quello di Sinistra, ascolti il nostro consiglio e abbandoni questo studio; non farebbe che attirare su di sé e sulla sua famiglia dolori e calamità inaspettati, senza sospettare mai da dove essi vengano, né quali siano le forze risvegliate dalla sua mente dirette su di esse. Le opere per gli studenti avanzati sono parecchie, ma esse possono essere messe a disposizione solo dei chela (discepoli) che hanno prestato giuramento o si sono "impegnati", quelli che hanno pronunciato la promessa solenne che li vincola per sempre, e che sono, quindi, aiutati e protetti. In tutti gli altri casi, per ben intenzionate che possano essere tali opere, esse possono solo indurre in errore l'imprudente e guidarlo impercettibilmente verso la Magia Nera o la Stregoneria - se non peggio.

Le caratteristiche mistiche, gli alfabeti e i numerali istituiti nelle divisioni e sottodivisioni della Grande Cabala sono, forse, le parti più pericolose in essa contenute, e specialmente i numerali. Diciamo pericolosi, perché essi sono i più pronti a produrre effetti e risultati, e questo con o senza la volontà dello sperimentatore, perfino senza che se ne accorga. Qualche studente sarà propenso a dubitare di questa affermazione, semplicemente perché dopo aver fatto uso di questi numerali non ha rilevato nessuna manifestazione o risultato fisico allarmante. Risultati del genere dovrebbero essere considerati i meno pericolosi: sono le cause morali prodotte, ed i vari eventi sviluppati e sfociati in una crisi imprevista, che potrebbero attestare la veridicità di quanto ora viene affermato, se solo lo studente possedesse capacità di discernimento.

Il punto di partenza di questa speciale branca dell'insegnamento Occulto conosciuta come la "Scienza delle Corrispondenze" numeriche, letterali o alfabetiche, ha per suo epitaffio, con i Cabalisti ebrei e cristiani, i due frantesi versetti che dicono che Dio ordinò tutte le cose per numero, misura e peso⁶¹, e che Egli la creò nello Spirito Santo, la vide, la numerò e la misurò⁶².

Ma gli Occultisti orientali hanno un altro epitaffio: "Unità Assoluta, nel numero e nella pluralità". Gli Studiosi della Sapienza Nascosta, sia quelli occidentali che quelli orientali, si attengono a questa verità assiomatica. Solo che i secondi sono forse più sinceri nella loro

60 - Alcuni simbologisti, contando sulla corrispondenza dei numeri e dei simboli di certe cose e di certi personaggi, attribuiscono questi "segreti" al mistero della generazione. Ma c'è di più. Il glifo "dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male" ha senza dubbio in sé un elemento fallico e sessuale, come lo hanno la "Donna e il serpente;" ma ha anche un significato psichico e spirituale. I simboli sono designati a fornire più di un significato.

61 - Sapienza, XI, 21.

62 - Ecclesiaste, I, 9.

affermazione. Invece di porre una maschera sulla loro scienza, ne mostrano la faccia apertamente, anche se ne velano accuratamente il cuore e l'anima dinanzi al pubblico e al profano che non sanno apprezzare, che sono sempre pronti a fare cattivo uso delle verità più sacre per i propri fini egoistici. Ma l'Unità è la base reale della Scienza occulta - fisica e metafisica. Questo è mostrato anche da Eliphas Levi, il sapiente cabalista occidentale, versato com'è ad essere alquanto gesuitico. Egli dice: "L'Assoluta Unità è la ragione suprema e finale delle cose. Quindi, questa ragione non può essere né una persona, né tre persone; è Ragione, e ragione preminente (raison par excellence)"⁶³.

Il significato di questa Unità nella Pluralità, in "Dio" o Natura, può essere spiegato solo con mezzi di ordine trascendentale, con i numerali, come con la corrispondenza fra l'anima e l'Anima. Nella Cabala, come nella Bibbia, nomi quali Jehovah, Adam-Kadmon, Eva, Caino, Abele, Enoch, sono ognuno più intimamente collegati dai rapporti geometrici ed astronomici con la Fisiologia (fallicismo), che con la Teologia o la Religione. Per quanto poche siano le persone preparate ad ammetterlo, sarà dimostrato che questo è un fatto. Se, nella Bibbia come nei Veda, tutti questi nomi sono simboli di cose celate, come pure di quelle manifeste, i loro rispettivi misteri differiscono grandemente. Il motto di Platone, "Dio geometrizza", fu accettato sia dagli ariani che dagli ebrei, ma mentre i primi applicarono la loro Scienza delle Corrispondenze per velare le verità più spirituali e sublimi della Natura, i secondi usarono il loro acume per celare solo uno dei misteri dell'Evoluzione - per loro il più divino - cioè, quello della nascita e della generazione, e allora deificarono gli organi di quest'ultima.

A parte questo, ogni cosmogonia, dalla più antica alla più recente, è basata sui numerali e sulle figure geometriche che, è concatenata con essi, e molto precisamente riferita ad essi. Interrogati da un iniziato, queste figure e questi numeri proclameranno i valori numerici basati sul valore integrale del Cerchio - "la dimora segreta della Divinità eternamente invisibile" come l'ottengono gli Alchimisti, come pure proclameranno un altro particolare occulto collegato con altri misteri, sia antropografico, antropologico, cosmico, sia fisico. "Riunendo le Idee ai Numeri, possiamo operare sulle Idee nello stesso modo che sui Numeri, e arrivare alla Matematica della Verità", scrive un Occultista che mostra la sua grande saggezza desiderando di rimanere sconosciuto.

"Ogni Cabalista che conosce il sistema pitagorico dei numerali e della geometria può dimostrare che le idee metafisiche di Platone erano basate su principi rigorosamente matematici. "La vera matematica", dice l'anonimo Autore di *Magicon*, è qualcosa con la quale tutte le scienze sono collegate. La matematica comune è solo una fantasmagoria ingannevole la cui tanto lodata infallibilità deriva solo dal fatto che i materiali, le condizioni e i rapporti, sono basati sul suo ordinamento..."

"La teoria cosmologica dei numerali che Pitagora apprese (in India, e) dagli Ierofanti egiziani, è la sola capace di dimostrare matematicamente l'una mediante l'altro.

Solo i Numeri sacri dell'Universo nella loro combinazione esoterica risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione ed il ciclo delle emanazioni. Gli ordini inferiori, prima di svilupparsi in un ordine superiore, devono emanare da quelli spirituali superiori e, quando giungono al punto di svolta, devono essere riassorbiti nell'infinito⁶⁴.

E' su questa vera Matematica che riposa la conoscenza del Cosmo e di tutti i misteri e, per chi la conosce, e la cosa più facile possibile provare che sia la struttura vedica che quella biblica sono basate su "Dio-nella-Natura" e la "Natura-in-Dio", quale legge basilare. Quindi questa legge - come ogni altra cosa immutabile e fissa nell'eternità - può trovare un'espressione corretta solo in quella Matematica trascendentale più pura cui allude Platone, particolarmente nella Geometria applicata trascendentalmente. Rivelata - non temiamo né ritratteremo tale espressione - agli uomini

63 - Dogma e Rituale dell'Alta Magia, I, 361.

64 - *Iside Svelata*, Vol. I, p. 104 - Ed. Armenia, Milano 1984.

in questa veste geometrica e simbolica, la Verità è cresciuta e si è sviluppata in un'ulteriore simbologia, per le necessità e la miglior comprensione di quelle masse dell'umanità che, giunte troppo tardi nel loro ciclo di sviluppo e di evoluzione per partecipare alla conoscenza primitiva, non l'avrebbero altrimenti mai afferrata. Se più tardi il Clero - in ogni tempo astuto ed ambizioso di potere - antropomorfizzò e degradò gli ideali astratti, nonché gli Esseri divini che esistono in Natura e sono i Guardiani ed i Protettori del mondo e del nostro Periodo manvantarico, l'errore e la colpa ricadono su quelli che avrebbero voluto essere delle guide, non sulle masse.

Ma è giunto il giorno in cui le concezioni grossolane dei nostri avi durante il Medioevo non possono più soddisfare il religioso riflessivo. Gli Alchimisti e i Mistici medioevali si sono ora trasformati in Chimici e in Fisici scettici, e si trova che molti di essi hanno voltato le spalle alla verità, a causa delle idee puramente antropomorfiche, e del grossolano materialismo delle forme nelle quali essa è loro presentata. Quindi, le generazioni future dovranno essere iniziate gradualmente alle verità sottostanti le Religioni esoteriche, ivi inclusa la propria, o essere lasciate a frantumare i piedi di creta degli ultimi idoli dorati. Nessun uomo o donna colti volterebbero le spalle a quelle che ora sono chiamate "superstizioni", da loro credute basate su favole per bambini e sull'ignoranza, se solo essi potessero vedere la consistenza del fatto che sottostà ad ogni "superstizione."

Ma una volta appreso con certezza che difficilmente nella Scienza Occulta c'è una rivendicazione che non sia basata su dei fatti filosofici e scientifici della Natura, essi perseguiranno lo studio di queste Scienze con lo stesso, se non con maggiore, fervore che ebbero nel respingerle. Questo non può essere conseguito in un momento. Per essere benefiche all'umanità, tali verità debbono essere rivelate gradualmente e con grande cautela, dato che la mente del pubblico non è preparata a riceverle. Per quanto molti degli Gnostici del nostro tempo possono trovarsi nell'atteggiamento mentale voluto dalla Scienza moderna, le persone sono sempre propense ad aderire ai loro passatempi preferiti, finché di essi dura il ricordo. Esse sono simili all'Imperatore Giuliano - detto L'Apostata, perché amava troppo la sua verità per accettarne qualche altra, il quale, sebbene nell'ultima apparizione delle sue divinità (o Teofania) scorgesse i suoi amati Dei come ombre scialbe, consunte, e difficilmente discernibili, ciononostante si aggrappò ad essi. Lasciate, allora, che il mondo si aggrappi ai suoi Dei, a qualunque piano o regno della Natura possano appartenere. Il vero Occultista sarebbe colpevole di alto tradimento verso l'umanità, qualora frantumasse per sempre le vecchie deità prima che abbia potuto sostituirle con la verità integra e non adulterata - e questo egli per ora non può farlo.

Nondimeno, al lettore può essere permesso di conoscere almeno l'alfabeto di questa verità. Gli può essere mostrato, in ogni caso, ciò che gli Dei e le Dee dei pagani, denunciati dalla Chiesa come demoni, non sono - anche se non può conoscere l'intera e finale verità di ciò che essi sono. Che si rassicuri, poiché le "Tre Matres" ermetiche e le "Tre Madri" del Sepher Yetzirah sono una sola e medesima cosa.. Esse non sono dee-demoni, bensì sono la Luce, il Calore e l'Elettricità - e quindi, forse, le classi colte non continueranno a respingerle. Dopo di che, gli Illuminati rosacrociati potranno trovare seguaci perfino nelle Regie Accademie, che saranno, forse, più preparate di quanto non lo siano ora ad ammettere le grandi verità della Filosofia Naturale arcaica, specialmente quando i loro dotti membri si saranno rassicurati sul fatto che, nel linguaggio di Ermete, le "Tre Madri" stanno come i simboli dell'insieme delle Forze o influenze che hanno un posto loro assegnato nel sistema moderno della "correlazione delle forze." Anche il politeismo Brahamano "superstizioso" ed idolatra palesa la sua *raison d'être*, poiché le tre Sakti⁶⁵ dei tre grandi

65 - (L'energia femminile attiva degli Dei; nell'induismo popolare, la loro sposa e dea. In occultismo, la corona della luce astrale. La Forza, e le sei Forze sintetizzate della natura. L'energia universale. - N.d.T. dal Glossario Teosofico).

Dei, Brahma, Vishnu e Siva, sono identiche alle "Tre Madri" degli ebrei monoteisti⁶⁶.

Tutta l'antica letteratura religiosa e mistica è simbolica. I Libri di Ermete, lo Zohar, il Ya-Yakav, il Libro dei Morti egiziano, i Veda, le Upanishad e la Bibbia, sono tanto zeppi di simbolismo quanto lo sono le rivelazioni Nabateane del Qu-Tamy caldeo. E' una perdita di tempo chiedere quale di essi sia il primo, tutti sono semplicemente delle versioni diverse dell'unica Registrazione primordiale della Conoscenza e della rivelazione preistoriche⁶⁷.

I primi quattro capitoli della Genesi contengono il compendio di tutto il resto del Pentateuco, essendo solo le varie versioni delle stesse cose in differenti applicazioni allegoriche e simboliche. Avendo scoperto che la Piramide di Cheope, con tutte le sue misure, si ritrova contenuta nei suoi minimi particolari nella struttura del Tempio di Salomone; ed avendo accertato che i nomi biblici di Shem, Ham e Japhet servono a determinare "le misure della piramide, in connessione con i 600 anni del periodo di Noè e con i 500 anni del periodo di Shem, di Ham e Japhet;... e che i termini figli di Elohim e figlie di H-Adam (sono) in primo luogo termini astronomici"⁶⁸ l'Autore di un'opera molto strana alla quale già abbiamo accennato - un libro pochissimo conosciuto in Europa, ci rincresce dirlo - sembra non vedere nient'altro nella sua scoperta oltre la presenza, nella Bibbia, delle Matematiche, e della Metrologia. Egli arriva anche a conclusioni molto inaspettate e singolari, che sono ben poco giustificate dai fatti scoperti. La sua impressione sembra essere che, poiché i nomi biblici ebrei sono tutti astronomici, di conseguenza le Scritture di tutte le altre nazioni possono essere "solo questo, e niente di più." Ma questo è un grosso errore del dotto e stupendamente acuto autore di *The Source of Measure*, se egli realmente la pensa così. La "Chiave dei Misteri Egizio-ebraici" svela solo una certa porzione degli scritti sacerdotali di queste due nazioni, e lascia inviolati quelli degli altri popoli. La sua idea è che la Cabala "è quella sola sublime Scienza sulla quale è basata la Massoneria", infatti, egli considera la Massoneria come la sostanza della Cabala, e questa, come la "base razionale del testo ebraico della Sacra Scrittura". Per quanto riguarda questo, non discuteremo con l'autore. Ma perché, ci chiediamo, tutti coloro che hanno potuto trovare nella Cabala qualcosa che va al di là della "Scienza sublime" sulla quale si asserisce sia stata costruita la Massoneria, debbono essere additati al pubblico disprezzo? Nella sua esclusività ed unilateralità questa conclusione è gravida di futuri equivoci, ed è assolutamente errata. Col suo giudizio critico spietato, essa getta una macchia sulla stessa "Scienza Divina."

La Cabala è effettivamente "dell'essenza della Massoneria", ma essa è dipendente dalla Metrologia solo in uno dei suoi aspetti, il meno esoterico, giacché anche Platone non faceva mistero che la divinità geometrizza sempre. Per i non iniziati, per quanto eruditi e dotati di genialità essi possano essere, la Cabala, che tratta solo della "veste di Dio" o del velo e del manto della verità, "è costruita dal basso verso l'alto, con un'applicazione pratica agli usi attuali"⁶⁹. In altre parole, rappresenta una Scienza esatta solo sul piano terrestre. Per gli Iniziati, il Signore cabalistico discende dalla Razza priméva, generato spiritualmente dai "Sette nati dalla Mente." Avendo raggiunto la terra, la Divina Matematica - ai suoi giorni un sinonimo di Magia, come ci dice Giuseppe - velò il proprio volto. Per cui, il segreto più importante che può da essa essere fornito alla nostra epoca moderna è l'identità delle antiche misure romane e delle attuali misure britanniche, del

66 - Sinesio accenna a dei libri di pietra che lui trovò nel tempio di Menfi, su uno dei quali era incisa la seguente sentenza: Una natura gioisce in un'altra, una natura ne sopraffà un'altra, una natura ne annulla un'altra, e il loro insieme è uno.

67 - (Nel *Theosophist*, Vol. LIII, Dicembre 1932, p.269, si legge: "il Libro di Ermete, la Kabala o il Libro dei Numeri caldeo come pure lo Zohar (senza menzionare le incisioni di alcuni sconosciuti, fatte con un materiale flessibile e indistruttibile in un Libro chiamato Yo-ya-hoo e in possesso dei nostri Istruttori) sono tutti una specie di scrittura simbolica, e un metodo numerico sul quale Mosè costruì la sua Genesi .." - Il Compilatore).

68 - Vedere *The Source of Measures*, p. 10 (Ed. Wizardes, 1975).

69 - *Masonic Review*, luglio 1886.

cubito egizio-ebraico e del pollice massonico⁷⁰. La scoperta è veramente sorprendente, e ha portato a sciogliere vari altri enigmi minori in relazione alla simbologia e ai nomi biblici. E' stato ampiamente capito e provato, come dimostrato, da Nachmanides, che ai tempi di Mosé nella frase iniziale della Genesi era scritto – B'rash ithbara Elohim, cioè, "Nella sorgente priméva (o Mulaprakriti, la Radice senza Radice) si svilupparono (o evolsero) gli Dei (Elohim), i cieli e la terra", mentre ora questo, a causa della Masorah e dell'astuzia teologica, è trasformato in – B'rashit bara Elohim, ossia, "Nell'inizio, Dio creò i cieli e la terra" - un giuoco di parole che da solo ha portato all'antropomorfismo materialistico e al dualismo.

Quanti altri esempi analoghi possono essere trovati nella Bibbia, l'ultima e la più recente delle opere Occulte dell'antichità? Non sussiste ormai più alcun dubbio nella mente degli Occultisti che, nonostante la sua forma e il suo significato esteriore, la Bibbia - come spiega lo Zohar o Midrash, lo Yetzirah (Libro della Creazione) e il Commentario sui dieci Sefiroti. (di Azriel ben-Manahem del XII secolo) è una parte e un pezzo della Dottrina Segreta degli Ariani, che spiega nello stesso modo i Veda e tutti gli altri libri allegorici. Lo Zohar, insegnando che la Causa Una Impersonale si manifesta nell'Universo tramite le sue Emanazioni, i Sefiroti, che l'Universo, nella sua totalità, è semplicemente il velo tessuto dalla Divinità con la sua propria sostanza - è innegabilmente la copia e l'eco fedele dei primi Veda. Presa da sola, senza l'aiuto supplementare della letteratura vedica e brahmanica in generale, la Bibbia non svelerebbe mai i segreti universali della Natura Occulta. I cubiti, i pollici e le misure di questo piano fisico non risolverebbero mai i problemi del mondo sul piano spirituale - poiché lo Spirito non può essere né pesato né misurato. L'elaborazione di questo problema è riservata ai "mistici e ai sognatori", i soli che sono capaci di realizzarla.

Mosé era un sacerdote iniziato, esperto in tutti i misteri e della Conoscenza Occulta dei templi egiziani - quindi, completamente informato della Sapienza primordiale. E' in quest'ultima che deve essere ricercato il significato simbolico ed astronomico di quel "Mistero dei Misteri" che è la Grande Piramide. Ed avendo Mosé tanta familiarità con i segreti geometrici che furono per lunghi eoni tenuti nascosti nel suo saldo cuore - le misure e le proporzioni del Cosmo, inclusa la nostra piccola terra - c'è da sorprendersi che abbia fatto uso della sua conoscenza? L'esoterismo dell'Egitto era in passato quello di tutto il mondo. Durante i lunghi periodi della Terza Razza (Lemuriana) era stata l'eredità, in comune, dell'intera umanità, il retaggio ricevuto dai loro Istruttori, i "Figli del Sole", i Sette primordiali⁷¹. Ci fu anche un tempo in cui la Religione-Saggezza non era simbolica, poiché essa divenne esoterica solo gradualmente, allorché il suo occultamento si rese necessario per il cattivo uso di essa e per la Stregoneria degli Atlantidei. Poiché fu solo il "cattivo uso", e non l'uso, dell'elargizione della Conoscenza divina che condusse gli uomini della Quarta Razza alla Magia Nera e alla Stregoneria e, in fine, a diventare "smemorati della Saggezza", mentre quelli della Quinta Razza (l'Ariana, cioè l'attuale), gli eredi dei Rishi del Treta-Yuga, usarono il loro potere per atrofizzare nell'umanità in generale il dono divino ricevuto e, quindi, come "Ceppo Eletto", si dispersero. Quelli di loro che sfuggirono al "Grande Diluvio" conservarono di ciò solo il ricordo, ed una fede irremovibile fondata sulla conoscenza dei loro padri carnali che una tale Scienza esisteva, e che era adesso gelosamente custodita dal "Ceppo Eletto" esaltato da Enoch. Ma è ancora da venire il tempo in cui l'uomo sarà di nuovo ciò che era durante il secondo Yuga (èra), quando il suo ciclo probatorio sarà superato, ed egli tornerà gradualmente ad essere come era - semi-corporeo e puro.. Platone, l'Iniziato, non ci dice nel Fedro che tutto ciò che l'uomo fu una volta, tornerà ad esser lo di nuovo? "Prima che lo spirito dell'uomo affondasse nella sensualità e diventasse corporeo con la perdita delle sue ali, viveva fra gli Dei nel mondo aereo spirituale, dove ogni cosa è vera e pura"⁷².

70 - Vedere The Source of Measures, pp. 47-50 e s.

71 - (Rifarsi alla Antropogenesi, così come esposta nella Dottrina. Segreta - N.d.T.).

72 - (Fedro, 246 DE; 248 CD; 250 BC)

Altrove egli parla del tempo in cui gli uomini non si perpetuavano, ma vivevano come puri spiriti⁷³. Che gli uomini di scienza, tanto propensi a ridere di questo, risolvano da soli il mistero dell'origine del primo uomo.

Mosé, non volendo che il suo popolo eletto - eletto da lui - rimanesse grossolanamente idolatra quanto lo erano le masse profane che lo attorniavano, utilizzò la sua conoscenza dei misteri cosmogonici della Piramide per costruirvi sopra la Cosmogonia della Genesi in simboli e glifi. Questo era più accessibile alle menti degli hoi polloi delle verità astruse insegnate agli eruditi nei Santuari. Egli non inventò nulla, solo la veste esteriore, non aggiunse nemmeno uno iota, ma nel fare questo seguì semplicemente l'esempio di nazioni più antiche e degli Iniziati. Se rivestì le grandi verità rivelategli dal suo Ierofante con il più ingegnoso dei linguaggi, lo fece per andare incontro alle esigenze degli Israeliti - poiché questa razza rigida ed altezzosa non avrebbe accettato nessun Dio a meno che Esso non fosse tanto antropomorfo quanto gli Dei dell'Olimpo. Ma lo stesso Mosé non riuscì a presentire i tempi in cui degli uomini di governo altamente istruiti sarebbero stati i difensori dei gusci del frutto di quella Sapienza che crebbe e si sviluppò in lui sul Monte Sinai, quando egli era in comunione con il proprio Dio personale - il suo Sé divino. Mosé comprese il grande pericolo di rivelare tali verità agli egoisti, perché comprendeva là favola di Prometeo e ricordava il passato. Perciò, egli le velò alla profanazione dello sguardo profano e le enunciò allegoricamente. E' questa la ragione per la quale il suo biografo dice di lui che quando discese dal Sinai "Mosé non sapeva che la pelle del suo volto era diventata raggiante ... ed egli mise un velo sul suo volto"⁷⁴. E così egli "mise un velo" sul volto del suo Pentateuco, e un velo tanto esteso che, usando la cronologia ortodossa, solo 3376 anni dopo l'evento la gente cominciò ad acquisire il convincimento che esso è "davvero un velo". Ma non è il volto di Dio e nemmeno quello di Jehovah, che gli brilla attraverso, non è nemmeno il volto di Mosé, ma, in verità, sono i volti degli ultimi Rabbini. Non stupisce quindi se Clemente ha scritto nella Stromata che "Simili, quindi, agli enigmi degli Ebrei, per quanto riguarda l'occultamento, sono anche quelli degli Egiziani".

H. P. BLAVATSKY

73 - (Timoteo, 42 AFF.)

74 - Esodo, XXXII, 2-33.

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE IV

IL LIBRO DI ENOC. ORIGINE E BASE DELLA CRISTIANITA'

Pur apprezzando la Merkabah, gli Ebrei, o piuttosto le loro sinagoghe, rifiutarono il Libro di Enoch, o perché non era incluso dall'inizio nel loro Canone ebraico, oppure, come pensava Tertulliano, esso fu "rinnegato dagli ebrei come tutte le altre scritture che parlano di Cristo.⁷⁵" Ma nessuna di queste ragioni era la vera. Il Sinedrio non voleva avere niente a che fare con esso, semplicemente perché era più un'opera di magia che un'opera puramente cabalistica. Attualmente i teologi delle Chiese, sia latina che protestante, lo classificano fra le produzioni apocrife. Non di meno il Nuovo Testamento, specialmente negli Atti e nelle Epistole, abbonda di idee e di dottrine, ora accettate e costituite come dogmi dall'infalibile Chiesa Romana e da altre, e perfino di intere frasi, prese in massa da Enoch, o dallo "pseudo Enoch", che scrisse sotto questo nome in aramaico o sirio-caldeo, come affermato dal vescovo Laurence, il traduttore del testo etiopico.

I plagi sono talmente evidenti che l'autore di *The Evolution of Crhistianity*, che pubblicò la traduzione del vescovo Laurence, fu costretto a fare alcuni commenti allusivi nella sua introduzione. Su prove intrinseche al testo, questo libro⁷⁶ risultò scritto prima del periodo cristiano (se due o venti secoli prima, non ha importanza). Come argutamente sostenuto dall'autore, esso è "... o l'ispirata predizione di un grande profeta ebreo, che predice con sorprendente esattezza il futuro insegnamento di Gesù di Nazareth, o il racconto semitico dal quale quest'ultimo prese in prestito le Sue concezioni del ritorno trionfante del Figlio dell'uomo, per occupare un trono giudicante in mezzo a santi giubilanti e a peccatori tremanti, in attesa o della felicità eterna o del fuoco eterno; e sia che queste visioni celestiali siano state accettate come umane o divine, esse per quasi duemila anni hanno esercitato un'influenza così grande sui destini dell'umanità, che i ricercatori sinceri ed imparziali delle verità religiose non possono ritardare più a lungo l'indagine sulla relazione tra il Libro di Enoch e la rivelazione, o l'evoluzione, della Cristianità.⁷⁷"

Il Libro di Enoch "...parla anche del controllo soprannaturale degli elementi, attraverso l'azione di angeli individuali che presiedono sui venti, sul mare, sulla grandine, sul gelo, sulla rugiada, sul balenio del lampo e sul tuono che ne riecheggia. Sono anche dati i nomi degli angeli caduti, fra i quali riconosciamo alcuni dei poteri invisibili nominati negli incantesimi (magici) iscritti sulle coppe di terracotta degli esorcismi ebreo – caldei.⁷⁸" Su queste coppe troviamo anche la parola "Alleluia", la quale dimostra che" ...una parola, con la quale gli antichi Sirio-Caldei evocavano, è diventata, attraverso le vicissitudini del linguaggio, l'antiquata Dottrina dei "Revivalisti" moderni.⁷⁹"

Dopo questo, l'Editore continua dando cinquantasette versetti dai vari punti del Vangelo e degli Atti, con i passi paralleli presi dal Libro di Enoch, e dice: "L'attenzione dei teologi è stata concentrata sul passo dell'Epistola di Giuda, perché l'autore nomina specificatamente il Profeta; ma la coincidenza globale di linguaggio e di idee in Enoch e negli autori del Nuovo Testamento, come rivelato dai passi paralleli che abbiamo confrontati, indica chiaramente che l'opera del Milton semitico fu la fonte inesauribile dalla quale gli Evangelisti e gli Apostoli, o gli uomini che scrissero in loro nome, presero in prestito le loro concezioni della resurrezione, del giudizio, dell'immortalità,

75 - Book of Enoch, traduzione dell'Arcivescovo Laurence - Introduzione.

76 - Il Libro di Enoc fu sconosciuto all'Europa per un migliaio di anni, finché Bruce non trovò in Abissinia alcune copie di esso in etiopico; fu tradotto (in inglese) dall'Arcivescovo Laurence nel 1821, dal testo della Bodleian Library, Oxford.

77 - Op.cit. p. XX

78 - Op.cit. p. XIV

79 - Op.cit. p. XIV

della perdizione e del regno universale della giustizia, sotto il dominio eterno del Figlio dell'uomo. Questo plagio evangelico culmina nell'Apocalisse di Giovanni, che adatta le visioni di Enoch alla cristianità, con modifiche nelle quali perdiamo la sublime semplicità del grande Maestro della predizione apocalittica, che profetizzò nel nome del Patriarca antediluviano.⁸⁰

Per onestà verso la verità, dovrebbe almeno essere stata suggerita l'ipotesi che il Libro di Enoc, nella sua forma attuale, è semplicemente una trascrizione - con numerose aggiunte ed interpolazioni cristiane e precristiane - da altri testi più antichi. L'indagine moderna si è spinta fino ad indicare che Enoch, nel Capitolo LXXI, divide il giorno e la notte in diciotto parti, e rappresenta il giorno più lungo dell'anno come consistente di dodici di queste diciotto parti, mentre un giorno della durata di sedici ore non avrebbe potuto verificarsi in Palestina. Il traduttore, l'arcivescovo Laurence, osserva pertanto: "La regione in cui l'autore viveva, deve essere stata situata a non meno di quarantacinque gradi di latitudine nord, dove il giorno più lungo è di quindici ore e mezzo, né forse oltre i quarantanove gradi, dove il giorno più lungo è precisamente di sedici ore. Questo porrebbe il paese in cui scriveva almeno all'altezza dei distretti settentrionali del Mar Caspio e del Mare Eusino... l'autore del Libro di Enoc era forse un membro di una delle tribù che Salmanassar cacciò e piazzò "ad Halah e ad Habor sul fiume Goshen, e nelle città dei Medi..."⁸¹.

Più oltre è ammesso che: "Non si può dire che la testimonianza intrinseca allo scritto attesti la superiorità del Vecchio Testamento sul Libro di Enoch... Il Libro di Enoch insegna la preesistenza del Figlio dell'uomo, l'Uno Eletto, il Messia, che "dall'inizio esisteva in segreto"⁸², ed il cui nome fu invocato alla presenza del Signore dello spirito, prima che il sole e i segni fossero creati." L'autore si riferisce anche "all'altro Potere che quel giorno era sulla Terra sopra le acque" - un evidente riferimento al linguaggio della Genesi, I, 2⁸³. (Noi sosteniamo che ciò si applica altrettanto bene al Narayana indù, il "movente sulle acque"). Abbiamo quindi il Signore degli spiriti, l'Eletto, ed un "Terzo Potere", apparentemente adombranti la Trinità del Futuro (così come fa la Trimurti); ma sebbene il Messia ideale di Enoch abbia indubbiamente esercitato un'importante influenza sulle concezioni primitive della Divinità del Figlio dell'uomo, non riusciamo ad identificare il suo oscuro riferimento ad un altro "Potere" con il Trinitarismo della scuola alessandrina; più particolarmente, perché gli "angeli di potere" abbondano nelle visioni di Enoch"⁸⁴.

Un Occultista difficilmente potrebbe fallire nell'individuare il detto "Potere". L'editore conclude le sue notevoli riflessioni dicendo: "Per quanto ne sappiamo, il Libro di Enoch fu pubblicato prima dell'era cristiana da qualche grande Sconosciuto della razza semitica (?), il quale, credendo di essere ispirato in un'epoca post-prophetica, adottò il nome di un patriarca antediluviano⁸⁵ per autenticare la propria entusiastica predizione del Regno Messianico. E poiché i contenuti del suo meraviglioso libro entrano liberamente nella composizione del Nuovo Testamento, ne consegue che se l'autore non fu un profeta ispirato che predisse gli insegnamenti della Cristianità, egli fu un visionario entusiasta le cui illusioni furono accettate come rivelazioni dagli Evangelisti e dagli Apostoli - una conclusione alternativa che implica l'origine divina o umana della cristianità"⁸⁶.

Il risultato di tutto questo, nelle parole dello stesso Editore è: "...la scoperta che il linguaggio e le idee dell'asserita rivelazione in un'opera preesistente, venne accettata dagli Evangelisti e dagli Apostoli come ispirata, ma classificata dai teologi moderni fra le produzioni apocrife." Questo spiega anche la riluttanza dei reverendi bibliotecari della Bodleian Library a pubblicare il testo

80 - Op.cit. p. XXXV

81 - Op.cit. p. XIII

82 - I Sette Principi, la Prima Emanazione.

83 - Op. Cit., pp.XXXVII, e XI.

84 - Op. Cit., pp.XLI, e XLII

85 - Che sta per anno "Solare" o Manvantarico (H.P.B.).

86 - Op. Cit., pp.XLI, e XLII

etiopico del Libro di Enoch.

Le profezie del Libro di Enoc sono in realtà profetiche, ma esse riguardavano gli annali di cinque delle sette Razze cui erano destinate - essendo tenuta segreta qualsiasi cosa riguardante le ultime due. Pertanto l'osservazione fatta dall'Editore della traduzione inglese, che "il Capitolo XCII registra una serie di profezie che si estendono dal tempo di Enoch fino a circa mille anni dopo la generazione presente"⁸⁷, è errata. Le profezie si estendono fino alla fine della Razza attuale e, quindi, non fino a "circa mille anni" dopo. E' verissimo che: "Nel sistema di cronologia (cristiano) adottato, un giorno sta (occasionalmente) per cento anni, ed una settimana per settecento anni"⁸⁸, ma questo è un sistema arbitrario e fantasioso adottato dai cristiani per far combaciare la cronologia biblica con i fatti e con le teorie, e non rappresenta il pensiero originale. I "giorni" stanno per i periodi indeterminati delle Razze secondarie, e le "settimane" per le Sotto-Razze - mentre alle Razze-Radici ci si riferisce con un'espressione che nella traduzione inglese non si trova addirittura. Inoltre, la frase in fondo alla pagina 150 "... Successivamente, nella quarta settimana... saranno viste le visioni dei santi e dei giusti, e avrà luogo l'ordine della generazione dopo la generazione"⁸⁹ è completamente sbagliata.

Nell'originale è: "L'ordine della generazione dopo che la generazione ebbe luogo sulla terra," cioè, dopo che la prima razza (generazione) umana; procreata in modo veramente umano, si sviluppò nella Terza Razza-Radice⁹⁰; un cambiamento che altera completamente il significato. Inoltre tutto ciò che è dato nella traduzione - e molto probabilmente anche nel testo etiopico, poiché le copie sono state gravemente manomesse - come riguardanti cose che sarebbero accadute nel futuro, nel manoscritto originale caldeo è dato, ne siamo informati, con il tempo al passato, e non è una profezia, bensì la narrazione di cose già accadute nel passato. Quando Enoc comincia "a parlare da un libro" egli sta leggendo il resoconto dato da un grande Veggente, e le profezie non sono le sue, ma provengono dal Veggente. Enoch o Enoichion significa "occhio interno" o Veggente. Così ogni Profeta ed ogni Adepto può essere, chiamato "Enoichion," senza diventare uno pseudo-Enoc. Ma qui, il Veggente che compilò il Libro di Enoch attuale è chiaramente mostrato mentre legge ad alta voce da un libro: "... Io sono il settimo nato nella prima settimana (il settimo ramo, o Razza-collaterale, della Prima Sotto-Razza, dopo che era cominciata la generazione fisica, cioè, nella Terza Razza-Radice)... Ma dopo di me, nella seconda settimana a (o Seconda Sotto-Razza) sorgerà (o piuttosto sorse) gran de perversità... In quella settimana avrà luogo la fine del la Prima, in cui l'umanità sarà salva. Ma quando la Prima è completata, l'iniquità si diffonderà..."⁹¹.

Tradotto così, non ha senso. Come lo si trova nel Testo Esoterico, questo significa semplicemente che la Prima Razza Radice arrivò alla fine durante la Seconda Sotto-Razza della Terza Razza-Radice, periodo nel corso del quale l'umanità sarà salva; e tutto questo, senza avere alcun riferimento con il Diluvio biblico. Il versetto 10 parla della sesta settimana (la Sesta Sotto-Razza della Terza Razza-Radice), quando dice che "...tutti quelli che sono in essa saranno oscurati, i cuori di tutti loro saranno dimentichi della saggezza (la Conoscenza divina si estinguerà), ed in essa ascenderà un uomo."

Questo "uomo" è ritenuto dagli interpreti, per loro particolari misteriose ragioni, Nabucodonosor. In realtà, egli è il primo Ierofante della Razza prettamente umana (dopo l'allegorica Caduta nella generazione), scelto per perpetuare la morente saggezza dei Deva (Angeli, o Elohim). Egli è il primo "Figlio dell'Uomo" - il misterioso appellativo dato agli Iniziati divini della prima

87 - Op. cit. p.XLVIII

88 - Loc, cit.

89 - CXII, 9

90 - Solo nella seconda metà della Terza Razza-Radice, la lemuriana, avvenne la scissione dei sessi ed ebbe inizio la generazione nel modo umano ora conosciuto. - L'Antropogenesi -. H.P. Blavatsky. -N.d.T.

91 - Op. cit., Cap. XCII, 4-7

scuola dei Manushi (uomini), proprio alla chiusura della Terza Razza-Radice. Egli è chiamato anche il "Salvatore," poiché fu lui, con gli altri Ierofanti, che salvò gli Eletti e i Perfetti dalla conflagrazione geologica, lasciando perire nel cataclisma della Chiusura coloro che avevano dimenticato la saggezza primordiale con la sensualità sessuale⁹². "E durante il suo compimento (della "sesta settimana" o Sesta Sotto-Razza) egli brucerà la casa del dominio (la metà del globo o il continente allora abitato) con il fuoco, e tutta la razza del ceppo eletto sarà distrutta"⁹³.

Quanto sopra si riferisce agli Iniziati Eletti, e non a tutti gli ebrei, il supposto popolo scelto o, come interpretato dai teologi cristiani, alla cattività babilonese. Considerando che troviamo Enoch, o il suo perpetuatore, che menziona l'esecuzione della "sentenza sui peccatori" in parecchie settimane differenti⁹⁴, dicendo che "ogni opera dell'empio scomparirà da tutta la terra" durante il quarto periodo (la Quarta Razza), è certo che questo potrebbe difficilmente essere applicato all'unico solitario Diluvio della Bibbia, e meno ancora alla Cattività.

Ne consegue quindi che poiché il Libro di Enoch riguarda le cinque Razze del Manvantara⁹⁵ con poche allusioni alla Sesta e alla Settima, esso non contiene "profezie bibliche", ma semplicemente fatti presi dai Libri Segreti dell'Oriente, L'Editore, inoltre, confessa che: "I sei versetti che precedono, cioè, il 13°, 14°, 15°, 16°, 17° e 18°, sono presi dal 14° e dal 15° versetto del diciannovesimo capitolo, dove possono essere rintracciati nel manoscritto"⁹⁶.

Con questa arbitraria trasposizione, egli ha reso la confusione ancora più confusa. Eppure ha perfettamente ragione nel dire che le dottrine dei Vangeli., ed anche del Vecchio Testamento, sono state prese di sana pianta dal Libro di Enoch, perché questo è tanto evidente quanto il sole lo è in cielo. L'intero Pentateuco fu adattato per inserire in esso i fatti esposti, e questo spiega perché gli ebrei rifiutino di dare al Libro di Enoch un posto nel loro Canone, proprio come i cristiani hanno dopo rifiutato di ammetterlo fra le loro opere canoniche. Il fatto che l'Apostolo Giuda e molti Padri cristiani vi fecero riferimento come ad una rivelazione e ad un testo sacro, è, comunque, una prova eccellente che i primi cristiani lo accettavano; i più eruditi fra questi, come per esempio Clemente di Alessandria, comprendevano la cristianità e le sue dottrine in una luce completamente diversa da quella dei loro successori moderni, e vedevano Cristo sotto un aspetto che solo gli Occultisti possono apprezzare. I primi nazareni o, come li chiama Giustino Martire, cristiani, furono i seguaci di Gesù, del vero Chrestos o Christos dell'Iniziazione; mentre i cristiani moderni, specialmente quelli del l'Occidente, che siano papisti, greci, calvinisti o luterani, difficilmente possono essere chiamati cristiani, seguaci, cioè, di Gesù il Cristo.

Quindi il Libro di Enoch è interamente simbolico. Esso si riferisce alla storia delle Razze umane e del loro primo rapporto con la Teogonia, essendo i simboli frammisti con i misteri astronomici e cosmici. Un Capitolo è omissso, comunque, nelle registrazioni riguardanti Noè (sia nel manoscritto di Parigi che in quello bodleiano), cioè, il Capitolo LVIII della X Sezione; questi non poteva essere rimodellato, e quindi doveva sparire, lasciando di sé solo alcuni frammenti sfigurati. Il sogno riguardante le vacche, le giovenche nere, rosse e bianche, si riferisce alle prime tre Razze, alla loro divisione ed alla loro scomparsa. Il Capitolo LXXXVIII, in cui uno dei quattro

92 - Alla chiusura di ogni Razza avviene un cataclisma, alternativamente per fuoco o per acqua. Immediatamente dopo la "Caduta nella generazione" i residui della Terza Razza-Radice (la lemuriana) - coloro che caddero nella sensualità deviando dagli insegnamenti degli Istruttori divini - furono distrutti, dopo di che ebbe inizio la Quarta Razza Ra dice (l'atlantidea), alla fine della quale ebbe luogo l'ultimo Diluvio. (Vedere i "Figli di Dio" citati in 1 side Svelata - vol. I, p.308, Ed. Armenia - Milano.

93 - Op. cit., Cap. XII, 11

94 - Op. Cit. XCII - 7,11,13,15

95 - (Un Periodo di Manifestazione o un Giorno di Brahma, 4.320.000.000 anni solari. In questo "Periodo" appaiono, evolvono e scompaiono 7 Razze-Radice con le rispettive 7 Sotto-Razze. Attualmente, è in corso la (nostra) Quinta Sotto-Razza della Quinta Razza-Radice detta, nel suo insieme, "Ariana". - N.d.T.).

96 - Op. cit., nota pag. 152.

Angeli "si avvicinò alle vacche bianche ed insegnò loro un mistero," dopo di che il mistero, essendo nato, "divenne un uomo," si riferisce (a.) al primo gruppo che evolse dagli Ariani primitivi, e, (b), al cosiddetto "mistero dell'Ermafrodita", che si riferisce alla nascita delle prime Razze umane così come esse sono ora"⁹⁷. Un ben noto rito dell'India, un rito sopravvissuto in questo patriarcale paese fino ai giorni nostri, conosciuto come il passaggio o la rinascita attraverso la vacca - una cerimonia alla quale quelli delle caste inferiori che desiderano diventare Brahmani devono sottostare - ha avuto origine in questo mistero. Lasciate che qualsiasi Occultista orientale legga con accurata attenzione il suddetto Capitolo del Libro di Enoch, ed egli troverà che il "Signore delle Pecore" nel quale i Cristiani e i Mistici europei vedono il Cristo, è lo Ierofante vittima di cui non osiamo dare il nome sanscrito. Inoltre, mentre gli ecclesiastici occidentali vedono nelle "pecore" e nei "lupi" gli egiziani e gli israeliti, tutti questi animali si riferiscono in realtà, sia in India che in Egitto, alla prova del Neofita ed ai misteri dell'iniziazione, e a quelle ancor più terribili penalità in cui incorrono i "lupi" - coloro che rivelano indiscriminatamente ciò che è riservato solo alla coscienza degli Eletti e dei "perfetti."

I Cristiani che, grazie alle loro interpolazioni posteriori⁹⁸, hanno compilato in quel Capitolo una triplice profezia riguardante il Diluvio, Mosé e Gesù, sono in errore, poiché, in realtà, esso riguarda direttamente la punizione e la perdita dell'Atlantide e la penalità per la mancanza di discrezione. Il "Signore della Pecora" è il Karma ed anche il "Capo degli "Ierofanti", il Supremo Iniziato sulla terra. Egli, ad Enoch che lo implora, di salvare le guide delle pecore dall'essere divorate dalle bestie da preda, dice: "...Produrrò una raffigurazione da farsi dinanzi a me in che modo molti di essi hanno ceduto alla distruzione e... cosa essi faranno; se agiranno come io ho comandato loro, o no.

Questo, comunque, essi lo debbono ignorare; né tu darai loro qualche spiegazione, né li rimprovererai; ma ci sarà un computo di tutta la distruzione fatta da essi nelle loro rispettive stazioni⁹⁹. Egli osservava in silenzio, rallegrandosi che fossero alla mercé di ogni bestia come cibo..."¹⁰⁰.

Coloro che procedono sotto l'impressione che gli Occultisti di ogni nazione respingano la Bibbia, nel suo testo e significato originari, sono in errore. Sarebbe come respingere il Libro di Thoth, la Cabala caldea o lo stesso Libro di Dzyan. Gli Occultisti respingono solo le interpretazioni unilaterali e l'elemento umano della Bibbia, che è un testo Occulto, e quindi sacro, tanto quanto gli altri. E invero terribile è la punizione di tutti coloro che trasgrediscono ai limiti permessi delle rivelazioni segrete. Da Prometeo a Gesù, e da Lui all'Adepto più elevato come al più infimo discepolo, ogni rivelatore dei misteri deve diventare un Chrestos, un "uomo di dolore" ed un martire. "Guardati," disse uno dei più grandi Maestri, "dal rivelare il Mistero a quelli di fuori" - al profano, ai Sadducei e al Miscredente. Tutti i grandi Ierofanti della storia sono mostrati che terminano la loro vita con morti violenti - Buddha¹⁰¹, Pitagora, Zoroastro, la maggior parte dei

97 - Si riferisce cioè alla "separazione dei sessi," e quindi all'instaurarsi della procreazione così com'è ora; il che avvenne dopo la metà della Terza Razza-Radice Lemuriana. - N.d.T.

98 - Queste interpolazioni ed alterazioni si riscontrano in quasi tutti i casi in cui sono dati dei numeri - specialmente quando i numeri sono l'undici e il dodici - poiché essi sono tutti riferiti (dai Cristiani) al numero degli Apostoli, alle Tribù e ai Patriarchi. Il traduttore del testo etiopico - l' Arcivescovo Laurence - li attribuisce generalmente ad "errori del trascrittore" ogniqualvolta i due testi, il Manoscritto di Parigi e quello bodleiano, differiscono. Temiamo che, in molti casi, non si tratti di un errore.

99 - Op. cit., LXXXIII, 99-100

100 - Op. cit., 94. Questo passo, come sarà mostrato, ha portato ad una scoperta molto strana.

101 - Nella storia profana di Gautama Buddha egli muore alla tarda età di ottanta anni, e passa dalla vita alla morte pacificamente con tutta la serenità di un grande santo, come dice Bartolomeo St. Hilaire. Non così nell'interpretazione esoterica e vera, che rivela il significato reale dell'affermazione profana ed allegorica che fa morire Gautama, il Buddha, molto impoeticamente per gli effetti dell'aver mangiato troppo maiale,

grandi Gnostici, fondatori delle loro rispettive scuole; e nella nostra epoca più moderna, parecchi Filosofi del Fuoco, di Rosacruciani e di Adepti, Tutti questi sono mostrati, o apertamente o sotto il velo dell'allegoria, come paganti la penalità per le rivelazioni da essi fatte. Questo al lettore profano può sembrare solo una coincidenza. Per l'Occultista, la morte di ogni "Maestro" è significativa, ed appare gravida di significato. Dove troviamo nella storia un "Messaggero," grande o umile, un Iniziato o un Neofita, che, quando si fece portatore della verità finora celata, o di alcune verità, non sia stato crocifisso e fatto a brandelli dai cani dell'invidia, della malignità e dell'ignoranza?

Questa è la terribile Legge Occulta; e chi non sente entro di sé il cuore di un leone per disprezzare l'abbaiare selvaggio, e l'anima di una colomba per perdonare i poveri sciocchi ignoranti, rinunci alla Scienza Sacra. Per avere successo, l'Occultista deve essere impavido - deve affrontare i pericoli, il disonore e la morte; deve essere clemente, ed essere silenzioso su ciò che non può essere dato. Coloro che hanno lavorato infruttuosamente in questa direzione, devono ora attendere - come insegna il Libro di Enoch - "finché i peccati siano distrutti" ed il potere del malvagio annientato. Non è lecito all'Occultista cercare o anche solo desiderare vendetta. Che egli "Aspetti, finché il peccato scompaia; perché i loro nomi (dei peccatori) saranno cancellati dai libri sacri (le registrazioni astrali); i loro semi saranno distrutti, e i loro spiriti annientati"¹⁰².

Esotericamente, Enoch è il "Figlio dell'uomo," il primo; e, simbolicamente, è la prima Sotto-Razza dell'attuale Quinta Razza-Radice¹⁰³. E se il suo nome produce secondo i glifi numerici ed astronomici il significato dell'anno solare, o 365, in conformità all'età assegnatogli nella Genesi, è perché, essendo il settimo, egli è, agli effetti Occulti, il periodo personificato delle due Razze-Radici precedenti con le loro quattordici Sotto-Razze. Quindi, egli è presentato nel Libro come, il bisnonno di Noé, il quale, a sua volta, è la personificazione dell'umanità della Quinta Razza-Radice in lotta con quella della Quarta Razza-Radice¹⁰⁴, il grande periodo dei Misteri rivelati e profanati, quando i "Figli di Dio" discendendo sulla terra presero per spose le figlie degli uomini, ed insegnarono loro i segreti degli Angeli. In altre parole, quando gli uomini della Terza Razza "nati dalla mente" si mescolarono con quelli della Quarta, e la Scienza divina venne gradualmente degradata dagli uomini in Stregoneria.

preparato per lui da Tsonda. Come mai, colui che predicava che uccidere gli animali era il più grande dei peccati, e che era un vegetariano perfetto, poté morire per aver mangiato del maiale, è una domanda che non si pongono mai i nostri orientalisti. La semplice verità è che il riso ed il maiale sono puramente allegorici. Il riso sta per "il frutto proibito," come il "pomo di Eva," e per i cinesi ed i tibetani significa la Conoscenza occulta; e negli insegnamenti brahmanici il "maiale" sta per Vishnu, avendo egli assunto in un suo Avatara (Incarnazione divina) la forma di un cinghiale, al fine di sollevare la terra sulla superficie delle acque dello spazio. Non è, quindi, a causa del "maiale" che Buddha morì, ma per aver divulgato alcuni dei misteri brahmanici; dopo di che, vedendo i cattivi effetti prodotti dalla rivelazione su alcune persone indegne egli preferì, invece di entrare nel Nirvana, di abbandonare la sua forma terrena rimanendo nella sfera dei viventi, allo scopo di aiutare l'umanità a progredire. Da qui, fra gli altri doni generosi, le sue costanti reincarnazioni fra i Dalai Lama ed i Teshu (Panchen) Lama. Tale è la spiegazione esoterica. La vita di Gautama sarà più esaurientemente esposta nel prosieguo.

102 - Op. cit., CV, 21.

103 - Nella Bibbia (Genesi IV e V) ci sono tre distinti Enoc (Kanokh) - il figlio di Caino, il figlio di Set, e il figlio di Jared. Ma essi sono tutti identici, e due di essi sono menzionati allo scopo di fuorviare. Solo degli ultimi due sono dati gli anni, mentre il primo è lasciato senza ulteriori notizie.

104 - Nell'Odissea, Omero raffigurò la lotta della nascente Quinta Razza-Radice-Ariana con la morente Quarta Razza-Radice-Atlantidea, nella lotta di Ulisse con il Ciclope che la personifica. - N.d.T.

L'ESAGONO COL PUNTO AL CENTRO.

O LA SETTIMA CHIAVE

Argomentando sulla virtù insita nei nomi (Baalshem), Molitor ritiene che sia impossibile negare che la Cabala - nonostante gli abusi attuali - abbia alcune basi molto profonde e scientifiche su cui poggia. E se si sostiene, egli dice, "che davanti al nome di Gesù ogni altro nome deve inchinarsi, perché il Tetragrammaton non avrebbe lo stesso potere?"¹⁰⁵

Questo è buon senso e logica. Perché se Pitagora considerava l'esagono formato da due triangoli incrociati come il simbolo della creazione e gli Egiziani come quello dell'unione del fuoco e dell'acqua (o della generazione), gli Esseni vedevano in esso il Sigillo di Salomone, gli Ebrei lo Scudo di Davide e gli Indù (ancora oggi) il Segno di Vishnu; e se anche in Russia e in Polonia il doppio triangolo è visto come un potentissimo talismano - ne consegue allora che un uso così diffuso fa arguire che in esso vi sia qualcosa di più. Attenendosi alla logica, in verità; è ovvio che un simbolo del genere, antico ed universalmente onorato, non possa essere semplicemente messo da parte e deriso da coloro che non conoscono niente delle sue virtù e del suo reale significato Occulto. Per cominciare, anche il segno conosciuto è semplicemente un sostituto di quello usato dagli Iniziati. In un'opera tantrica che è nel British Museum, è invocata una terribile maledizione sul capo di chi divulgasse al profano il vero Esagono Occulto conosciuto come il "Segno di Vishnu," il "Sigillo di Salomone," ecc.

Il grande potere dell'esagono - con al centro il segno mistico, il T o la Svastica, un settenario - è spiegato bene nella Settima Chiave delle Things Concealed (Cose Celate), poiché vi si dice: "La Settima Chiave è il geroglifico del settenario sacro, della regalità, del sacerdozio (l'Iniziato), del trionfo e del risultato vero della lotta. E' potere magico in tutta la sua forza, il vero "Sacro Regno". Nella filosofia ermetica è la quintessenza che risulta dall'unione delle due forze del grande Agente Magico (Akasha, Luce Astrale). ... Esso è ugualmente Iakin e Boaz¹⁰⁶, legati dalla volontà dell'Adepto e domati dalla sua onnipotenza". In Magia, la potenza di questa Chiave è assoluta. Tutte le religioni, nei loro riti, hanno consacrato questo segno.

Attualmente, noi possiamo dare solo un'occhiata fugace alla lunga serie di opere antediluviane nella loro forma post-diluviana e frammentaria, spesso sfigurata. Sebbene tutte queste siano l'eredità della Quarta Razza - ora sepolta nelle insondate profondità dell'oceano - pure esse non debbono essere respinte. Come abbiamo mostrato, agli albori dell'umanità non c'era che un'unica Scienza, ed era interamente divina. Se l'umanità quando raggiunse il suo periodo di maturità abusò di essa - specialmente le ultime Sotto-Razze della Quarta Razza-Radice - questo fu l'errore e il peccato dei praticanti che dissacrarono la Conoscenza divina, non di coloro che rimasero fedeli ai suoi dogmi originari. Non è certo perché la Chiesa Cattolica Romana moderna, fedele alla sua tradizione d'intolleranza, si compiace ora di vedere nell'Occultista e perfino nell'innocente spiritista o massone i discendenti dei "Kisciti, Camiti, Casdimi, Cefeni, Ofiti e Kartumimi", che sono tutti "seguaci di Satana", che essi siano realmente tali. La Religione di Stato o nazionale di ogni paese - l'antica Religione di Stato Cattolica Romana, come quella moderna - si è sempre e in tutti i tempi sbarazzata molto facilmente delle scuole rivali, facendo credere che esse erano pericolose eresie. (The Theosophist, Vol. III Aprile 1933 p.10: "Se Napoleone il Grande ha un'azione meritoria di cui vantarsi nella sua carriera di macellaio, è quella di avere abolito la "Santa" Inquisizione. Questo chiarifica quanto segue).

L'abolizione, comunque, non ha reso il pubblico più erudito nei Misteri delle Scienze

105 - Tradizione - Capitolo sui "Numeri".

106 - Le due colonne, una bianca l'altra nera, situate sotto il Tempio di Salomone. Corrispondono a varie idee mistiche, una delle quali è che esse rappresentano il Manas duale, o l'Ego superiore e quello inferiore. Nel misticismo slavo, sono abbinate a Dio e al Diavolo. - N.d.T., dal Glossario Teosofico.

Occulte. Sotto certi aspetti, il mondo ha tutto da guadagnare da questa ignoranza. I segreti della natura sono generalmente un'arma a doppio taglio, e nelle mani degli incapaci è più che probabile che diventino micidiali. Chi, nei nostri tempi moderni, conosce qualcosa del vero significato e dei poteri contenuti in certi caratteri e segni - talismani - per scopi sia benefici che malefici? Frammenti del linguaggio runico e scritti del Kischuph trovati disseminati nelle antiche biblioteche medioevali, copie dalle lettere o dai caratteri di Efeso e di Mileto, il tre volte famoso Libro di Thoth ed i terribili trattati (ancora conservati) di Targete il caldeo e del suo discepolo Tarconte l'etrusco - che furono fiorenti, molto tempo prima della guerra di Troia - sono altrettanti nomi ed appellativi privi di senso (benché li si incontra: nella letteratura classica) per lo studioso colto moderno. Chi, nel secolo diciannovesimo, crede nell'arte, descritta in trattati come quelli di Targete, di evocare e di dirigere i fulmini? Eppure la stessa cosa è descritta nella letteratura brahmanica, e Targete copiò le sue "saette" dall'Astra¹⁰⁷, quei terribili strumenti di distruzione conosciuti agli ariani del Mahabharata. Un intero arsenale di bombe alla dinamite impallidirebbe di fronte a quest'arte, se mai diventasse comprensibile agli occidentali.

Fu da un antico frammento che gli venne tradotto, che Lord Bower Lytton trasse la sua idea del Vril. E' stata invero una fortuna che, viste le virtù e la filantropia che adornano la nostra epoca di guerre inique, di anarchici e di dinamitardi, i segreti contenuti nei libri scoperti nella tomba di Numa siano stati bruciati. Ma la scienza di Circe e di Medea non è perduta. La si può scoprire nel chiaro suono indistinto dei Sutra tantrici, nel Kuku-ma dei Bhutani, nel Sikkhim Dugpa dei "Berretti Rossi" del Tibet, ed anche nella stregoneria dei Nilgiri Mula Kurumba. Molto fortunatamente pochi, oltre i praticanti importanti del Sentiero di Sinistra e gli Adepti di quelli di Destra - nelle cui mani i segreti ultraterreni del significato reale sono al sicuro - comprendono le evocazioni "nere". Altrimenti tanto i Dugpa occidentali che quelli orientali potrebbero fare piazza pulita dei loro nemici. Il nome di questi è legione, perché i discendenti diretti degli stregoni antidiluviani odiano tutti quelli che non sono con loro, arguendo che, perciò, sono contro di loro.

Quanto al "Piccolo Alberto" - benché anche questo volumetto esoterico sia diventato una reliquia letteraria - ed al "Grande Alberto" o il "Drago Rosso," assieme a tutte le innumerevoli vecchie copie tuttora esistenti, miserevoli resti della mitica Madre Shipton e dei Merlini - intendiamo quelli falsi - sono tutte imitazioni volgarizzate delle opere originali dello stesso nome. Così il "Petit Albert" è l'imitazione sfigurata della grande opera scritta in latino dal Vescovo Adalbert, un noto occultista dell'ottavo secolo, condannato dal Secondo Concilio Romano. La sua opera venne ristampata parecchi secoli dopo ed intitolata Alberti Parvi Lucii Libellus de Mirabilibus Naturae Arcanis¹⁰⁸. Le punizioni della Chiesa Romana sono sempre state intermittenti. Mentre si apprende di questa condanna che, come si vedrà, mise per molti secoli la Chiesa nella più imbarazzante delle situazioni in relazione ai Sette Arcangeli, alla Virtù e ai Troni di Dio, si rimane invero stupiti nel trovare che i Gesuiti non hanno distrutto gli archivi, con tutte le loro innumerevoli cronache e con gli annali della storia di Francia, e con quelli dell'Escorial di Spagna. Sia la storia che le cronache di Francia parlano estesamente dell'inestimabile talismano che Carlomagno ottenne da un Papa. Era un piccolo volume sulla Magia o, meglio, sulla Stregoneria - tutto pieno di figure cabalistiche, di segni, di sentenze e di invocazioni misteriose alle stelle e ai pianeti. Questi erano talismani contro i nemici del Re (les ennemis de Charlemagne), i quali talismani, ci dice il cronista, si dimostrarono di grande aiuto, poiché "ciascuno di loro (dei nemici) morì di morte violenta". Il volumetto, Enchiridium Leonis Papae, è sparito ed è fortunatamente fuori stampa. Inoltre l'Alfabeto di Thoth può essere confusamente rintracciato nei Tarocchi moderni che si possono avere da quasi tutti i librai di Parigi. Quanto alla loro comprensione o utilizzazione, i tanti indovini di Parigi che ne fanno una professione per viverci sopra, sono dei tristi esemplari del fallimento dei tentativi anche

107 - E' questo un tipo di arco e di freccia magici calcolati per distruggere in un attimo intere armate. Se ne parla nel Ramayana, nei Purana e altrove.

108 - Il Piccolo Libro di Albertus Parvus Lucius riguardante le meraviglie celate della Natura.

della sola lettura, per non parlare della corretta interpretazione, del simbolismo dei Tarocchi, senza un preliminare studio filosofico della Scienza.

Il Tarocco vero, nella sua simbologia completa, può essere trovato solo nei cilindri babilonesi, che chiunque può esaminare e studiare al British Museum e altrove. Chiunque può vedere questi rombi caldei antidiluviani, o cilindri ruotanti, coperti con i segni sacri; ma i segreti di queste "ruote" divinatorie o, come le chiama de Mirville, "i globi ruotanti di Ecate," devono essere lasciati senza spiegazione ancora per parecchio tempo. Le persone sono molto propense ad usare termini che non comprendono, e ad emettere giudizi su prove a prima facie. La differenza fra la Magia Bianca e la Magia Nera è molto difficile da realizzarsi appieno, poiché entrambe devono essere giudicate dal loro movente, dal quale dipendono non i loro effetti immediati, ma quelli definitivi, anche se questi possono non prodursi per anni. "Tra la Magia della mano sinistra e quella della mano destra, c'è solo un filo di ragnatela," dice un proverbio orientale. Conformiamoci alla sua saggezza, e aspettiamo di avere imparato di più. Dovremo ritornare ancora a lungo sul rapporto della Cabala e la Scienza Segreta (Gupta-Vidya), e trattare ulteriormente dei sistemi esoterici e geometrici - ma dobbiamo prima seguire la traccia degli Adepti nei tempi post-cristiani.

Al genio solo era permesso in quei secoli di cecità mentale, quando la paura del "Santo Uffizio" gettava un velo nero su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare senza impedimenti alcune delle più grandi verità dell'Iniziazione... Come arrivò, Dante, ad immaginare le molte descrizioni fatte nel suo Inferno una nuova Apocalisse Giovanniana, una vera Rivelazione Occulta in versi - le sue visite alle Anime delle Sette Sfere e la sua comunione con loro?

H. P. BLAVATSKY

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE V

GLI ADEPTI POST-CRISTIANI E LE LORO DOTTRINE

Cosa il mondo conosce in generale di Pietro e di Simone, per esempio? Di loro la storia profana non ci ha tramandato nulla, mentre ciò che la cosiddetta letteratura sacra ce ne dice è sparpagliato, contenuto in poche frasi degli Atti. Quando agli Apocrifi, il loro stesso nome impedisce ai critici di prestare ad essi fede per documentarsi. Gli Occultisti, tuttavia, asseriscono che, per quanto unilaterali e prevenuti possano essere, i Vangeli Apocrifi contengono più fatti ed eventi veri di quanto non faccia il Nuovo Testamento, gli Atti inclusi. I primi sono tradizione grossolana, i secondi (i Vangeli ufficiali) sono leggenda elaboratamente costruita. Il carattere sacro del Nuovo Testamento è una questione di credenza personale e di fede cieca, e benché si abbia il dovere di rispettare l'opinione degli altri, nessuno è però obbligato a condividerla.

Chi fu Simon Mago, e che cosa si conosce di lui? Dagli Atti si apprende semplicemente che a causa delle sue notevoli arti magiche egli era chiamato "il Grande Potere di Dio". Si dice che Filippo abbia battezzato questo Samaritano; e successivamente egli viene accusato di avere offerto danaro a Pietro e a Giovanni perché gli insegnassero il potere per operare "miracoli" veri, quelli falsi, viene affermato, essendo del Diavolo¹⁰⁹. Questo è tutto, se tralasciamo le parole ingiuriose gratuitamente usate contro di lui perché operava "miracoli" del secondo tipo. Origene lo menziona in visita a Roma durante il Regno di Nerone¹¹⁰ e Mesheim lo mette fra i nemici aperti della cristianità¹¹¹; ma la Tradizione occulta non lo accusa d'altro che di aver rifiutato di riconoscere "Simone" come un vice-reggente di Dio, e se questo "Simone" fosse Pietro o qualcun altro, è una questione ancora non risolta dai critici.

Ciò che Ireneo¹¹² ed Epifanio¹¹³ dicono di Simon Mago - che egli si presentava come l'incarnazione della trinità; che in Samotracia era il Padre, in Giudea il Figlio, e che in Galilea presso i Gentili si faceva passare per lo Spirito Santo - è semplicemente menzogna. I tempi e gli eventi cambiano; la natura umana resta la stessa e inalterata, sotto ogni cielo e in ogni epoca. L'imputazione è il risultato ed il prodotto del tradizionale ed ormai classico odium theologicum. Nessun Occultista - ognuno dei quali ha sperimentato personalmente, chi più chi meno, il rancore teologico - crederà mai a cose simili semplicemente sulla parola di un Ireneo, sempre che sia stato proprio lui a scrivere queste parole. Di Simone si diceva inoltre che portava in giro con sé una donna che presentava come Elena di Troia, che era passata attraverso un centinaio di incarnazioni e che, prima ancora, all'inizio degli eoni, era Sofia, la Sapienza Divina, una emanazione della sua (di Simone) Mente Eterna, quando lui (Simone) era il "Padre;" e infine, che con l'aiuto di lei aveva "generato gli Arcangeli e gli Angeli, dai quali questo mondo fu creato," ecc.

Sappiamo tutti a che livello di trasformazione e di rigoglioso sviluppo possa essere assoggettata e vincolata qualsiasi semplice dichiarazione, dopo essere passata attraverso anche solo una mezza dozzina di mani. Per di più, tutte queste affermazioni possono essere spiegate, e si può perfino dimostrare che hanno una base di verità. Simon Mago era un Cabalista ed un Mistico, che, come molti altri riformatori, tentava di fondare una nuova Religione basata sulla Dottrina Segreta, però senza divulgare dei suoi Misteri più del necessario. Perché allora Simone, un Mistico, profondamente compenetrato del fatto della serie delle reincarnazioni (possiamo lasciar perdere il numero "un centinaio" come una molto probabile esagerazione dei suoi discepoli), avrebbe dovuto

109 - Atti, VIII, 9-10.

110 - Adversus Celsum, p.272, ed. Spencer.

111 - Institutes of Eccles. History, vol. I, p.140

112 - Contra Haeres, I, XXIII, 1-4.

113 - Panarion, lib. I, t.II.

non parlare di qualcuno che egli conosceva psichicamente come l'incarnazione di qualche eroina avente quel nome, e nel modo in cui lo fece – sempre ch  egli davvero lo abbia fatto? Non troviamo nel nostro stesso secolo delle dame e dei gentiluomini, non ciarlatani, ma persone intellettuali altamente onorate nella societ , la cui convinzione interiore assicura loro di essere stati - una, la Regina Cleopatra, un'altra Alessandro il Grande, una terza Giovanna d'Arco, e chi sa chi altro?

Questa   una questione di convinzione interiore, ed   basata su una maggiore o minore familiarit  con l'Occultismo e sulla fede nella moderna teoria della reincarnazione. Questa, come si vedr , differisce dalla dottrina genuina dell'antichit , ma non ci sono regole senza eccezioni.

Quanto all'essere un Mago "uno con Dio il Padre, con Dio il Figlio, e con Dio lo Spirito Santo", questo   nuovamente del tutto ragionevole, se ammettiamo che un Mistico ed un Veggente hanno il diritto di usare un linguaggio allegorico; e in questo caso, inoltre,   perfettamente giustificato dalla dottrina dell'Unit  Universale insegnata dalla Filosofia Esoterica. Ogni Occultista dir  lo stesso, su basi (per lui) scientifiche e logiche, in pieno accordo con la dottrina che professa. Non c'  vedantino che non dica giornalmente la stessa cosa: egli   Brahman, ed   Parabrahman, allorch  ha respinto l'individualit  del proprio spirito personale, ed ha riconosciuto il Raggio Divino che dimora nel suo S  Superiore solo come un riflesso dello Spirito Universale. Questo, in tutti i tempi e in tutte le ere,   l'eco della primitiva dottrina delle Emanazioni. La prima Emanazione dallo Sconosciuto   il "Padre", la seconda   il "Figlio", e la terza   lo "Spirito Divino" che   "inconoscibile". Da qui, l'affermazione che tramite lei (Sophia, o Minerva, la Sapienza Divina) egli (Simone), quando ancora nel seno del Padre, egli stesso il Padre (o la prima emanazione collettiva), gener  gli Arcangeli - il "Figlio" - che furono i creatori del mondo.

Gli stessi Cattolici Romani, messi con le spalle al muro dagli inconfutabili argomenti dei loro oppositori - i dotti filologi e simbologisti che fanno a brandelli i dogmi della Chiesa e le loro fonti, e segnalano nella Bibbia la pluralit  degli Eloim - ammettono oggi che la prima "creazione" di Dio, i Tsaba, o Arcangeli, debbono aver partecipato alla creazione dell'Universo. Non potremmo allora supporre che "Bench  "Dio solo cre  il cielo e la terra"... cos  (gli Angeli), per quanto non fossero stati coinvolti nella creazione primordiale ex nihilo, possano aver ricevuto la missione di completarla, continuarla e sostenerla¹¹⁴? esclama de Mirville, in risposta a Renan, a Lacour, a Mauri e a tutti quelli dell'Istituto francese. Con alcune varianti,   precisamente questo che   affermato nella Dottrina Segreta. In verit , non c'  una sola dottrina predicata dai molti Riformatori, del primo e dei successivi secoli della nostra era, che non abbia basato i suoi insegnamenti iniziali su questa cosmogonia universale. Consultate Mosheim¹¹⁵, e quello che egli ha da dire delle molte "eresie" che descrive.

Cerinto, l'ebreo, "insegnava che il Creatore di questo Mondo... il Dio sovrano del popolo ebraico, era un Essere... che traeva la propria nascita dal Dio supremo"; che questo Essere, inoltre, "decadde per gradi dalla sua natale virt  e dalla sua dignit  primitiva".

Basilide, Carpocrate e Valentino, gli gnostici egizi del secondo secolo, sostenevano la stessa idea con poche varianti. Basilide predicava di sette eoni (Osti o Arcangeli), che erano usciti dalla sostanza del Supremo. Due di loro, il Potere e la Saggezza, generarono la gerarchia celeste della prima classe e dignit ; questa ne eman  una seconda, quest'ultima una terza, e cos  via; ognuna delle evoluzioni successive essendo di una natura meno elevata della precedente, ed ognuna creando per se stessa un Cielo come dimora, la natura di ognuno di questi rispettivi Cieli and  decrescendo in splendore e in purezza via via che si avvicinavano alla terra. Cos , il numero di queste dimore ammontava a 365; e sopra tutto, presiedeva il Supremo Sconosciuto chiamato Abraxas, un nome che nel metodo greco di numerazione d  il numero 365, che nel suo significato mistico e numerico

114 - Des Esprits, vol.II, p.337.

115 - Op.Cit., p.110.

contiene il numero 355, o il valore dell'uomo¹¹⁶. Questo era un Mistero gnostico basato su quello dell'evoluzione primitiva, che finiva con "l'uomo".

Saturnino di Antiochia promulgava la stessa dottrina leggermente modificata. Insegnava due principi eterni, Dio e il Male, che sono semplicemente lo Spirito e la Materia. I sette Angeli che presiedono su i nostri sette Pianeti sono i Costruttori del nostro Universo - una dottrina puramente orientale, poiché Saturnino era uno Gnostico asiatico. Questi Angeli sono i Guardiani naturali delle sette Regioni del nostro Sistema Planetario, ed uno dei più potenti fra questi sette Angeli del terzo ordine che creano è "Saturno", il genio che presiede al Pianeta e il Dio del popolo ebraico: cioè, Geova, che era venerato fra gli ebrei ed al quale essi dedicavano il settimo giorno o il Sabbath, Saturday (Sabato) - il "Giorno di Saturno" fra gli Scandinavi ed anche fra gli Indù.

Marcione, che sosteneva anche lui la dottrina dei due opposti di Dio e del Male, asseriva che c'era una terza Deità fra i due - di "natura mista" - cioè, il Dio degli Ebrei, il Creatore (con le sue osti) del Mondo inferiore, il nostro. Questo essere intermedio, benché sempre in guerra con il Principio del Male, ciò nondimeno si opponeva anche al Principio del Bene, di cui bramava il posto e il titolo.

Dunque, Simone era solo il figlio del suo tempo, un Riformatore religioso simile a molti altri, e per i Cabalisti era un Adepto. La Chiesa, alla quale una credenza nella sua reale esistenza e nei suoi grandi poteri è necessaria - allo scopo di mettere meglio in evidenza il "miracolo" operato da Pietro e il suo trionfo su Simone - esaltava senza riserve le sue meravigliose imprese magiche. Dall'altro lato, lo scetticismo, rappresentato dagli studiosi e dai critici dotti, tenta di farlo fuori completamente. Perciò, dopo aver negato l'esistenza stessa di Simone, essi hanno infine pensato di fonderne interamente l'individualità con quella di Paolo. L'anonimo autore di Religione Soprannaturale (vol. II p.34) cercò assiduamente di provare che per Simon Mago dobbiamo intendere l'Apostolo Paolo, le cui Epistole furono sia segretamente che apertamente calunniare e ostacolate da Pietro, e accusate di contenere "insegnamenti disonesti". In realtà questo sembra più che probabile, se pensiamo ai due Apostoli e all'antitesi dei loro caratteri.

L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e molto dotto; l'Apostolo della Circoncisione era codardo, sospettoso, insincero, e molto ignorante. Che Paolo sia stato, almeno parzialmente se non completamente, Iniziato ai Misteri teurgici, lo si può ammettere senza il minimo dubbio. Il suo linguaggio, la sua fraseologia così peculiare ai filosofi greci, certe espressioni usate solo dagli Iniziati, sono prove così certe da confermare tale supposizione. La nostra ipotesi è stata comprovata da un abile articolo intitolato "Paolo e Platone" del Dott. A. Wilder apparso in un periodico di New York, in cui l'autore fa un'osservazione importante e, per noi, preziosa. Egli osserva che nelle Epistole ai Corinzi Paolo abbonda di "espressioni allusive alle iniziazioni sabazie ed eleusine, e alle lezioni dei filosofi greci. Egli (Paolo) designa se stesso come un idiotas, una persona, cioè, maldestra nella parola ma non nella gnosis o dottrina filosofica. "Noi parliamo della sapienza fra i perfetti e gli iniziati", egli scrive, "non la sapienza del mondo, né quella degli Arconti di questo mondo, ma la sapienza divina nei misteri, segreta - che nessuno degli Arconti di questo mondo ha mai conosciuto"¹¹⁷.

116 - Dieci è il numero perfetto del Dio Supremo fra le deità manifestate, perché il numero 1 (Uno) è il simbolo dell'Unità Universale, o il principio maschile in natura, e il numero 0 (Zero) è il simbolo femminile, il Caos, il Profondo. I due formano così il simbolo della natura androgina come anche l'intero valore dell'anno solare, che era anche il valore di Geova e di Enoc. Dieci, per Pitagora, era il simbolo dell'universo; anche di Enos, il figlio di Set, o il "Figlio dell'Uomo", che stava a simbolo dell'anno solare di 365 giorni, ed i cui anni sono quindi anche 365. Nella simbologia egizia Abraxas era il Sole, il "Signore dei Cieli". Il circolo è il simbolo del Principio Uno Immanifestabile, il piano la figura del quale è eternamente infinitudine, ed esso è attraversato da un diametro solo durante i Manvantara.

117 - I Corinti, II, 6-8.

Che altro poteva intendere l'Apostolo con queste inequivocabili parole, se non che lui stesso, essendo un mista (iniziato), parlava di cose conosciute e spiegate solo nei Misteri? La "divina saggezza in un mistero che nessuno degli Arconti di questo mondo ha mai conosciuto", ha evidentemente qualche riferimento diretto al Basileus dell'Iniziazione eleusina, che egli conosceva. Il Basileus apparteneva al seguito del grande Jerofante, ed era un Arconte di Atene; e, come tale, era il Mista principale che apparteneva ai Misteri interiori, ai quali potevano accedere solo poche e scelte persone¹¹⁸. I magistrati che presiedevano ad Eleusi venivano appunto chiamati "Arconti"¹¹⁹. Ma prima trattiamo di Simone il Mago.

SIMONE, E IL SUO BIOGRAFO IPPOLITO

Come mostrato nei nostri precedenti volumi, Simone era un allievo dei Tanaim samaritani, e la fama che lasciò dietro di sé, unitamente all'appellativo di "Grande Potere di Dio," testimonia in favore dell'abilità e della conoscenza dei suoi Maestri. Ma i Tanaim erano Cabalisti della stessa scuola segreta di Giovanni dell'Apocalisse, il cui accurato scopo era di celare il più possibile il vero significato dei nomi dei Libri Mosaici. Ma le calunnie così attentamente disseminate contro Simon Mago dagli sconosciuti autori degli Atti e di altri scritti, non poterono falsare la verità fino al punto da nascondere il fatto che nessun Cristiano poteva rivaleggiare con lui nelle imprese taumaturgiche. La storia che viene narrata circa la sua caduta durante un "volo aereo" che gli fece rompere entrambe le gambe, e successivamente commettere suicidio, è ridicola. La posterità ha sentito solo un lato della storia. Se i discepoli di Simone avessero avuto una possibilità di parlare, avremmo forse potuto scoprire che fu Pietro a rompersi entrambe le gambe. Ma contro tale ipotesi, c'è il fatto che sappiamo che questo Apostolo era troppo prudente persino per avventurarsi a Roma. Per ammissione di numerosi scrittori ecclesiastici, nessun Apostolo compì mai "meraviglie soprannaturali" del genere, ma, ovviamente, le persone pie diranno che questo è solo una prova in più che era il Diavolo ad operare attraverso Simone. Egli fu accusato di bestemmiare contro lo Spirito Santo, solo perché presentava la Mens (l'intelligenza) o "la Madre di tutto", come lo "Spirito Santo". Ma troviamo la stessa espressione usata nel Libro di Enoch, dove, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo", egli parla del "Figlio della Donna". Nel Codex Nazareus e nello Zohar, come pure nei Libri di Ermete, è usata la stessa espressione; ed anche nell'apocrifo Evangelo di Giovanni leggiamo che Gesù ammetteva il sesso femminile dello Spirito Santo con l'uso dell'espressione "Mia Madre, il Santo Pneuma"¹²⁰.

Comunque, dopo lunghi secoli di diniego, l'esistenza reale di Simon Mago è stata finalmente dimostrata, sia che egli fosse Saul, Paolo o Simone. Un manoscritto che parla di lui sotto il nome di Simone è stato scoperto in Grecia e ha messo fine ad ogni ulteriore congettura. Nella sua *Histoire des trois premiers siècles de l'Eglise*¹²¹, M. de Pressensé esprime la propria opinione su questa ulteriore reliquia della prima cristianità. A causa dei numerosi miti di cui abbonda la storia di Simone - egli dice - molti teologi (fra i Protestanti, avrebbe dovuto aggiungere) hanno concluso che non si trattava d'altro che di un ingegnoso tessuto di leggende. Ma aggiunge: "Essa contiene fatti positivi, sembra, ora garantiti dalla testimonianza unanime dei Padri della Chiesa e confermata dalla narrazione di Ippolito recentemente scoperta"¹²².

Questo manoscritto è ben lungi dall'essere elogiativo del presunto fondatore dello gnosticismo occidentale. Mentre riconosce in Simone grandi poteri, lo bolla come un sacerdote di Satana - il che è più che sufficiente a dimostrare che venne scritto da un cristiano. Esso dimostra

118 - Cfr. *The Eleusunian and Bacchic Mysteries*, di Taylor, p.14.

119 - *Iside Svelata*, vol. II, pp. 89-90.

120 - Origene, *Commentario*, p. 59, ed Huet.

121 - p. 395.

122 - Citato da De Mirville, *Des Esprits*, vol. II, p.42.

anche che, come un altro "servitore del Maligno" - così Manes è chiamato dalla Chiesa - anche Simone era un battezzato cristiano; ma che entrambi, essendo troppo esperti nei misteri della vera Cristianità primitiva, furono a causa di ciò perseguitati. Il movente segreto di tale persecuzione era allora, come lo è ora, evidentissimo a chi esamini imparzialmente la questione. Cercando di salvaguardare la propria indipendenza, Simone non poteva sottostare alla guida o all'autorità di nessuno degli Apostoli, e meno che mai a quella di Pietro e di Giovanni, il fanatico autore dell'Apocalisse. Da qui le accuse di eresia seguite dall'anathema maranatha. Le persecuzioni della Chiesa non erano mai dirette contro la Magia, quando era ortodossa; poiché la nuova Teurgia, istituita e regolata dai Padri ed ora conosciuta alla Cristianità come "grazie" e "miracoli", era, ed è ancora, quando avviene, solo Magia - sia conscia che inconscia. Quei fenomeni che sono stati tramandati alla posterità sotto il nome di "miracoli divini" furono prodotti attraverso poteri acquisiti mediante una grande purezza di vita e l'estasi.

Quando non c'è una iniziazione regolare, la preghiera e la contemplazione aggiunte all'ascetismo sono i mezzi migliori di disciplina per diventare un Teurgo. Perché una preghiera intensa per la realizzazione di qualche fine è solo volontà e desiderio intenso, che si traducono in Magia inconscia. Nei nostri tempi, George Muller di Bristol lo ha dimostrato. Ma i "miracoli divini" sono prodotti dalle stesse cause che generano effetti di Stregonerie. La differenza che c'è fra essi riposa interamente sugli effetti buoni o cattivi a cui si mira, e sull'operatore che li produce. I fulmini della Chiesa erano diretti solo contro coloro che dissentivano dalla formula e attribuivano a se stessi la produzione di certi effetti meravigliosi, invece di attribuirne la paternità ad un Dio personale; e così, mentre quegli Adepti nelle Arti Magiche che agivano sotto le loro di rette istruzioni ed i loro auspici furono proclamati alla posterità e alla storia come Santi ed Amici di Dio, tutti gli altri vennero clamorosamente espulsi dalla Chiesa e con dannati alla calunnia e alla maledizione eterna, dai giorni loro fino ad oggi. Dogma ed autorità sono sempre stati la maledizione dell'umanità, i grandi ottenebratori della luce e della verità.

Fu forse l'identificazione di un germe dal quale, più tardi, crebbe nella Chiesa nascente il virus del potere in saziabile e dell'ambizione che culminarono infine nel dogma dell'Infallibilità, che obbligò Simone, e molti altri, a distaccarsene fin dalla sua nascita. Sette e dissensi ebbero inizio con il primo secolo. Mentre Paolo biasimava Pietro apertamente, Giovanni diffama sotto il velo della visione i Nicolaiti, e fa dichiarare a Gesù che li odia¹²³. Di conseguenza, noi prestiamo poca attenzione alle accuse contro Simone contenute nel manoscritto trovato in Grecia. E' intitolato Philosophumena. Il suo autore, ritenuto S.Ippolito dalla Chiesa-Greca, è definito dai Papisti un "eretico sconosciuto" solo perché in esso parla "molto calunniosamente" del Papa Callisto, che era anche Santo. Nondimeno, Greci e Latini concordano nel dichiarare essere il Philosophumena, un'opera straordinaria e molto erudita. La sua antichità ed autenticità sono state garantite dalle migliori autorità di Tubinga.

Chiunque possa esserne stato l'autore, egli si esprime su Simone in questo modo: "Simone, un uomo espertissimo nelle arti magiche, ingannò molte persone in parte con l'arte di Trasimede¹²⁴, e in parte con l'aiuto dei demoni¹²⁵... Decise di farsi passare per un Dio... Aiutato dalle sue arti maligne, volse a suo profitto non solo gli insegnamenti di Mosé, ma anche quelli dei poeti... I suoi discepoli usano ancora oggi i suoi incantesimi. Grazie agli incantesimi, ai filtri, alle loro avvincenti carezze¹²⁶ e a ciò che essi chiamano "sonni," inviano i demoni a tentare tutti coloro che vorrebbero affascinare.

123 - Apocalisse, II, 6.

124 - Questa "arte" non è un comune gioco di prestigio, come alcuni la definiscono ora; è una specie di gioco di prestigio psicologico, se è minimamente un gioco, in cui sono usati affascinazione e malia per produrre illusioni. E' ipnotismo - su vasta scala.

125 - L'autore afferma con questo la sua convinzione cristiana.

126 - Passi magnetici, evidentemente, seguiti da trance e sonno.

Per questi scopi impiegano quelli che essi chiamano "demoni familiari"¹²⁷. Più avanti nel Manoscritto si legge: "Il Mago (Simone), a coloro che desideravano interrogare il demonio faceva scrivere la loro domanda su di un foglio di pergamena; questo, piegato in quattro, veniva gettato in un braciere ardente, affinché il fumo rivelasse il contenuto dello scritto allo Spirito (demonio) (Philos..magici, IV,iv). L'incenso veniva buttato a manciate sui carboni ardenti, il Mago vi aggiungeva, su pezzi di papiro, i nomi ebraici degli Spiriti cui si rivolgeva, e la fiamma divorava tutto. Ben presto lo Spirito divino sembrava sopraffare il Mago, che proferiva invocazioni incomprensibili e sprofondava in uno stato in cui rispondeva ad ogni domanda - apparizioni di fantasmi sorgevano spesso sul braciere fiammeggiante (Ibidem, iii); altre volte il fuoco discendeva dal cielo sugli oggetti precedentemente indicati dal Mago (Ibidem); o un'altra volta la deità evocata, attraversando in volo la stanza," tracciava in essa orbite fiammeggianti (ibidem, ix)"¹²⁸.

Le affermazioni fin qui riportate concordano con quelle di Anastasio il Sinaita: "La gente vide Simone far camminare le statue; gettarsi nel fuoco senza bruciare; trasformare il proprio corpo in quello di vari animali (licantropia); far sorgere nei conviti fantasmi e spettri; far muovere le suppellettili nelle stanze, da invisibili spiriti. Dichiarava di essere scortato da numerose ombre a cui dava il nome di "anime dei morti". Infine, era solito volare nell'aria..." (Anastasio il Sinaita, vol. Lxxxix, col. 523, quaest. xx).

Svetonio dice nel suo Nerone: "In quei giorni un Icaro alla sua prima ascesa cadde vicino al palco di Nerone, e lo inondò con il suo sangue"¹²⁹. Questa frase, che si riferisce evidentemente a qualche sfortunato acrobata che mancò la presa e precipitò, è addotta come prova che fu Simone. a cadere¹³⁰. Ma il nome di Simone, se si deve prestar fede ai Padri della Chiesa, era sicuramente troppo famoso perché lo storico lo menzionasse semplicemente con "un Icaro". La scrivente è esattamente informata che a Roma esiste una località denominata Simonium, vicino alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (Via Sacra) ed alle rovine dell'antico tempio di Romolo, dove ancora oggi si vedono i frammenti di una pietra sulla quale si asserisce rimanessero impresse le ginocchia dell'Apostolo Pietro, inginocchiato in preghiera di ringraziamento per la sua vittoria su Simone. Ma che valore può avere questa esibizione? I buddhisti di Ceylon, al posto dei frammenti di una pietra, esibiscono un'intera roccia sul Picco di Adamo, sulla quale c'è un'altra impronta. Sulla sua piattaforma c'è una balza, un ripiano della quale sostiene un enorme macigno, e sul macigno c'è, da circa tremila anni, l'impronta sacra di un piede lunga m. 1,52. Perché non credere alla leggenda dei buddhisti di Ceylon, se abbiamo accettata quella di S.Pietro? Il "Principe degli Apostoli," il "Principe dei Riformatori" o anche il "Primogenito di Satana," come è chiamato Simone, possono essere tutti leggende e favole. Ma, comunque, può essere permesso discriminare.

Che Simone potesse volare, che potesse, cioè, sollevarsi nell'aria per qualche minuto, non è un'impossibilità. I Medium moderni hanno compiuto la stessa impresa sostenuti da una forza che gli spiritisti persistono a chiamare "Spiriti." Ma se Simone lo fece, fu con l'aiuto di un potere cieco autoacquisito che non presta la minima attenzione alle preghiere e agli ordini di Adepti rivali, per non parlare dei Santi. Il fatto è che la logica è contro la supposta caduta di Simone per la preghiera di Pietro. Perché se fosse stato pubblicamente sconfitto dall'Apostolo, i suoi discepoli lo avrebbero abbandonato dopo un così evidente segno d'inferiorità, e sarebbero diventati cristiani ortodossi. Ma vediamo persino l'autore del Philosophumena, proprio un cristiano quale egli era, che dimostra il contrario. Simone aveva perso così poco di credito con i suoi allievi e con le masse, che continuò a predicare ogni giorno nella campagna romana dopo la sua supposta caduta dalle nuvole" molto alte

127 - "Elementali," usati dagli Adepti più elevati per fare il lavoro meccanico, non quello intellettuale, così come un fisico usa i gas ed altri componenti.

128 - Citata da De Mirville, Op.cit. vol.VI, pp. 43-44.

129 - Ibidem, p. 46.

130 - Amédée Fleury, S.Paul et Sénèque; recherches sur les rapports du philosophie, II, p. 100. Questo è riassunto da De Mirville in Des Esprits.

sopra il Campidoglio", caduta per la quale si sarebbe rotto solo le gambe? Una caduta così fortunata, si potrebbe dire, è già di per sé abbastanza miracolosa.

H. P. BLAVATSKY

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE VI

S. PAOLO, IL VERO FONDATORE DELL'ATTUALE CRISTIANESIMO.

Possiamo ripetere con l'autore di Phallicism: Siamo tutti per l'interpretazione, anche cristiana, purché, ovviamente, sia una interpretazione filosofica. Non abbiamo nulla a che fare con la realtà, nel senso limitato, meccanico, scientifico, datole dall'uomo con il realismo. Ci siamo impegnati a dimostrare che il misticismo è la vera vita e l'anima delle religioni¹³¹,... che la Bibbia è solo fraintesa e interpretata male quando è respinta perché propone cose presunte e contraddittorie, che Mosé non commise errori, ma parlò ai "figli degli uomini" nel solo modo in cui si può parlare ai bambini nella loro immaturità; che il mondo è, in verità, un luogo molto diverso da quello che si crede, che quella che viene derisa come superstizione è la sola vera nonché la sola conoscenza scientifica e, inoltre, che la conoscenza moderna e la scienza moderna sono in gran misura non solo superstizione, ma una superstizione di tipo veramente distruttivo¹³².

Tutto ciò è perfettamente vero e corretto. Ma è anche vero che il Nuovo Testamento, gli Atti e le Epistole - Per quanto vera possa essere la figura storica di Gesù - sono tutti fatti simbolici ed allegorici, e che "non fu Gesù, ma Paolo, il vero fondatore del cristianesimo"¹³³, ma, in ogni modo, non del cristianesimo della Chiesa ufficiale. I "Discepoli furono chiamati per la prima volta Cristiani in Antiochia", ci dicono gli Atti degli Apostoli¹³⁴, e né prima, né per molto tempo dopo, erano chiamati così, ma semplicemente Nazareni.

Questa è l'opinione di più di uno scrittore del nostro secolo e dei secoli passati. Ma, fino ad ora, è stata sempre messa da parte come un'ipotesi non comprovata, una supposizione blasfema, benché, come giustamente dice l'autore di "Paolo, il Fondatore della Cristianità", "Uomini quali Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno tramandato alla posterità una reputazione d'attività false e disoneste; e il cuore viene meno alla narrazione dei crimini di quel periodo."

Ancora di più, dal momento che l'intera macchinazione cristiana riposa sulle loro massime. Ma troviamo ora un'altra conferma, e questa volta nella corretta lettura dei glifi biblici. In *The Source of Measures*, leggiamo quanto segue: "Si deve avere a mente che il nostro attuale Cristianesimo è di Paolo, non di Gesù, in vita era un Ebreo che si conformava alla legge; egli dice addirittura: 'Gli Scribi e i farisei siedono sul seggio di Mosé; dunque, qualsiasi cosa vi comandino di fare, osservatela e fatela'. E ancora: 'Non sono venuto a distruggere la legge, ma a compierla'. Perciò, Egli sottostò alla legge fino al giorno della sua morte, e non avrebbe potuto, finché fu in vita, abrogare uno jota o un punto di essa. Era circonciso, e ordinava la circoncisione. Ma Paolo disse della circoncisione che non serviva a niente, e lui (Paolo) abrogò la legge. Saul e Paolo - cioè, Saul sottoposto alla legge, e Paolo, liberato dagli obblighi della legge - erano in un uomo solo, parallelismi nella carne, dell'uomo Gesù sottoposto alla legge poiché l'osservava, il quale morì perciò in Chrestos, e risorse nel mondo dello spirito, liberato dai suoi obblighi, come Christos, o il Cristo trionfante¹³⁵. Era il Cristo che fu liberato, ma il Cristo era nello spirito. Saul nella carne era la

131 - Ma non potremo mai essere d'accordo con l'autore sul fatto "che i riti, i rituali, l'adorazione formale e le preghiere sono cose di assoluta necessità", poiché l'esteriore può svilupparsi, crescere, ed essere adorato, solo a spese, e a detrimento, dell'interiore - il solo reale e vero.

132 - Hargrave Jennings, *Phallicism, Celestial and Terrestrial*, ecc., pp.37-38. Londra, 1884.

133 - Atti, XI, 26,

134 - *Vedi Iside Svelata*, vol. II, p. 520 - Ed. Armenia, Milano.

135 - CHRESTOS e CHRISTOS. Nel vocabolario del Tempio Chrestos significa un discepolo in probazione, un candidato allo stato di Jerofante. Quando era giunto a ciò attraverso l'Iniziazione, lunghe prove e sofferenze, ed era stato "unto", il suo nome era cambiato in Christos, il "purificato", nel linguaggio dei Misteri. Invero, nella simbologia mistica, Christes o Cristos, significa che la "Via", il Sentiero, era già imboccato, e la meta raggiunta. "Alla fine della Via sta il Chrestos, "il Purificatore e, una volta compiuta

funzione, e il parallelo, del Chrestos. Paolo nella carne era la funzione e il parallelo di Gesù diventato Cristo nello spirito, come una realtà terrena a rispondere e ad agire per l'apoteosi, e così, munito nella carne di tutta l'autorità per abrogare la legge umana"¹³⁶.

La ragione vera del perché Paolo è conosciuto come "abrogatore della legge" può essere trovata solo in India, dove fino ad oggi i costumi ed i privilegi più antichi sono conservati in tutta la loro purezza, nonostante le ingiurie lanciate contro di essi. C'è solo una categoria di persone che può non osservare la legge delle istituzioni brahmaniche, casta inclusa, ed è quella degli "Svami" perfetti, gli Yogi - coloro che sono giunti, o si suppone siano giunti, al primo passo verso lo stato dello Jivanmukta - o gli Iniziati completi. E Paolo era innegabilmente un Iniziato. Citiamo un passo o due da *Iside Svelata* perché non potremmo dire ora niente di meglio di quanto è stato detto allora: "Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco di originale che è rimasto di lui negli scritti attribuiti a quest'uomo coraggioso, onesto, sincero, e vediamo se qualcuno può trovare in essi una parola che dimostri che Paolo, con il termine Cristo, intendesse qualcosa di più dell'ideale astratto della divinità personale costantemente presente nell'uomo. Per Paolo, Cristo non è una persona, bensì un'idea incarnata. "Se qualunque uomo è un Cristo, esso è una nuova creazione"¹³⁷, è rinato, come dopo l'Iniziazione, poiché il Signore è lo Spirito - lo Spirito dell'uomo. Paolo fu l'unico degli Apostoli che avesse compreso le idee segrete che informano gli Insegnamenti di Gesù, sebbene non lo avesse mai incontrato"¹³⁸.

Ma Paolo stesso non era infallibile o perfetto. "...tendeva ad instaurare una nuova ed ampia riforma che abbracciasse tutta l'umanità; e arditamente elevò le proprie dottrine molto al di là della saggezza dei tempi, al di là dei Misteri antichi e della rivelazione finale dell'Epopteia.

Un'altra prova che Paolo appartenesse al cerchio degli 'Iniziati', riposa nel seguente fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenerè (dove Lucio Apuleio era stato iniziato) perché 'aveva fatto un voto'. I Nazarei - cioè i separati - come vediamo nelle Scritture ebraiche, non dovevano radersi la testa, dovevano portare capelli lunghi, e 'nessun rasoio poteva toccarli' fino al momento in cui li avessero sacrificati sull'altare dell'Iniziazione. E i Nazarei erano un'ordine di Teurgi caldei (o Iniziati)"¹³⁹. In *Iside Svelata* si dimostra che Gesù apparteneva a quest'ordine: "Paolo dichiara che: 'Secondo la grazia di Dio che è giunta fino a me, come un saggio maestro costruttore, io ho posto le fondamenta.'" (I Corinzi, III, 10).

L'espressione 'maestro costruttore', usata solo una volta in tutta la Bibbia, e da Paolo, può essere considerata come una rivelazione totale. Nei Misteri, la terza parte dei riti sacri era chiamata Epopteia, o rivelazione, accettazione nei segreti. In sostanza, significava lo stato più alto della chiaroveggenza - la divina; ...ma il vero significato del termine è 'sorvegliante,' da optomai - 'Io vedo me stesso'. - In sanscrito, la radice ap aveva in origine lo stesso significato, sebbene ora venga intesa con quello di 'ottenere'"¹⁴⁰. La parola epopteia è composta da epi 'sopra' e da optomai -

l'unione, il Chrestos, l'uomo del dolore, diventa egli stesso il Christos. Paolo, l'Iniziato, sapeva questo, ed intendeva precisamente questo, quando, in una cattiva traduzione, gli si fa dire: "Io lavoro di nuovo nella nascita finché Cristo sarà formato in voi" (Galati, IV, 19), la cui giusta traduzione è "finché voi formiate il Cristo dentro voi stessi". - N.d.T. dal Glossario Teosofico di H.P.B.

136 - *The Source of Measures*, p.262

137 - *Corinzi*, 2 - v.17

138 - *Iside Svelata*, Vol. II

139 - *Iside Svelata*, Vol. II, p.520-534 (Ed. Armenia).

140 - Nel suo significato più ampio, il termine sanscrito ha lo stesso significato letterale di quello greco; entrambi implicano "rivelazione", ma non da un agente umano, bensì attraverso "l'ingerimento della bevanda sacra". In India l'Iniziato riceveva il "Soma", la bevanda sacra, che l'aiutava a liberare l'anima dal corpo; e nei Misteri eleusini la bevanda sacra era offerta nell'Epopteia. I Misteri greci sono derivati completamente dai riti vedici brahmanici, e questi, a loro volta, dai Misteri religiosi pre-vedici - la filosofia buddhista primitiva.

'guardare' o essere un osservatore, un verificatore - usata anche per un maestro-costruttore. In Massoneria, la qualifica di Maestro-Muratore è derivata da questo, nel senso usato nei Misteri. Quindi, quando Paolo si definiva un 'maestro costruttore', usava un termine eminentemente cabalistico, teurgico e massonico, che nessun altro Apostolo usa. In tal modo, egli si dichiara un Adepto, con il diritto di iniziare altri.

Se proseguiamo in tale direzione, con questa guida sicura - i Misteri greci e la Cabala - ci sarà facile trovare la ragione segreta del perché Paolo fosse così perseguitato ed odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore dell'Apocalisse era un cabalista ebreo puro sangue, con tutta l'avversione ereditata dai suoi antenati contro i Misteri pagani¹⁴¹. La sua gelosia, durante la vita di Gesù, si estendeva anche a Pietro; ed è solo dopo la morte del comune Maestro che vediamo i due Apostoli, il primo dei quali portava la Mitra e il Petalone dei Rabbini ebrei - predicare con molto zelo il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato, che gli aveva fatto tanto sentire la sua superiorità nella 'dottrina greca' e nella filosofia, doveva naturalmente apparire come un mago, un uomo contaminato dalla 'Gnosi,' la 'sapienza' dei Misteri greci - quindi, forse, come 'Simon Mago' (per fare una paragone, non per dargli un soprannome)¹⁴².

PIETRO: UN CABALISTA EBREO, NON INIZIATO

In quanto a Pietro, la critica biblica ha dimostrato che con ogni probabilità egli non ebbe niente a che fare con la fondazione della Chiesa Latina di Roma, se non fornire il pretesto, subito colto dall'astuto Ireneo, di fornire alla Chiesa un nome nuovo - Petra o Kaffa - un nome che, con un facile gioco di parole, sarebbe stato rapidamente connesso con "Petroma". Il Petroma era la doppia tavola di pietra usata dagli Ierofanti nelle Iniziazioni, durante il Mistero finale. Ed è in questo che giace il segreto del Vaticano, per la rivendicazione del Seggio di Pietro. Come già citato in *Iside Svelata* Vol. II, p. 89-92 (Ed. Armenia). "Nei paesi orientali, la designazione di "Peter" (che in fenicio e in caldeo significa 'interprete'), sembra essere stato l'appellativo di questo personaggio"¹⁴³.

Finora, e come "interpreti" del Neo cristianesimo, i Papi hanno innegabilmente il diritto di proclamarsi successori al titolo di Pietro, ma difficilmente possono dichiararsi successori, e meno che mai interpreti, delle dottrine di Gesù, il Cristo: poiché c'è la Chiesa Orientale, più antica e di gran lunga più pura della Gerarchia Romana, che, essendosi sempre attenuta fedelmente agli insegnamenti primitivi degli Apostoli, è storicamente noto abbia rifiutato di seguire i secessionisti latini della Chiesa Apostolica originale, sebbene, abbastanza stranamente, essa venga tuttora designata dalla consorella Romana come la Chiesa "Scismatica". E' inutile ripetere qui le affermazioni su fatte, poiché esse possono essere trovate in *Iside Svelata*¹⁴⁴, dove sono spiegate le parole Peter, Patar e Pitar, ed è mostrata l'origine del "Seggio di Pietro". Il lettore troverà in quelle pagine, in riferimento a quanto su detto, che sul feretro della Regina Mentuhept dell'undicesima dinastia (2250 a.C., secondo Bunsen), fu rinvenuta un'iscrizione che a sua volta era stata trascritta

141 - Non è necessario stabilire qui che Il Vangelo secondo Giovanni non fu scritto da Giovanni, ma da un platonico, o gnostico, appartenente alla Scuola neoplatonica.

142 - Op.Cit., vol. II, pp. 90-91. Il fatto che Pietro perseguitasse "l'Apostolo dei Gentili" sotto questo nome, non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago individualmente distinto da Paolo. Questo nome può essere diventato un appellativo generico per insultare. Teodorato e Crisostomo, i primi e i più fecondi commentatori dello gnosticismo di quei tempi, sembrano effettivamente fare di Simone un rivale di Paolo, ed affermare che fra essi circolavano frequenti messaggi. Teodorato, come un diligente propagandista di quella che Paolo definisce "l'antitesi della Gnosi" (Epistola a Timoteo, VI, 20), deve essere stato una spina dolorosa nel fianco dell'Apostolo. Ad ogni modo, ci sono sufficienti prove della reale esistenza di Simon Mago. (Vedi *Iside Svelata*, II, p.89 - Nota).

143 - *Elusinian and Bacchic Mysteries*, una dissertazione di Thomas Taylor, Ed. Wilder, p. X.

144 - Vol. II, pp. 89-92 (Ed. Armenia).

dal diciassettesimo Capitolo del Libro dei Morti che, secondo la genealogia della Genesi, risale certamente a non meno di 4500 anni a.C. o a 496 anni prima della creazione del mondo.

Comunque, il Barone Bunsen mostra il gruppo dei geroglifici indicati (Peter-ref-su - la "Parola Mistero") e il formulario sacro, su un monumento di 4000 anni, confusi con tutta una serie di commenti e di interpretazioni varie. "Questo è come dire che in quell'epoca la registrazione (la vera interpretazione) non era più comprensibile... Chiediamo ai nostri lettori di riflettere sul fatto che un testo sacro, un inno, contenente le parole di uno spirito di partito, esisteva in una posizione siffatta, circa 4000 anni fa... ma era del tutto inintelligibile agli scribi reali"¹⁴⁵. "Inintelligibile" ai non iniziati - questo è certo, ed è provato dalle glosse confuse e contraddittorie. Eppure non può esserci dubbio che era - poiché lo è ancora ora - una parola del mistero. Il Barone spiega ulteriormente: "A me sembra che il nostro PTR sia letteralmente l'antico "Patar" aramaico ed ebraico, che nella storia di Giuseppe ricorre come la parola specifica per chi interpreta: quindi, anche Pitrum è il termine per l'interpretazione di un testo; o di un sogno"¹⁴⁶.

Questa parola, PTR, era interpretata parzialmente a causa di un'altra parola scritta similmente in un altro gruppo di geroglifici, su di una stele, dove, essendo il glifo usato un occhio aperto, fu interpretata da De Rouge¹⁴⁷ come "apparire" e da Bunsen come "illuminatore", che è più corretto. Comunque sia, la parola Patar, o Peter, collocherebbe entrambi, maestro e discepolo, nella cerchia dell'Iniziazione, e li collega con la Dottrina Segreta; mentre ci sarebbe di poco aiuto cercare nel "Seggio di Pietro" una connessione con il Petroma, la doppia tavoletta di pietra usata dallo Ierofante nell'Iniziazione suprema durante il Mistero finale, come abbiamo già detto, ed anche con il Pitha-sthàna (seggio, o il posto di un seggio), un termine usato in India nei Misteri tantrici, in cui le membra di Satî vengono sparpagliate e poi nuovamente riunite, come quelle di Osiride da Iside¹⁴⁸. Pitha è una parola sanscrita, usata anche per designare il seggio del Lama iniziatore.

Se i termini suddetti sono dovuti semplicemente a "coincidenze" oppure no, è lasciato alla decisione dei nostri dotti simbologisti e filologisti. Noi esponiamo dei fatti e niente di più. Molti altri autori, di gran lunga più colti ed autorizzati ad essere ascoltati di quanto l'autrice abbia mai preteso di essere, hanno dimostrato a sufficienza che Pietro non ha mai avuto a che fare con la fondazione della Chiesa Latina; e che il suo supposto nome, Petra o Kiffa, come tutta la storia del suo apostolato a Roma, è semplicemente un gioco sulla parola, che in ogni paese significa, in una forma o nell'altra, lo Ierofante o l'interprete dei Misteri; ed infine che, lungi dal morire come un martire a Roma, dove probabilmente non fu mai, morì a tarda età a Babilonia. Nel Sepher Toledoth Yeshu, un manoscritto ebraico molto antico - evidentemente un documento originale e assai prezioso, a giudicare dalla cura che ebbero gli Ebrei nel nascondere ai cristiani - ci si riferisce a Simone (Pietro) come ad un "fedele servitore di Dio" che trascorse la propria vita in austerità e meditazione, un Cabalista e un Nazareno che visse a Babilonia "in cima ad una torre, compose inni, predicò la carità", e lì morì¹⁴⁹. (Seguirà - Apollonio di Tiana)

H. P. BLAVATSKY

145 - Bunsen, Egypt's place in Hystory, V. 90.

146 - Ibidem.

147 - "Stele", p.44. (Possibilmente, Etude sur une stele égyptienne).

148 - Vedere Hindu Classical Dictionary, sotto la voce Pisthanam, p.235.

149 - Vedere Iside Svelata, Vol. II, p.120, Ed. Armenia.

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE VII

APOLLONIO DI TIANA

In *Iside Svelata* è stato detto che i più grandi maestri di teologia concordano sul fatto che quasi tutti gli antichi libri furono scritti simbolicamente, ed in un linguaggio comprensibile solo agli Iniziati. Lo schizzo biografico di Apollonio di Tiana ne dà un esempio. Come è noto ad ogni cabalista, esso contiene tutta la filosofia ermetica, essendo in molti aspetti una parte complementare delle tradizioni lasciateci dal Re Salomone. Si legge come una fiaba ma, come in queste, alcuni fatti ed eventi storici sono presentati al mondo sotto l'apparenza di un'invenzione.

Così il viaggio in India, che rappresenta in ogni sua fase, sebbene allegoricamente, le prove di un Neofita, dà, nello stesso tempo, un'idea geografica e topografica di un certo paese come esso è ancora ora, purché si sappia dove andarlo a cercare. I lunghi discorsi di Apollonio con i Brahmani, i loro saggi consigli ed i dialoghi col corinzio Menippo, fornirebbero, se interpretati, il Catechismo esoterico. La sua visita all'Impero degli uomini saggi, l'intervista con il loro re Jarco, l'oracolo di Amfireo, spiegano simbolicamente molti dei dogmi segreti di Ermete - nel significato generico del termine "dogma" - nonché dell'Occultismo.

Questo è stupefacente a dirsi, e se le affermazioni non fossero sostenute da numerose valutazioni già fatte e se il segreto non fosse già semi-svelato, l'autrice non si sarebbe mai azzardata a riferirli. I viaggi del grande Mago sono esattamente, sebbene allegoricamente, descritti - vale a dire, tutto quello che fu riferito da Damis accadde realmente - ma la narrazione è basata sui segni zodiacali. Come trascritto da Damis sotto la guida di Apollonio e tradotto da Filostrato, è veramente una meraviglia. Alla conclusione di quello che può ora essere riferito sul prodigioso Adepto di Tiana, ciò che intendiamo dire diventerà chiaro. Per il momento è sufficiente definire che i citati dialoghi potrebbero rivelare, se correttamente compresi, alcuni dei più importanti segreti della Natura. Eliphas Levi segnala la grande rassomiglianza esistente fra il Re Iarco e il favoloso Hiram, dal quale Salomone si procurò i cedri del Libano e l'oro di Ofir. Ma conserva però il silenzio su di un'altra rassomiglianza che egli, quale dotto cabalista, non poteva ignorare. Per di più, secondo la sua invariabile abitudine, egli, più che illuminare, confonde il lettore mettendolo fuori strada.

Come la maggior parte degli Eroi storici della remota antichità, le cui vite e le cui opere differiscono grandemente da quelle dell'umanità ordinaria, Apollonio, ancora oggi, è un enigma che non ha trovato un Edipo. La sua esistenza è circondata da un tale velo di mistero che spesso è scambiata per un mito. Ma secondo ogni legge della logica e della ragione, è chiarissimo che Apollonio non va mai considerato in questa luce. Se il Teurgo di Tiana dovesse essere ridotto ad un personaggio leggendario, allora la storia non avrebbe diritto ai suoi Cesari ed ai suoi Alessandri. E' verissimo che questo Saggio, che su prove storicamente accertate rimane a tutt'oggi senza rivali nei suoi poteri teurgici, comparve sull'arena della vita pubblica non si sa da dove, per poi scomparire non si sa dove. Ma le ragioni di ciò sono evidenti. Ogni mezzo fu usato - specialmente durante il quarto e quinto secolo della nostra era - per spazzar via dalle menti della gente il ricordo di quest'uomo grande e santo. La circolazione delle sue biografie, che erano numerose ed esaltanti, fu, per molte e buone ragioni, come vedremo, impedita dai cristiani. Il diario di Damis sopravvisse più che miracolosamente, e rimase solo a raccontare la storia. Ma non va dimenticato che Giustino Martire parla spesso di Apollonio, e il carattere e la veridicità di quest'uomo onesto sono ineccepibili, tanto più che egli aveva buone ragioni per essere stupefatto. Né può essere negato che difficilmente un Padre della Chiesa dei primi secoli abbia lasciato passare inosservato Apollonio. Ma purtroppo, secondo le consuetudini in variabili di carità cristiana, le loro penne furono intinte come al solito nell'inchiostro più nero dell'odium theologicum, dell'intolleranza e dell'unilateralità. San Gerolamo (Hieronymus) narra estesamente la storia dell'asserita contesa di San Giovanni con il

Saggio di Tiana - una competizione di "miracoli" - in cui, naturalmente, il veritiero San Gerolamo¹⁵⁰ descrive in colori smaglianti la sconfitta di Apollonio, e cerca conferma nell'Apocrypha di S. Giovanni dichiarata dubbia anche dalla Chiesa¹⁵¹.

Quindi è per questo che nessuno può dire dove o quando nacque Apollonio; e tutti ignorano ugualmente la data e il luogo in cui morì. Alcuni pensano che quando morì aveva ottanta o novant'anni, altri che ne aveva cento e perfino centodieci. Ma, se egli finì i suoi giorni ad Efeso nel 96 d.C., come alcuni dicono, o se l'evento ebbe luogo a Lindo nel tempio di Pallade-Atena, o ancora, se scomparve nel tempio di Dictinna o se, come sostengono altri, non morì affatto ma, quando compì cento anni, rinnovò la sua vita per mezzo di Magia e continuò a lavorare a beneficio dell'umanità, nessuno può dirlo. Gli annali segreti soltanto hanno registrato la sua nascita e la sua carriera successiva. Ma - chi ha mai creduto in queste registrazioni?

Tutto quello che la storia conosce, è che Apollonio fu il fondatore entusiasta di una nuova Scuola di contemplazione. Forse meno metaforico e più pratico di Gesù, egli nondimeno inculcò la stessa quintessenza della spiritualità, le stesse verità altamente morali. Fu accusato di averle riservate alle classi più elevate della società invece di fare ciò che fecero Buddha e Gesù, invece di predicarle ai poveri e agli afflitti. E' impossibile giudicare, a tanta distanza di tempo, le ragioni che ebbe per agire in modo così preclusivo. Ma la Legge karmica sembra esservi implicata. Nato, a quanto ci viene detto, fra l'aristocrazia, è molto probabile che egli desiderasse compiere il lavoro non fatto dal suo predecessore in questa particolare direzione, e pensò di offrire "pace e buona volontà sulla terra" a tutti gli uomini, e non solo ai paria ed ai criminali. Per questo frequentò i re ed i potenti dell'epoca. Comunque, i tre "produttori di miracoli" palesarono una sorprendente similarità di proposito - poiché, come Gesù e come Buddha, Apollonio fu un intransigente nemico di tutte le esibizioni esteriori di devozione, di tutti gli inutili sfoggi delle cerimonie religiose, del bigottismo e dell'ipocrisia. Che i suoi "miracoli" fossero più stupefacenti, più vari, e di gran lunga meglio storicamente documentati di qualsiasi altro, è anche vero.

Il materialismo li nega, ma la prova, e le affermazioni perfino della stessa Chiesa per quanto egli sia da essa bollato, mostrano che questo è un fatto¹⁵². In *Iside Svelata* dicemmo a tal proposito: "Le calunnie messe a punto contro Apollonio erano tanto numerose quanto false. Ancora diciotto secoli dopo la sua morte egli fu diffamato dal Vescovo Douglas nella sua opera contro i miracoli. In quest'opera il Giusto Reverendo Vescovo si schiaccia sotto i fatti storici. (Perché non è nei miracoli, ma nell'identità delle idee e delle dottrine predicate, che dobbiamo cercare un'analogia fra

150 - V. Preface to St. Mathew's Gospel, Baronius, Vol. I, p.752, citato nel Vol. VI, p.63 di De Mirville. - Gerolamo è il Padre che avendo trovato nella biblioteca di Cesarea l'Evangelo autentico ed originale (il testo ebraico) di Matteo, l'Apostolo pubblicano, "scritto di suo pugno da Matteo, (Gerolamo, De Viris Illustr., Cap.III) lo considerò, come egli stesso ammette, eretico, e gli sostituì il proprio testo greco. Ed è anche lui che travisò il testo nel Libro di Giobbe, per imporre la credenza della resurrezione della carne (v. *Iside Svelata*, Vol. II, p.451 e seg., Ed. Armenia), citando a sostegno le più dotte autorità.

151 - De Mirville dà il seguente sensazionale rendiconto della contesa: "Giovanni, pressato, come ci dice S.Gerolamo, da tutte le Chiese dell'Asia a proclamare solennemente (di fronte ai miracoli di Apollonio) la divinità di Gesù Cristo, dopo lunghe preghiere con i suoi discepoli sul Monte Patmo ed essendo in estasi grazie allo Spirito Santo, fece udire fra ampi é tuoni il suo famoso In Principio erat Verbum. Quando questa sublime estasi, che gli procurò l'appellativo di "Figlio del Tuono" cessò, Apollonio fu costretto a ritirarsi e a sparire. Tale fu la sua disfatta, meno sanguinosa ma dura come quella di Simon Mago (Vedi "Simone e il suo biografo Ippolito"). Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai sentito di estasi che producano tuoni e lampi, e siamo incapaci di comprenderne il significato.

152 - Questa è l'antica, vecchia storia. Chi di noi, Teosofi, non conosce per amara esperienza personale quanto l'odio, il rancore e la persecuzione clericale possono fare in questa direzione? A quale estensione di falsità, di calunnia e di crudeltà questi sentimenti possono arrivare, anche nei nostri tempi moderni, e quali esemplari di carità simile a quella del Cristo i Suoi dichiarati. ed autocostituitisi 'servitori' hanno dimostrato di essere?

Buddha, Gesù ed Apollonio). Se studiamo la questione con mente imparziale, riconosceremo subito che le etiche di Gautama Buddha, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca, e dei loro discepoli, furono basate tutte sulla stessa filosofia mistica. Che tutti adorarono un solo ideale divino, che lo considerassero sia come il 'Padre' dell'umanità, che vive nell'uomo come l'uomo vive in Lui, sia come il Principio Creativo Incomprensibile. Tutti condussero vite simili quella di Dio. Ammonio, parlando della sua filosofia, in segnava che la sua Scuola risaliva ai tempi di Ermete, il quale trasse la sua saggezza dall'India. In ogni sua parte era la stessa contemplazione mistica, come quella di uno Yoghi - la comunicazione del Brahman con il proprio Sé luminoso : l' Atman¹⁵³.

Il fondamento della Scuola Elettica è così dimostrato essere identico alle dottrine degli Yogi, i mistici Indù, ed è provato che ebbero un'origine comune, dalla stessa sorgente del primo Buddhismo di Gautama e dei suoi Arhat: "Il Nome Ineffabile alla cui ricerca così tanti, cabalisti, che ignorano l'esistenza degli Adepti orientali ed anche europei e consumano vanamente la loro conoscenza e le loro vite, dimora latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo gli oracoli più antichi, 'irrompe nei mondi infiniti, afoithw strofaliggi "¹⁵⁴, può essere ottenuto in due modi: attraverso una regolare iniziazione, e attraverso la 'piccola voce' che Elia udì nella grotta di Horeb, il monte di Dio. E "quando Elia la udì, avvolsse la faccia nel suo mantello e uscì, e sostò sulla soglia della grotta. E, là, scorse una voce giungere fino a lui....."¹⁵⁵.

Quando Apollonio di Tiana voleva udire la 'piccola voce', si avvolgeva interamente in un mantello di lana fine sul quale, dopo avere eseguito certi passi magnetici, poggiava entrambi i piedi, e pronunciava non il 'nome', bensì un'invocazione ben nota ad ogni Adepto. Poi tirava il mantello sulla testa e sulla faccia, e il suo spirito translucido, o astrale, era libero. Il possesso della combinazione segreta del 'nome' dava allo Jerofante supremo il potere su ogni essere, umano o non, inferiore a lui per forza animica"¹⁵⁶.

A qualsiasi Scuola egli appartenesse, questo fatto è certo - Apollonio di Tiana lasciò dietro di sé un nome imperituro. Centinaia di opere sono state scritte su quest'uomo meraviglioso; gli storici hanno seriamente discusso di lui; gli sciocchi presuntuosi, incapaci di giungere ad una qualche conclusione circa il Saggio, hanno cercato di negarne perfino l'esistenza. Quanto alla Chiesa, sebbene ne esacri la memoria, ha sempre tentato di presentarlo nella luce di un personaggio storico. La sua politica sembra ora essere orientata a dirigere l'impressione da lui lasciata in un altro solco - un ben noto e molto vecchio stratagemma. I Gesuiti, per esempio, mentre ammettono i suoi "miracoli", hanno messo in moto una doppia corrente di pensiero, ed hanno avuto successo, come hanno successo in tutto quello che intraprendono. Apollonio è presentato da un lato come un obbediente "strumento di Satana" che circondava i suoi poteri teurgici della più abbagliante e meravigliosa luce, mentre, dall'altro lato, sostiene di considerare l' intero argomento come un abile romanzo, scritto con un predeterminato obiettivo in vista.

Nel suo voluminoso *Memoirs of Satan*, il Marchese De Mirville, nel corso del suo discorso per il riconoscimento del nemico di Dio quale produttore dei fenomeni spiritici, dedica un intero capitolo a questo Adepto. La traduzione che segue di un passo del suo libro, rivela per intero il complotto. E il lettore è pregato di tenere presente che il Marchese scrisse ogni singola parola delle sue opere, sotto gli auspici e l'autorizzazione della Santa Chiesa di Roma.

Sarebbe come lasciare il primo secolo incompleto e fare un insulto alla memoria di S. Giovanni, passare sotto silenzio il nome di uno che ebbe l'onore di essere il suo particolare antagonista, come Simone lo fu di Pietro, Elima di Paolo, ecc. Nei primi anni dell'era cristiana... apparve a Tiana, in Cappadocia, uno di quegli uomini straordinari di cui la Scuola pitagorica era

153 - *Iside Svelata*, Vol. II, p.187 Ed. Armenia - Milano.

154 - (Proclo, *On the Cratylus of Plato*)

155 - *I Re*, XIX, 13.

156 - *Iside Svelata*, Vol. II, p.317 Ed. Armenia - Milano.

tanto generosa. Un grande viaggiatore come lo fu il suo Maestro, iniziato a tutte le dottrine segrete dell'India, dell'Egitto e della Caldea, dotato, quindi, di tutti i poteri teurgici degli antichi Magi; sbalordì, uno dopo l'altro, tutti i paesi che visitò i quali - dobbiamo ammetterlo - sembrano aver benedetto la sua memoria. Non potremmo mettere in dubbio questo fatto senza ripudiare le reali registrazioni storiche. I dettagli della sua vita ci sono trasmessi da uno storico del quarto secolo (Filostrato), egli stesso traduttore di un diario scritto da Damis, suo discepolo e amico intimo, che annotava giorno dopo giorno la vita del filosofo¹⁵⁷.

De Mirville ammette la possibilità di alcune esagerazioni sia del compilatore che del traduttore; ma egli "non ritiene che esse abbiano molto peso nella narrazione". Perciò, si duole nel trovare che l'Abbé Freppel, "nei suoi eloquenti Essays¹⁵⁸ qualifichi il diario di Damis un romanzo" Perché? Perché l'oratore basa la sua opinione sulla perfetta similitudine di questa leggenda, Calcolata, come egli immagina, sulla vita del Salvatore. Ma studiando il soggetto più profondamente, egli (l'Abbé Freppel), può convincersi che né Apollonio, né Damis, e nemmeno Filostrato, hanno mai reclamato un onore più grande di una rassomiglianza con S. Giovanni. Questo programma era di per sé abbastanza affascinante, e l'imitazione abbastanza scandalosa; perché a causa delle arti magiche Apollonio era riuscito a pareggiare, in apparenza, molti dei miracoli di Efeso (prodotti da S. Giovanni), ecc.¹⁵⁹"

L'anguis in herba (la serpe nell'erba) ha mostrato la testa. E' la perfetta, la stupefacente similitudine della vita di Apollonio con quella del Salvatore, che mette la Chiesa fra Scilla e Cariddi. Negare la vita e i "miracoli" del primo, significherebbe negare l'attendibilità degli stessi Apostoli e dei Padri della Chiesa, sulle cui attestazioni è costruita la vita dello stesso Gesù.

Attribuire la paternità delle gesta dell'Adepto - il suo risuscitare i morti, gli atti di carità, i poteri guaritori, ecc. - al "vecchio nemico" potrebbe essere oggi piuttosto pericoloso. Perciò, lo stratagemma di confondere le idee di coloro che contano sull'autorità e sui giudizi critici. La Chiesa è molto più lungimirante di tutti i nostri più grandi storici. La Chiesa sa che negare l'esistenza di questo Adepto potrebbe portarla a negare l'esistenza dell'imperatore Vespasiano e dei suoi Storici, degli imperatori Alessandro Severo ed Aureliano e dei loro Storici, ed infine a negare Gesù e qualsiasi prova su di Lui, preparando così al proprio gregge la via per negare definitivamente lei stessa.

Diventa interessante conoscere ciò che la Chiesa dice in questa emergenza, attraverso il suo "speaker" particolare, De Mirville. Dice quanto segue: "Cosa c'è di tanto nuovo ed impossibile nel racconto di Damis riguardante i loro viaggi nel paese dei Caldei e degli Gimnosofisti?" chiede de Mirville. "Cercate di ricordare, prima di negare, che cosa erano in quei tempi questi paesi di meraviglie par excellence, come anche la testimonianza di uomini come Pitagora, Empedocle e Democrito, cui si deve concedere di avere saputo ciò di cui scrivevano. Cosa, infine, abbiamo da rimproverare ad Apollonio? Ha forse fatto, come facevano gli Oracoli, una serie di profezie e di predizioni sorprendentemente verificatesi? No: perché ora, meglio studiate, sappiamo ciò che esse erano¹⁶⁰. Gli Oracoli sono ora diventati per noi, quello che erano per tutti nel secolo scorso, da Van Dale a Fontenelle. E' forse egli stato dotato della seconda vista, ed ha avuto delle visioni a distanza¹⁶¹? No: perché fenomeni del genere sono oggi endemici in mezza Europa. Per essersi lui

157 - Des Esprits, Vol. VI, p.62. (Il titolo intero del Vol. VI è: Des Esprits de l'esprit_Saint ed Du Miracle Dans les six premiers et les six derniers siècles de notre ère, spécialement Des Resurrections de Morts Des Exorcisms, Apparitions, Transports, ecc.).

158 - Les Apologistes Chrétiens au Deuxieme Siècle, p.106.

159 - Des Esprits (ibidem).

160 - Molti sono quelli che non sanno; quindi, non credono in esse.

161 - Proprio così. Apollonio, durante una conferenza che stava tenendo ad Efeso di fronte ad un uditorio di molte migliaia di persone, percepì l'assassinio dell'imperatore Domiziano a Roma, e lo segnalò a tutta la città proprio nel momento in cui stava avvenendo; e Swedenborg, nello stesso modo, vide da Gothenburg il

vantato di conoscere ogni lingua esistente sotto il sole, senza averne mai studiata nemmeno una? Ma chi può ignorare il fatto che questa è la regola migliore¹⁶² della presenza e dell'assistenza di uno spirito, di qualunque natura esso possa essere? O per aver egli creduto nella trasmigrazione (reincarnazione)? Essa è creduta (da milioni) nei nostri giorni. Nessuno ha qualche idea del numero di uomini di scienza che desiderano ardentemente la ristabilizzazione della Religione druidica e dei Misteri di Pitagora. O è per aver egli esorcizzato i demoni e la peste? Gli Egiziani, gli Etruschi e i Pontefici romani hanno fatto la stessa cosa¹⁶³. O per aver conversato con i morti? Noi facciamo oggi la stessa cosa, o crediamo di farlo - il che è lo stesso. Per aver creduto a gli Empusa? Qual'è il demonologo che non sa che l'Empusa è il "demone del sud" di cui si parla nel Salmo di Davide, temuto allora come lo si teme ancora oggi nell'Europa Settentrionale¹⁶⁴? Per essersi reso invisibile a volontà? E' uno dei risultati del mesmerismo. Per essere apparso dopo la sua (supposta) morte, all'imperatore Aureliano sulle mura della città di Tiana e per averlo costretto a togliere l'assedio a quella città? Tale era la missione d'oltre tomba di ogni eroe, e la ragione del culto dedicato ai Mani¹⁶⁵. Per essere sceso nel famoso antro di Trofonio, e per aver tratto fuori da esso un vecchio libro, custodito poi per molti anni dall'imperatore Adriano nella sua biblioteca di Anzio? Il degno di fede e savio Pausanio discese nello stesso antro prima di Apollonio, ma non per questo ne venne fuori meno credente. Per essere scomparso quando morì? Sì, come Romolo, come Wotan, come Licurgo, come Pitagora¹⁶⁶, sempre nelle più misteriose circostanze, sempre accompagnate da apparizioni, rivelazioni, ecc. Fermiamoci qui, e ripetiamo ancora una volta: se la vita di Apollonio fosse stata un semplice romanzo, egli non avrebbe mai raggiunto una tale celebrità nel corso della sua vita, o creato una setta così numerosa e così entusiasta dopo la sua morte.

E a ciò si aggiunga che se tutto fosse stato un romanzo, Caracalla non avrebbe mai innalzato un tempio alla sua memoria¹⁶⁷. Alessandro Severo non avrebbe mai posto un suo busto tra quelli di due Semidei e di un vero Dio¹⁶⁸, né un'Imperatrice sarebbe stata in corrispondenza con lui. Tito, a stento rimessosi dalle fatiche dell'assedio di Gerusalemme, non si sarebbe affrettato a scrivere una lettera ad Apollonio, chiedendogli di incontrarlo ad Argo ed aggiungendo che suo padre ed egli stesso, dovevano tutto a lui, il grande Apollonio, e che, di conseguenza, il suo primo pensiero era per il loro benefattore. Né l'imperatore Aureliano avrebbe eretto a questo grande Saggio un tempio e un santuario, per ringraziarlo della sua apparizione e della sua comunicazione a Tiana. Questa comunicazione postuma, come tutti seppero, salvò la città, in quanto Aureliano aveva in conseguenza tolto l'assedio. Inoltre, se fosse stato un romanzo, non ci sarebbe stato storicamente un Vopisco, uno degli storici pagani più degni di fede, per attestarlo¹⁶⁹. E infine, Apollonio non sarebbe

grande incendio di Stoccolma e lo comunicò ai suoi amici, non esistendo all'epoca il telegrafo.

162 - Non è affatto una regola. I Saddhu indù e gli Adepti, acquisiscono questo dono attraverso la santità delle loro vite. Lo Yoga-Vidya lo insegna, e non sono necessari "spiriti".

163 - Per quanto riguarda i Pontefici, la cosa è molto dubbia.

164 - Ma questo solo non sarebbe una ragione per cui le persone debbano credere in questa classe di spiriti. Ci sono autorità migliori, per tale credenza.

165 - Lo scopo di De Mirville è di dimostrare che tutte le apparizioni di Mani o di Spiriti disincarnati, sono opera del diavolo: "simulacri di Satana".

166 - Avrebbe potuto aggiungere: come il grande Shankaracharya, Tsong-Kha-Pa e tanti altri veri Adepti - perfino lo stesso suo Maestro, Gesù. Perché questa è invero una regola del vero Adeptato, benché, per "sparire", non sia necessario volarsene via fra le nuvole.

167 - Vedi Dion Cassius, Roman History, LXXVIII, 18,12.

168 - Lampridius, Alexander Severus, XXIX.

169 - Il passo è come segue: "Aureliano aveva deciso di distruggere Tiana, e la città dovette la sua salvezza solo ad un miracolo di Apollonio. Quest'uomo tanto famoso e tanto saggio, questo grande amico degli Dei, apparve improvvisamente davanti all'imperatore, mentre questi tornava alla sua tenda, col proprio volto e con la propria forma, e gli disse nella sua lingua pannone: 'Aureliano, se vuoi conquistare, abbandona questi cattivi piani contro i miei concittadini. Se vuoi comandare, astieniti dallo spargere sangue innocente, e se vuoi vivere, astieniti dall'ingiustizia'. Aureliano, che conosceva il volto di Apollonio di cui aveva visto il

stato oggetto di ammirazione da parte di un personaggio nobile quanto Epitteto, e perfino di parecchi Padri della Chiesa: Gerolamo, per esempio, nei suoi momenti migliori, così scrive di Apollonio: Questo filosofo viaggiatore trovò qualcosa da imparare ovunque andò, e traendo profitto da tutto, in tal modo ogni giorno migliorava. Per quanto riguarda i suoi prodigi, senza volerli approfondire, Gerolamo li ammette innegabilmente in modo assoluto come tali, cosa che non avrebbe sicuramente mai fatta, se non vi fosse stato costretto dalle vicende.

Per chiudere l'argomento, se Apollonio fosse stato il semplice eroe di un romanzo compilato nel quarto secolo, gli Efesiani non gli avrebbero eretto, nella loro entusiastica gratitudine, una statua d'oro per tutti i benefici che egli aveva elargito loro." Quanto sopra è per la maggior parte riassunto da De Mirville, Vol. VI, pp. 66-69. Questa sezione, a partire dal paragrafo che inizia "Come la maggior parte degli Eroi..." ecc., fino alle parole "Alessandro Severo", corrisponde sostanzialmente alla sezione VI del manoscritto del 1886.

H. P. BLAVATSKY

ritratto in molti templi, rimase colpito di meraviglia, gli dedicò (ad Apollonio) statue, ritratti, templi, e si volse interamente ad idee di misericordia". E Vopisco aggiunge: "Se ho creduto sempre di più alle virtù dell'augusto Apollonio, è perché dopo aver raccolto le mie informazioni dagli uomini più seri, ho trovato tutti questi fatti convalidati nei libri della Biblioteca Ulpiana." (V. Flavio Vopisco, Aurelianus). Vopisco scrisse nel 250 e, di conseguenza, precedette Filostrato di un secolo.

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

PARTE VIII

OCCULTISMO ORIENTALE ED OCCIDENTALE

In The Theosophist del marzo 1886, un membro della Loggia londinese della Società Teosofica, in una risposta a "Solar Sphinx", scrisse quanto segue: Noi riteniamo e crediamo che il risveglio della conoscenza occulta ora in ripresa, dimostrerà un giorno che il sistema occidentale rappresenta livelli di percezione che il sistema orientale - almeno come esposto nelle pagine di The Theosophist¹⁷⁰ - ha tuttora da raggiungere.

Chi scrive non è il solo ad essere vittima di un'impressione errata. Cabalisti più esperti di lui hanno detto la stessa cosa negli Stati Uniti. Questo dimostra solo che la conoscenza posseduta dagli Occultisti occidentali della vera Filosofia e dei "livelli di percezione" e di pensiero delle dottrine orientali, è molto superficiale. Quest'affermazione sarà facilmente dimostrata fornendo alcuni esempi, che istituiscono paragoni fra le due interpretazioni dell'unica e medesima dottrina - la Dottrina Ermetica Universale.

Possiamo rifarci ad Eliphas Lévi, giustamente definito da un altro mistico occidentale, Mr. Kenneth Mackenzie, "uno dei più grandi rappresentanti della filosofia Occulta moderna"¹⁷¹, - presumibilmente il migliore e più erudito commentatore della Cabala caldea, e raffrontare il suo insegnamento con quello degli Occultisti orientali. Nei suoi manoscritti e nelle sue lettere inediti prestatici da un teosofo che è stato suo allievo per quindici anni, speravamo di trovare quello che egli era stato del parere di non pubblicare. Quanto troviamo, invece, ci delude grandemente. Prenderemo questi insegnamenti, quindi, come contenenti l'essenza dell'occultismo occidentale o cabalistico, analizzandoli e paragonandoli con l'interpretazione orientale via via che procediamo. Eliphas Lévi Insegna correttamente, sebbene in un linguaggio forse troppo rapsodicamente retorico per essere sufficientemente chiaro all'esordiente, che "La vita eterna è Moto equilibrato dalle manifestazioni alternate della forza".

Ma perché non aggiunge che questo moto perpetuo è indipendente dalle Forze manifestate all'opera? Egli dice: "Il Caos è il Tohu-vah-bohu¹⁷² del moto perpetuo è la somma totale della materia primordiale", e omette di aggiungere che la Materia è "primordiale" solo all'inizio di ogni nuova ricostruzione dell'Universo: la materia in abscondito, come è chiamata dagli Alchimisti, è eterna, indistruttibile, senza principio o fine. Essa è considerata dagli Occultisti orientali come la Radice eterna di tutto, la Mulaprakriti dei vedantini e la Svabhavat dei buddhisti; in breve, l'Essenza o la Sostanza divina. Le sue radiazioni sono aggregate periodicamente in forme graduate, dallo Spirito puro alla Materia grossolana, la Radice, o Spazio, è nella sua presenza astratta la stessa Divinità, l'Ineffabile e Sconosciuta Causa Una.

Ain-Soph anche per Eliphas Lévi è la sconosciuta, infinita ed Unica Unità senza secondo e senza causa come Parabrahman. Ain-Soph è il punto indivisibile, e quindi, "essendo dappertutto e in nessun luogo", è il Tutto assoluto. E' anche "Tenebra" perché è Luce assoluta, e la Radice dei sette

170 - Ogniquale volta le dottrine occulte vennero esposte nelle pagine di The Theosophist, si ebbe cura di dichiarare sempre, quando l'insieme non poteva essere dato nella sua pienezza, che l'argomento era incompleto, e nessuno degli scrittori ha mai tentato di fuorviare il lettore. Quanto ai "livelli di percezione" occidentale concernenti dottrine occulte, gli occultisti orientali ne sono a conoscenza da tempo. Così essi sono in grado di affermare con sicurezza che l'Occidente può essere in possesso della filosofia ermetica come un sistema speculativo di dialettica, essendo, questo, usato mirabilmente in Occidente, ma che in esso manca completamente la conoscenza dell'Occultismo. Il vero Occultista orientale si mantiene silenzioso ed ignorato, non rende pubblico quello che conosce e ne parla anche raramente, poiché conosce troppo bene la penalità per l'indiscrezione.

171 - The Royal Masonic Cyclopaedia, articolo "Sepher Yetzyreh" p. 368.

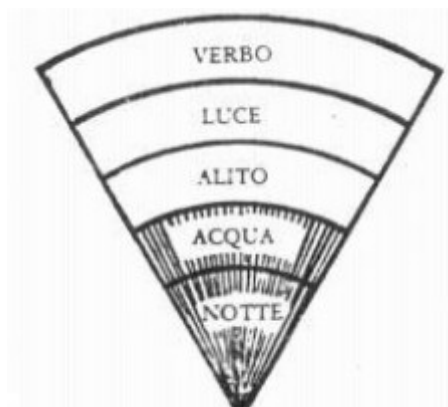
172 - Termine che può significare "alla rinfusa" o denotare il Caos.

Principi Cosmici fondamentali. Però Eliphas Lévi, affermando semplicemente che "la Tenebra era sulla faccia della Terra" manca di indicare (a), che la "Tenebra" è in questo senso la Divinità stessa, e quindi nasconde la sola soluzione filosofica di questo problema per la mente umana; e, (b), permette che lo studente irriflessivo possa credere che "Terra" voglia dire il nostro piccolo globo - un atomo nell'Universo. In breve, quest'insegnamento non abbraccia la Cosmogonia Occulta, ma tratta semplicemente la Geologia Occulta e la formazione del nostro corpuscolo cosmico. Questo risulta ulteriormente da un résumé dell'Albero Sefirota da lui fatto in questo modo: Dio è armonia, l'astronomia dei Poteri e dell'Unità al di fuori del mondo.

Questo sembra indicare (a), che egli insegni l'esistenza di un Dio extracosmico, limitando e condizionando così tanto il Cosmo che la divina Infinità ed Onnipresenza che non può essere estranea o al di fuori di un singolo atomo; e (b), che saltando l'intero periodo pre-cosmico - intendendo qui il Cosmo manifestato - la radice vera dell'insegnamento Occulto, egli spiega solo il significato cabalistico della lettera morta della Bibbia e della Genesi, lasciandone intoccati lo spirito e l'essenza. I "livelli di percezione" della mente occidentale non saranno sicuramente gran che ampliati da un insegnamento limitato di questo tipo. Avendo detto alcune parole sul Tohu-vah-bohu - il significato del quale Wordsworth rendeva graficamente come "alla rinfusa" - ed avendo spiegato che questo termine denotava il Cosmo, Eliphas spiega ché: Sopra l'abisso buio (Caos) erano le acque... la terra (le Terre!) era Tohu-vah-bohu, cioè, in confusione, e l'oscurità copriva la faccia dell'Abisso, ed un Soffio veemente avanzava sulle acque quando lo Spirito (?) esclamò "Ché la luce sia", e la luce ci fu. Così la terra (il nostro globo, naturalmente), era in uno stato di cataclisma; vapori densi velavano l'immensità del cielo, la terra era coperta dall'acqua ed un vento violento agitava l'oceano buio, quando, in un dato momento, l'equilibrio si manifestò e la luce riapparve.

Le lettere che compongono la parola ebraica "Bereshith" (la prima parola della Genesi) sono "Beth", il binario, il verbo manifestato nell'atto, una lettera femminile. "Resch," il Verbum e la vita, il numero 20, il disco moltiplicato per 2; ed "Aleph", il principio spirituale, l'Unità, una lettera maschile. Mettete queste lettere in un triangolo ed avrete l'Unità assoluta, quella che senza essere inclusa nei numeri crea i numeri, la prima manifestazione, che è 2; e questi due uniti dall'armonia risultante dall'analogia dei contrari (opposti), fanno 1, solo. E' per questo che Dio è chiamato Elohim (plurale). Tutto questo è molto ingegnoso, ma è un vero rompicapo oltre che essere errato. Perché a causa della prima frase, "Sopra l'abisso buio erano le acque," il Cabalista francese allontana lo studente dalla pista giusta. Questo un Chela orientale lo vedrebbe immediatamente, ed anche un profano può vederlo. Perché se il Tohu-vah-bohu è "sotto" e le acque sono "sopra," allora questi due sono completamente distinti l'uno dall'altro - e così non è. Questa è un'affermazione molto importante, dato che cambia completamente lo spirito e la natura della Cosmogonia, e l'abbassa al livello della Genesi esoterica - e forse fu formulata così proprio in vista di questo risultato. Il Tohu-vah-bohu è il "Grande Abisso" ed è identico alle "Acque del Caos," o la Tenebra primordiale. Esponendo il fatto in modo diverso egli rende sia il "Grande Abisso" che le "Acque" - che non possono essere separati eccetto che nel mondo fenomenico - sia limitati in quanto spazio, sia condizionati alla loro natura. Così Eliphas, nel suo desiderio di celare la parola finale della Filosofia Esoterica, manca - e non ha importanza se intenzionalmente o no - di indicare il principio fondamentale della sola vera Filosofia Esoterica e, cioè, l'unità e l'assoluta omogeneità dell'eterno divino Elemento-Uno, e fa della divinità un Dio maschio.

Egli dice poi: Sulle Acque era il possente Alito degli Elohim (i Dhyani-Choan creatori). Sopra l'Alito apparve la Luce, e sopra la Luce il Verbo... che la creò. Ora, il fatto è completamente l'inverso di questo: è la Luce Primordiale che crea il Verbo, o Logos, il quale, a sua volta, crea la luce fisica. Per provare ed illustrare quello che dice, egli dà la figura che segue:



Ora, qualsiasi Occultista orientale, vedendola, non esiterebbe a dichiararla una figura magica della "mano sinistra. Essa è completamente rovesciata, e rappresenta il terzo stadio del pensiero religioso ricorrente nel Dvapata Yuga, allorché il Principio Uno è separato in maschio e femmina, e l'umanità è prossima alla caduta nella materialità che porta il Kali-Yuga. Uno studente dell'Occultismo orientale la disegnerebbe così:



Perché la Dottrina Segreta c'insegna che la ricostruzione dell'Universo avviene in questo modo: nei periodi della nuova generazione, il Moto Perpetuo diventa Alito; dall'Alito viene fuori la Luce Primordiale, attraverso la cui radiosità si manifesta il Pensiero Eterno celato nell'oscurità, e questo diviene il Verbo (Mantra)¹⁷³. E' da Quello (il Mantra o il Verbo) che tutto questo (l'Universo) apparve all'esistenza.

Continuando, Eliphas Lévi dice: Questo (la Divinità celata) emise un raggio nell'Essenza Eterna (le Acque dello Spazio) e, fertilizzando così il germe primordiale, l'Essenza si dilatò¹⁷⁴, dando nascita all'Uomo Celestiale dalla cui mente nacquero tutte le forme,

La Cabala afferma quasi lo stesso. Ma per comprendere cosa essa realmente insegni si deve invertire l'ordine séguito da Eliphas Lévi, rimpiazzando la parola "sopra" con la parola "in", poiché nell'Assoluto non può esserci nessun "sopra" o "sotto". Ecco che cosa egli dice: Sopra le acque il

173 - Nel significato esoterico, il Mantra (o quella facoltà o potere psichico che trasmette la percezione o il pensiero) è la controparte più antica dei Veda, la seconda parte dei quali è composta dai Brahmana. Nella fraseologia esoterica Mantra è il Verbo fatto carne, o reso oggettivo, a mezzo della Magia divina.

174 - Il significato segreto della parola "Brahma" è "espansione", "aumento" o "crescita".

possente alito degli Elohim; sopra l'Alito la Luce; sopra la Luce il Verbo, o la Parola che la creò. Vediamo qui le sfere dell'evoluzione: le anime (?) tratte dal ventre buio (la Tenebra) verso la circonferenza luminosa. Sul fondo del cerchio più basso vi è lo Tohu-vah-bohu, o il caos, che precede ogni manifestazione (naissances=generazioni): poi l'Alito; poi la Luce; e, infine, il Verbo.

La costruzione di questo periodo mostra che il dotto Abate aveva una decisa tendenza ad antropomorfizzare la creazione, anche se questa deve essere modellata con materiale preesistente, come spiega lo Zohar con sufficiente chiarezza. Ecco come il "grande" Cabalista occidentale supera la difficoltà: egli mantiene il silenzio sul primo stadio dell'evoluzione, ed immagina un secondo Caos, per cui dice: Il Tohu-vah-bohu è il Limbo latino, o il crepuscolo del la sera e del mattino della vita¹⁷⁵. E' in moto perpetuo¹⁷⁶, si decompone continuamente¹⁷⁷, e l'opera di decomposizione è accelerata perché il mondo sta avanzando verso la rigenerazione¹⁷⁸. Il Tohu-vah-bohu degli Ebrei non è esattamente la confusione delle cose chiamata dai Greci Caos, e che si trova descritta all'inizio delle Metamorfosi di Ovidio. E' qualcosa di più grande e di più profondo, è il fondamento della religione, è l'affermazione filosofica dell'immaterialità di Dio.

E', piuttosto, un'affermazione della materialità di un Dio personale. Se un uomo deve cercarne la Divinità nell'Ade degli antichi - poiché il Tohu-vah-bohu, o il Limbo dei Greci, è l'anticamera dell'Ade - allora non si può più essere sorpresi dalle accuse mosse dalla Chiesa contro le "streghe" egli stregoni esperti nel cabalismo occidentale, quelli che adoravano la capra Mendes, o il diavolo personificato da certi spettri ed elementali. Ma di fronte al compito che Eliphas Lévi si era posto - quello di riconciliare la Magia giudaica con il clericalismo romano - egli non poteva dire nient'altro. Spiega quindi la prima frase della Genesi. Mettiamo da parte la traduzione volgare dei sacri testi, e vediamo cosa è celato nel primo capitolo della Genesi.

Dà poi il testo ebraico abbastanza correttamente¹⁷⁹ ma lo traslaterà. E poi spiega: La prima parola; "Bereshith", significa "genesì", una parola equivalente a "natura". "L'atto della generazione o della produzione", sosteniamo noi, non "natura". Egli poi continua: La frase, quindi, è tradotta scorrettamente nella Bibbia. Non è "all'inizio", poiché dovrebbe essere nello stadio della forza che genera¹⁸⁰ la quale dovrebbe pertanto escludere ogni idea di ex-nihilo... giacché niente non può produrre qualcosa. La parola "Eloim" o "Elohim" significa i Poteri generatori, e tale è il senso occulto del primo verso... "Bereschith" ("natura" o "genesì"), "Bara" ("creato"), "Eloim" ("le forze"), "Athat-ashamaim" ("cieli"), "ouath" e "oaris" ("la terra"): vale a dire: Le potenze generatrici crearono indefinitamente (eternamente¹⁸¹) quelle forze che sono gli opposti bilanciati che noi chiamiamo cielo e terra, intendendo lo spazio e i corpi, il volatile e il fisso, il movimento e l'immobilità.

175 - Perché non darne subito il significato teologico, così come lo troviamo nel Webster? Per i Cattolici Romani esso significa semplicemente "purgatorio", il confine fra il cielo e l' inferno (Limbus patrum e Limbus infantum), uno per tutti gli uomini, sia buoni che cattivi o indifferenti; l'altro, per le anime dei bambini non battezzati! Per gli antichi, significava semplicemente quello che nel Buddismo Esoterico è chiamato il Kama-Loka, fra il Devachan e l'Avitchi.

176 - Come Caos, l'Elemento eterno, non certo come Kama Loka.

177 - Una prova che con questa parola Eliphas Lévi intende la regione più bassa dell'Akasha terrestre.

178 - Evidentemente egli si riferisce solo al nostro mondo periodico, il globo terrestre.

179 - Bereshith Bara Eloim uth aschamam auatti aares- ouarec ayete Tohuvah-bohu ... Quimas Eloim rai avur ouiai aour.

180 - Nel "risveglio" delle Forze sarebbe più corretto.

181 - Un'azione che è incessante nell'eternità non può essere chiamata "creazione", è evoluzione, è l'eterno divenire dei filosofi greci e dei vedantini indù; è il Sat e l'Esseità di Parmenide, o l'Essere identico al Pensiero. Ora; come si può dire che le Potenze "creano movimento", quando si è visto che il movimento non ha mai avuto inizio, ma esisteva nell'eternità? Perché non dire che le Potenze risvegliate trasferirono il movimento dall'eterno al piano temporale dell'essere? Certamente, questa non è "creazione".

Ora questo, seppure corretto, è troppo vago per essere compreso da chi ignori l'insegnamento cabalistico. Non solo le sue spiegazioni sono insoddisfacenti e fuorvianti nelle sue opere pubblicate esse sono ancora peggiori - ma la sua traslazione dell'ebraico è completamente sbagliata. Essa preclude allo studente la possibilità di compararla da sé con i simboli equivalenti e con i numerali delle parole e delle lettere dell'alfabeto ebraico, di trovare qualcosa di ciò che avrebbe potuto rinvenire se le parole fossero state correttamente configurate nella traslazione francese.

Paragonata perfino con la cosmogonia esoterica Indù, la filosofia che Eliphas Lévi spaccia come cabalistica è semplicemente Cattolicesimo Romano mistico adattato alla Cabala cristiana. La sua *Histoire de la Magie* lo dimostra chiaramente, e rivela anche il suo scopo che egli non si cura nemmeno di nascondere. Infatti, mentre afferma con la sua Chiesa che la religione cristiana ha imposto il silenzio ai menzogneri oracoli dei gentili e posto fine al prestigio dei falsi dei¹⁸², egli promette di provare con la sua opera che il Sanctum Regnum reale, la grande Arte Magica, è in realtà in quella Stella di Betlemme che guidò i tre Magi ad adorare il Salvatore del Mondo. Egli dice: Noi proveremo che lo studio del Sacro Pentagramma dovette condurre tutti i magi a conoscere il nome nuovo che doveva innalzarsi al disopra di tutti i nomi, e di fronte al quale ogni essere capace di venerazione, deve piegare le ginocchia¹⁸³.

Questo mostra che la Cabala di Lévi è Cristianesimo mistico, e non Occultismo; perché l'Occultismo è universale e non conosce differenze fra i "Salvatori" (o grandi Avatara) delle diverse nazioni antiche. Eliphas Lévi, predicando il Cristianesimo sotto un travestimento della Cabala, non fa un'eccezione. Egli fu analogicamente "il massimo rappresentante della filosofia occulta moderna", così come viene generalmente studiata nei paesi cattolici romani dove è adattata ai preconcetti degli studiosi cristiani. Ma non insegnò mai la Cabala universale vera, e ciò che fece meno di tutto fu d'insegnare l'Occultismo orientale. Il lettore confronti l'insegnamento orientale con quello occidentale, e veda se la filosofia delle Upanishad "deve ancora raggiungere i livelli di percezione" di questo sistema occidentale. Chiunque ha il diritto di difendere il sistema che preferisce, ma non è necessario lanciare insulti sul sistema preferito da altri.

In considerazione della grande rassomiglianza fra molte delle "verità" fondamentali del Cristianesimo e dei "miti" del Brahmanesimo, sono stati fatti recentemente seri tentativi per dimostrare che la Bhagavad-Gita e la maggior parte dei Brahmana e dei Purana sono di gran lunga posteriori ai Libri Mosaici e perfino ai Vangeli. Ma anche se fosse possibile che un successo imposto potesse essere ottenuto in questo senso, tale argomentazione non potrebbe raggiungere il suo scopo, poiché rimane il Rig Veda. Pur portandolo ai limiti più recenti dell'epoca ad esso assegnata, la sua data non può essere fatta coincidere con quella del Pentateuco, che è dichiaratamente posteriore.

Gli Orientalisti sanno bene che non possono sopprimere le pietre miliari seguite da tutte le religioni susseguenti, collocate in quella "Bibbia dell'Umanità" chiamata il Rig Veda. E' lì, che all'alba stessa dell'umanità intellettuale furono poste le pietre di fondazione di tutte le fedi e di tutti i credi, di ogni tempio e di ogni chiesa, dal primo all'ultimo, ed esse ci sono ancora. I "miti" universali, personificazioni di Poteri divini e cosmici, primari e secondari, nonché i personaggi storici di tutte le religioni, sia di quelle oggi esistenti che di quelle estinte, vanno ricercati nelle sette Deità principali e nelle loro 330.000.000 correlazioni del Rig Veda - e queste sette Deità, con milioni in soprannumero, sono i Raggi dell'unica e sconfinata Unità.

Ma QUESTA non può mai essere offerta all'adorazione profana. Può solo essere "oggetto della più astratta meditazione, quella che praticano gli Indù al fine di essere assorbiti in essa."

182 - *Histoire de la Magie*, Intr., p.1.

183 - *Ibidem*, p.2.

All'inizio di ogni "Giorno" di "Creazione", la luce eterna - che è tenebre - assume l'aspetto del cosiddetto Caos: caos per l'intelletto umano, Radice eterna per il senso superumano o spirituale.

"Osiride è un Dio nero". Queste erano le parole pronunciate a "bassa voce" all'Iniziazione, in Egitto, perché il Noumeno di Osiride è oscurità per i mortali. In questo Caos sono formate le "Acque", Iside Madre, Aditi, ecc. Esse sono le "Acque della Vita" nelle quali sono creati - o piuttosto risvegliati - i germi primordiali, per essere Luce primordiale. E' Purushottama, o lo Spirito Divino, che nella sua funzione di Narayana che si muove sulle Acque dello Spazio, fertilizza e infonde l'Alito di Vita nel germe che diventa "l'Uovo d'oro del Mondo", nel quale è creato il Brahma-maschio¹⁸⁴, e da questo emerge il primo Prajapati, il Signore degli Esseri, e diviene il progenitore del genere umano. E benché non sia lui, bensì l'Assoluto, che è detto contenere in Se Stesso l'Universo, pure è mansione del Brhama-maschio manifestarlo in una forma visibile. Quindi egli deve essere collegato con la procreazione delle specie e, come Jeova ed altri Dei maschi nel susseguente antropomorfismo, deve essere collegato con un simbolo fallico. Nel migliore dei casi un tale Dio maschio, il "Padre" di tutto, diventa "l'Uomo Archetipo". Fra lui e la Deità infinita si estende un abisso. Nelle religioni teiste degli Dèi personali questi sono degradati da forze astratte in potenze fisiche. Nelle religioni antropomorfe l'Acqua della Vita - "l'Acqua" di Madre Natura - è vista nel suo aspetto terrestre. Guardate, ora è diventata santa per magia teologica! E' ritenuta sacra ed è deificata ora, come in passato in quasi tutte le religioni. Ma se i Cristiani la usano come mezzo di purificazione spirituale nel battesimo e nelle preghiere, se gli Indù dedicano venerazione ai loro ruscelli sacri, ai bacini e ai fiumi, se Parsi, Maomettani e Cristiani credono ugualmente nella sua efficacia, certamente questo elemento deve avere qualche grande significato occulto. In Occultismo, esso sta per il Quinto Principio nel settenario inferiore del Cosmo: perché l'intero Universo visibile fu costruito per mezzo dell'Acqua, dicono i Cabalisti che conoscono la differenza fra le due acque - "l'Acqua della Vita" e quella della Salvazione, così continuamente confuse nelle religioni dogmatiche.

Il "Re Pastore" dice di se stesso: Io, l'Ecclesiaste, sono stato re d'Israele, a Gerusalemme, ed ho applicato il cuore a cercare e ad investigare con sapienza tutto ciò che si fa sotto il cielo¹⁸⁵. Parlando della grande opera e della gloria degli Elohim¹⁸⁶ - unificati nella Bibbia inglese nel "Signore Iddio" la cui veste, essi ci dicono, è luce e la cui cortina è il cielo - egli allude al costruttore Che pone le travi delle sue stanze nelle acque,¹⁸⁷ cioè, la Schiera divina dei Sefiroti, che hanno costruito l'Universo fuori dall'Abisso, le Acque del Caos. Mosé e Talete erano nel giusto dicendo che solo la terra e l'acqua possono produrre l'Anima vivente, l'acqua essendo, su questo piano, il principio di tutte le cose. Mosé era un Iniziato, Talete un filosofo, cioè, uno scienziato, poiché ai suoi tempi questi termini erano sinonimi.

Il significato segreto di ciò, è che nei Libri Mosaici, l'acqua e la terra stanno per la materia prima, e sul nostro piano per il Principio creativo (femminile). In Egitto Osiride era il Fuoco ed Iside era la Terra o il suo sinonimo, l'Acqua: i due elementi opposti che erano necessari l'uno all'altro - proprio a causa delle loro proprietà opposte - per un fine comune, quello della procreazione. La terra necessita del calore solare e della pioggia per buttare fuori i germogli. Ma queste proprietà procreatrici del Fuoco e dell'Acqua, o dello Spirito e della Materia, sono simboli

184 - I Vaishnava, che considerano Vishnù come il Dio supremo e il costruttore dell'Universo, sostengono che Brahma scaturì dall'ombelico di Vishnù, "l'Imperituro" o, piuttosto, dal loto che crebbe da esso. Ma la parola "ombelico", qui significa il Punto Centrale, il simbolo matematico dell'infinità, o Parabrahman, l'Uno e il Senza Secondo.

185 - Ecclesiaste, I, 12-13.

186 - E' probabilmente necessario ripetere ciò che tutti sanno. La traduzione della Bibbia protestante non è un'interpretazione letterale delle anteriori Bibbie greche e latine - il senso è spessissimo sfigurato, e "Dio" è messo al posto di "Jeova" e di "Elohim".

187 - Salmi, civ. 3.

solo della generazione fisica. Mentre i Cabalisti ebrei usavano questi elementi solo nella loro applicazione alle cose manifeste e li veneravano come emblemi per la produzione della vita terrestre, la Filosofia orientale li osservò soltanto come una emanazione illusoria del loro prototipo spirituale, e mai nessun pensiero impuro o non sacro ne sfigurò la simbologia religiosa Esoterica.

Il Caos, come si è detto altrove, è Theos, che diventa Cosmo: è lo Spazio, il contenitore di tutto ciò che è nell'Universo. Come affermano gli Insegnamenti occulti, esso è chiamato dai Caldei, dagli Egizi e da ogni altra nazione Tohu-vah-bohu, o Caos, Confusione, perché lo Spazio è il grande magazzino della Creazione dal quale procedono non solo le forme ma anche le idee, che possono ricevere la loro espressione solo attraverso il Logos, la Parola, Verbum o Suono.

I Numeri 1, 2, 3, 4, sono le emanazioni successive della Madre (Spazio), che discendendo ai piani inferiori forma la sua veste, distendendola sui gradini della Creazione¹⁸⁸. L'anello ritorna su se stesso, poiché nell'infinitudine la fine si congiunge al principio, ed i numeri 4, 3 e 2 appaiono, dato che sono l'unica parte del velo che possiamo percepire, il primo numero essendo perso nella inaccessibile solitudine.

Il Padre, che è il Tempo Illimitato, genera la Madre che è Spazio Infinito, nell'Eternità, e la Madre genera il Padre nei Manvantara che sono divisioni della durata, quel Giorno in cui questo mondo diviene un Oceano. Indi la Madre diviene Nara (le Acque - il Grande Abisso) perché Nara (il Supremo Spirito) riposi - o si muova - quando, è detto, 1, 2, 3, 4, discendono a dimorare nel mondo dell'invisibile, mentre il 4, 3, 2, diventano i limiti del mondo visibile per sistemare le manifestazioni del Padre (il Tempo)¹⁸⁹. Questo si riferisce ai Mahayuga che in cifre diventano 432 e, con l'aggiunta di zeri, 4.320.000.

Sarebbe davvero stranissimo, se si trattasse di una coincidenza, se il valore numerico di Tohu-vah-bohu, o "Caos" nella Bibbia - il cui Caos, naturalmente, è la "Madre" Abisso o le Acque dello Spazio - dovesse rendere noto le stesse cifre. Perché è questo che si trova in un manoscritto cabalista: Nel secondo verso della Genesi è detto dei Cieli e della Terra che essi erano "Caos e Confusione" - cioè, che essi erano "Tohu-vah-bohu" - e che "la tenebra era sulla faccia dell'abisso", cioè, "il materiale perfetto dal quale doveva essere fatta la costruzione, mancava di organizzazione". L'ordine delle cifre così come esse stanno, cioè le lettere presentate dal loro valore numerico¹⁹⁰ - è 6.526.654 e 2.386. Esprimendoli a parole, questi sono numeri chiave per il funzionamento mescolati assieme alla rinfusa, i germi e le chiavi della costruzione, ma da riconoscersi, uno per uno, man mano che sono usate e volute. Esse procedono simmetricamente nell'opera come proseguendo immediatamente la prima frase della grande enunciazione: "In Rash gli Dei svilupparono se stessi, i cieli e la terra". Moltiplichiamo fra loro i numeri delle lettere di "Tohu-vah-bohu", ininterrottamente, dal primo all'ultimo, collocando i consecutivi singoli prodotti man mano che procediamo, ed avremo le seguenti serie di valori cioè, (a) 30, 60, 360, 2160, 10.800, 43.200, o, come dalle cifre che li caratterizzano, 3, 6, 216, 108 e 432; (b) 20, 120, 720, 1.440, 7.200 o 2, 12, 72, 144, 72, 432 terminando, le serie, con 432, uno dei più famosi numeri dell'antichità, il qua le,

188 - Ad evitare equivoci sulla parola "creazione" tanto spesso da noi usata, si possono citare, data la loro chiarezza e semplicità, le parole dell'autore di Attraverso le Porte d'Oro (Through the Gates of Gold): "La parola 'creare' è spesso intesa dalla mente comune come trasmettere l'Idea di evolvere qualcosa dal niente. Questo, chiaramente, non è il suo significato. Noi siamo mentalmente obbligati a provvedere il nostro Creatore del 'caos' da cui produrre i mondi. Il coltivatore del suolo, che è il produttore tipico della vita sociale, deve avere il suo materiale, la sua terra, il cielo, la pioggia e il sole, i semi, da porre entro la terra. Dal niente, egli non può produrre niente. Là natura non può sorgere dal nulla, al di là, dietro o entro di essa, c'è questo materiale dal quale essa stessa è formata dal nostro intenso desiderio di un universo." (pp. 71, 72, ed. Adyar).

189 - Commentario alla Stanza 9, sui Cieli.

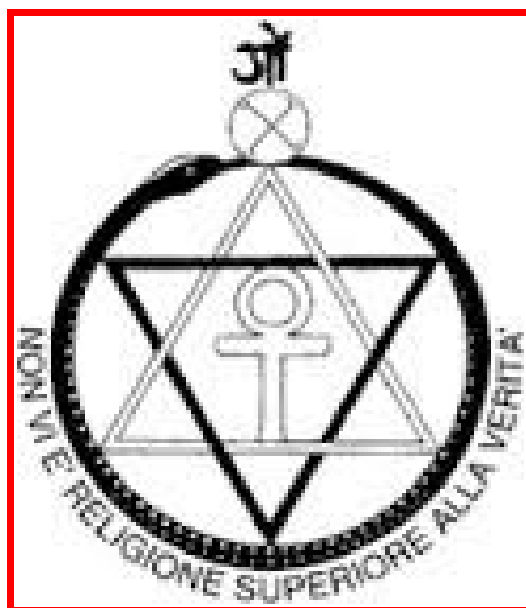
190 - 0, lette da destra a sinistra, le lettere e i loro numerali corrispondenti stanno così: "t",4; "h",5; "bh", 2; "v", 6; "h",5; "v" o "w",6; che dà "thuvbhu", 4566256, o "Tohu-vah-bohu".

- La Segretezza degli Iniziati -

sebbene celato, affiora nella cronologia fino al Diluvio¹⁹¹.

Questo prova che l'usanza di giocare sui numeri deve essere giunta ai Giudei dall'India: Come abbiamo visto, le serie finali danno, oltre a molte altre combinazioni, le cifre 108 e 1008 - i numeri dei nomi di Vishnù, da cui i 108 grani dei rosari degli Yogi - e chiudono con 432, il numero veramente "famoso" dell'antichità indiana e caldea, poiché appare nel ciclo di 4.320.000 anni nella prima, e in quello di 432.000 anni - la durata delle dinastie divine della Caldea.

H. P. BLAVATSKY



FINE

GENEALOGIA DEL SIMBOLISMO ALCHEMICO

Introduzione



Il primo simbolo alchemico neutro è il **TRIANGOLO**.

Esso è la rappresentazione del principio creativo, il delta, e la sua evoluzione è la progressiva rappresentazione di concetti opposti:



PRINCIPIO MASCHILE



PRINCIPIO FEMMINILE



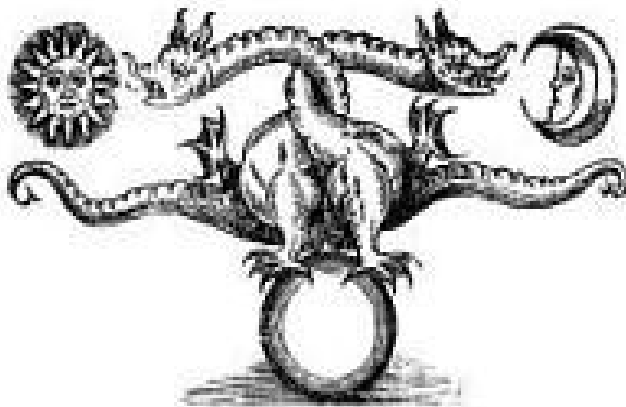
che, unificati in un armonica intersezione rappresentano l'evoluzione alchemica:

SIGILLO DI SALOMONE

O

STELLA DI DAVID

Tutti i simboli sono la rappresentazione di differenti intersezioni armonizzate di simboli alchemici maschili e femminili, la cui complessità può essere compresa attraverso l'analisi involutivo-evolutiva del disegno, come in questo esempio:



Il tradizionale simbolo occidentale dell'alchimia è composto da un Triangolo in cui:
l'ultimo simbolo maschile originato, la Croce, è rappresentato dal radiante simbolo del Sole
l'ultimo simbolo femminile originato, la Croce inscritta nel Cerchio, è rappresentato dal simbolo della Luna
ed il primo simbolo del Triangolo risultante è rappresentato dal simbolo dell'Ouroburos, il mistico Serpente della Conoscenza

Principi Maschili



L'origine di tutti i simboli è il punto. Esso rappresenta l'inizio dell'essenza e dell'idea.



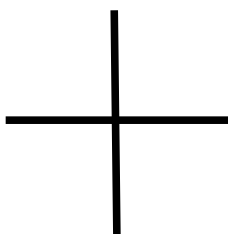
Lo sviluppo del punto è la linea verticale, che rappresenta l'idea trascendente di un valore.
Nell'antichità rappresentava l'unicità di Dio.



Nella linea orizzontale è rappresentato il concetto "terrestre" dell'idea di un valore, il principio del piano materiale.



L'angolo è costituito dall'incontro della linea verticale con l'orizzontale, con cui si rappresenta la conversione di due forze opposte.



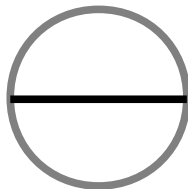
Il segno della croce rappresenta l'incontro di due forze opposte che si combinano in un unico simbolo "statico". Può rappresentare anche il supremo concetto di unione.

Principi Femminili

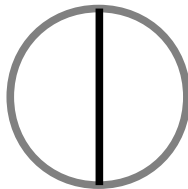
Il primo di tutti i simboli femminili è il cerchio. Esso rappresenta ciò che è senza inizio e senza fine, l'eternità che rappresenta la continuità dell'idea che crea la vita.



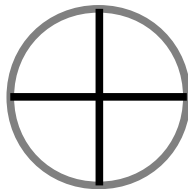
La continuità dell'idea-vita è rappresentata dall' "Occhio", simbolo della visione della Vita. In passato questo simbolo rappresentava la Luce del Sole, l'Occhio aperto di Dio, la Sorgente Generatrice, la Vita.



L'idea terrestre del concetto di vita-idea è data dal simbolo del Cerchio con un diametro orizzontale, elemento femminile passivo: questo simbolo rappresenta anche la divisione dell'acqua dall'aria.



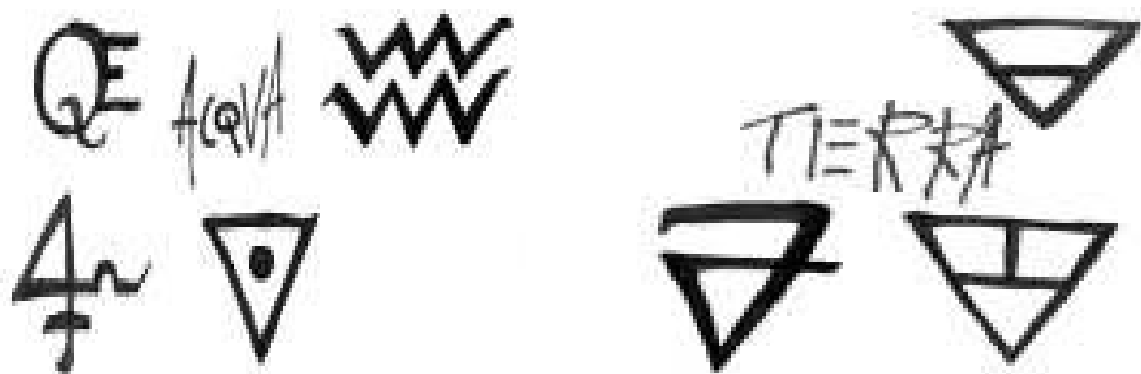
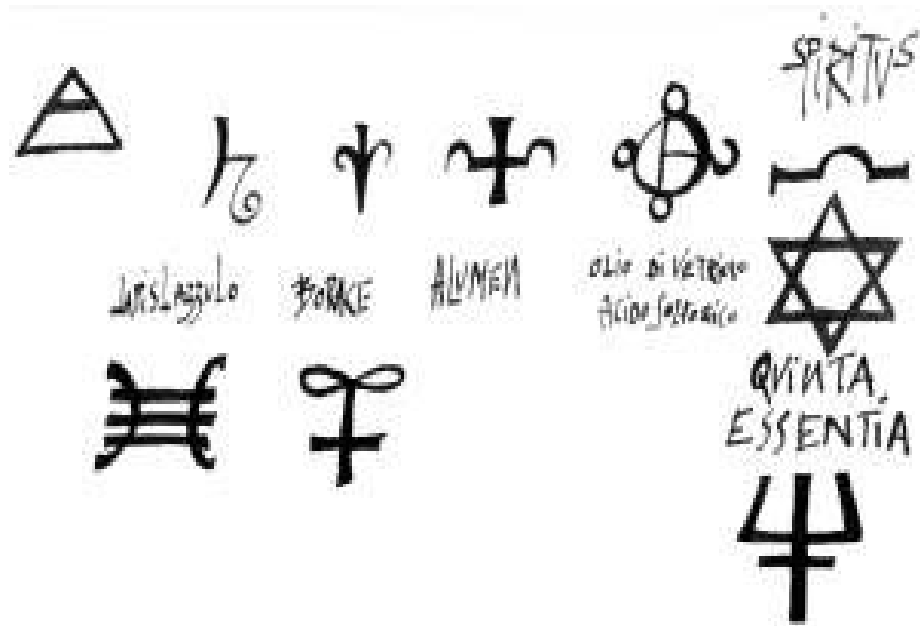
Lo stesso simbolo, ma con un diametro verticale, rappresenta la controparte attiva del simbolo femminile, integrato dall'elemento maschile - il diametro verticale - che è anche il principio generatore maschile.



Quando l'elemento maschile interseca il femminile ha luogo la creazione ed il simbolo equivalente simboleggia l'integrazione delle forze nel maggiore simbolo della vita.
































La vita (il Cerchio) assume una complessità di base, diviso in due forze opposte, il cui centro simbolizza il punto di equilibrio dei quattro principi elementari (terra, acqua, aria e fuoco), ciascuno dei quali è rappresentato dal triangolo che appartiene al simbolismo alchemico.


















ANTICHI SIMBOLI ALCHEMICI







Simboli alchemici

Simbolo Nome/Significato

Simbolo	Nome/Significato	Simbolo	Nome/Significato	Simbolo	Nome/Significato
f	Fluido		Precipitazione		salnitro
∞	Minimo		Sublimazione		lamina d'oro
#	Numero		decotto		oro metallico
°	Grado		realgar		mistura
♈	Per		Ariete		
♉	Amperсанд		Toro		amalgama
A	una parte di -		Gemelli (Fissazione)		antimonio
N	quantità -		Cancro (Dissoluzione)		lunar auro
A	peso		Leone (Digestione)		spirito
♊	Dramma		Vergine (Distillazione)		soluzione
P	Pizzico		Bilancia (Sublimazione)		rame
♏	Oncia		Scorpione (Separazione)		acciaio
♐	Libbra		Sagittario		piombo
♑	Pizzico (traccia)		Capricorno (Fermentazione)		stagno
♒	Quarto		Acquario (Acqua)		Distillazione
.	Zero		Pesci		gancio.. ??

·I·	One		Aria
·II·	Two		Fuoco
·III·	Three		Terra
·V·	Five		Acqua
·X·	Dieci		Sole (Oro, Domenica)
·C·	Cento		Luna (Argento, Lunedì)
·M·	Mille		Mercurio (mercurio, Mercoledì)
·L·	Cinquanta		Venere (antimonio, rame, Venerdì)
·D·	Cinquecen to		Marte (Acciaio, Martedì)
·I·	Minuto		Giove (stagno, Giovedì)
·⊕·	Earth (Creation)		Saturno (piombo, Sabato)
·♃·	Purificazi one		Urano (uranio)
·♆·	Nettuno (Nettunio)		Zinco
·♇·	Plutone (Plutonio)		Temperare
·♁·	Allume		Bollire
·♂·	Whitelead		Rompi
·♄·	Brass		Coagula

- La Segretezza degli Iniziati -

	Cobalto		Composizione
	Acciaio temperato		Dissolvi
	Oro		Nodo
	Riserva		Essenza
	Pianta dell'Immortalità		Primavera
	Magnesio		Estate
	Mercurio		Autunno
	Nickel		Inverno
	Peltro		Ora
	Platino		Giorno
	Argento		Notte
			Mese

FINE

IL FARO DELL'IGNOTO

Autore: H. P. Blavatsky

Articolo tratto da "H.P.B. Collected Writings Vol. XI",
edito dalla "The Theosophical Publishing House"

E' scritto in un vecchio libro sulle Scienze Occulte: "Gupta Vidya (la Scienza Segreta) è un mare attraente, ma tempestoso e pieno di scogli. Il navigatore che vi si arrischia, se non è saggio e pieno di esperienza¹⁹², ne verrà ingoiato, naufragando sopra uno dei mille banchi sommersi. Grosse ondate, colorate come zaffiri, rubini e smeraldi, ondate piene di bellezza e di mistero, lo afferreranno e lo porteranno lontano, verso altre innumerevoli luci che ardono in ogni direzione. Ma queste sono fuochi fatui, accesi dai figli di Kaliya¹⁹³ per la distruzione di quelli che hanno sete di vita. Felici coloro che rimangono ciechi a questi ingannatori pieni di falsità; ancora più felici coloro che non distolgono mai gli occhi dall'unico vero Faro la cui fiamma eterna arde in solitudine nelle profondità oltre le acque della Sacra Scienza. Innumerevoli sono i pellegrini che desiderano entrare in quelle acque; pochissimi sono i forti nuotatori che raggiungono la Luce. Chi vi giunge deve aver cessato di essere un numero, e deve essere divenuto tutti i numeri. Egli deve aver dimenticato l'illusione della separazione, ed accettare solo la verità della individualità collettiva¹⁹⁴. Egli deve vedere con le orecchie, udire con gli occhi¹⁹⁵, comprendere il linguaggio dell'arcobaleno, ed aver concentrato i suoi sei sensi nel settimo"¹⁹⁶.

Il Faro della Verità è la Natura senza il velo dei sensi. Può essere raggiunto solo quando l'adepto è divenuto padrone assoluto del suo sé personale, capace di controllare tutti i suoi sensi fisici e psichici con l'aiuto del suo "settimo senso", grazie al quale egli riceve anche il dono della vera sapienza degli dei: T h e o - s o p h i a.

Non c'è bisogno di dire che i profani, i non iniziati, quelli che si trovano fuori del tempio o "profanes", giudicano la "Luce" e le "luci", prima ricordate, nel modo contrario. Per essi è il Faro della Verità occulta che è lo "ignis fatuos", il grande fuoco fatuo della illusione e follia umane, mentre essi considerano tutti gli altri come benefici banchi di sabbia che fermano in tempo quanti veleggerebbero eccitadamente sul mare della follia e della superstizione.

"Non basta", dicono i nostri cortesi critici "che il mondo, a forza di ismi sia arrivato al "Teosofismo", che è null'altro che fumisteria trascendentale. Quest'ultimo deve anche offrirci una "réchauffée" di magia medioevale, con il suo grande Sabbath ed isterismo cronico!".

Piano, piano, Signori! Conoscete voi, quando parlate in tal modo, che cosa sono la vera magia, o le Scienze Occulte? Avete permesso alle vostre scuole di rimpinzarvi di concetti come la "stregoneria diabolica" di Simone, il mago, e del suo discepolo Menadro, secondo il buon Padre

192 - Acquistata sotto un Guru.

193 - Il grande serpente visto da Krishna e portato dal fiume Yamuna nel mare. Qui il serpente Kalya prese per moglie una specie di sirena da cui ebbe una numerosa famiglia.

194 - L'illusione della personalità dell'ego, messa al primo posto dal nostro egotismo. In poche parole è necessario assimilare l'intera umanità, vivere a causa di essa ed in essa; in altre parole cessare di essere "uno" e divenire "tutto", o il "totale".

195 - Una espressione vedica. I sensi, compresi i due sensi mistici, sono sette in Occultismo; ma un Iniziato non separa questi sensi l'uno dall'altro, non più di quanto egli separi la sua unità dall'Umanità. Ogni senso contiene tutti gli altri.

196 - Simbolismo dei colori. Il Linguaggio del prisma, di cui "i sette colori-madre hanno ognuno sette figli", vale a dire quarantanove gradazioni fra i sette. Queste gradazioni sono tante lettere o caratteri alfabetici. Il linguaggio dei colori ha perciò cinquantasei lettere per l'Iniziato. Di queste lettere ogni settenario è assorbito dal colore-madre, come ognuno dei sette colori-madre è assorbito alla fine nel raggio bianco, l'Unità Divina simboleggiata da questi colori.

Ireneo, il troppo zelante Teodoreto e l'ignoto autore dei "Philosophoumena". Avete permesso che vi si dicesse da una parte che questa magia veniva dal demonio, e dall'altra che essa era il risultato dell'impostura e dell'imbroglio. Molto bene. Ma che cosa conoscete voi della vera natura del sistema seguito da Apollonio di Tiana, da Giamblico, e da altri magi? E quale è la vostra opinione circa l'identità della teurgia di Giamblico con la "magia" dei Simoni e dei Menandri? Il suo vero carattere è stato svelato solo a metà dall'autore del libro de *Mysteriis*¹⁹⁷. Tuttavia le sue spiegazioni furono sufficienti a convertire Porfirio, Plotino, ed altri, che da nemici della teoria esoterica divennero i suoi più ferventi seguaci. La ragione di ciò è estremamente semplice.

La vera Magia, la Teurgia di Giamblico, è a sua volta identica con la gnosis di Pitagora, la gnosis ton onton, la scienza delle cose che sono, e con la divina estasi dei Filaletei, "gli amanti della Verità". Ma uno può giudicare l'albero solo dai suoi frutti. Chi sono quelli che sono stati testimoni del carattere divino e della realtà di quelle estasi chiamata Samadhi in india¹⁹⁸?

Una lunga serie di uomini che, fossero stati cristiani, sarebbero stati canonizzati, non per decisione della Chiesa, che ha le sue parzialità e predilezioni, ma per decisione di intere nazioni e dalla "vox populi", che difficilmente erra nei suoi giudizi. C'è, per esempio, Ammonio Sacca, chiamato il "Theodidakto", "istruito dagli Dei": il grande maestro la cui vita fu così casta e pura che Plotino, il suo discepolo, non aveva la minima speranza di vedere mai un mortale paragonabile a quello. C'è poi questo stesso Plotino che fu per Ammonio quello che Platone fu per Socrate: un discepolo degno del suo illustre maestro. Poi viene Porfirio, il discepolo di Plotino¹⁹⁹, l'autore della biografia di Pitagora. Sotto l'ombra di questa divina gnosi, la cui benefica influenza è giunta fino ai nostri giorni, tutti i famosi mistici dei secoli posteriori si sono sviluppati, come Jacob Boehme, Emanuel Swedenborg, e molti altri. Madame Guyon è la controparte femminile di Giamblico. I Quietisti cristiani, i Sufi mussulmani, i Rosacroci di tutti i paesi, bevono alle acque di quella fonte inesauribile: la Teosofia dei Neoplatonici dei primi secoli dell'Era cristiana. La gnosi precedette quell'epoca, poiché essa era la diretta continuazione della Gupta Vidya e della Brahma Vidya ("conoscenza segreta" e "conoscenza di Brahma") della antica India, trasmesse attraverso l'Egitto; così come la teurgia dei Filaletei era la continuazione dei misteri egiziani in ogni caso, il punto da cui parte questa magia "diabolica" è la Divinità Suprema, il suo fine e la sua meta l'unione della divina scintilla che anima l'uomo con la fiamma-madre, che è il Tutto Divino.

Questa perfezione finale è la "ultima thule" di quei Teosofi, che dedicarono se stessi interamente al servizio dell'umanità. A parte questi, altri, non ancora pronti a sacrificare tutto, possono occuparsi delle scienze trascendentali, come il Mesmerismo, ed i moderni fenomeni in tutte le loro forme. Essi hanno il diritto di farlo secondo la clausola che specifica uno degli scopi della Società Teosofica come "l'investigazione delle leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo"²⁰⁰.

I primi nominati non sono numerosi, dato che l'altruismo completo è una "rara avis" perfino fra i moderni Teosofi. Gli altri membri sono liberi di occuparsi di qualunque cosa loro piaccia. Nonostante ciò, e malgrado che le nostre attività, in cui non c'è nulla di misterioso, siano del tutto aperte, noi siamo continuamente chiamati a spiegarci ed a rassicurare il pubblico che noi non

197 - Giamblico, che usò il nome del suo maestro, il sacerdote egiziano Abammone, quale pseudonimo.

198 - Samadhi è uno stato di contemplazione astratta, definita in termini sanscriti ognuno dei quali richiede una intera frase di spiegazione. E' uno stato mentale, o, piuttosto, spirituale, che non dipende da alcun oggetto percettibile, e durante il quale il "soggetto", assorbito nella regione del puro spirito, "vive nella Divinità".

199 - Egli visse in Roma per ventotto anni, ed era un uomo così virtuoso che era considerato un onore averlo come precettore per gli orfani delle più elevate famiglie patrizie. Morì senza essersi fatto un nemico durante quei ventotto anni.

200 - H.P. Blavatsky usa qui la versione originale del Terzo Scopo, quella adottata da questa Rivista (N.d.T.).

celebriamo Sabba di streghe e non manifatturiamo scope ad uso dei Teosofi. Davvero questo genere di cose confina talvolta col grottesco. Quando non siamo accusati di avere inventato un nuovo ismo, una religione estratta dalle profondità di un cervello in disordine, oppure di mistificare la gente, lo siamo di avere esercitato l'arte di Circe su uomini e bestie. Ironie e satire cadono sulla Società Teosofica fitte come grandine. Tuttavia essa è restata salda durante tutti i quattordici anni durante i quali è andato avanti questo genere di cose: essa è un "osso duro", in verità.

Dopo tutto, i critici che giudicano solo dalle apparenze non hanno completamente torto. C'è Teosofia e Teosofia: la vera Teosofia del teosofo, e quella del membro della Società che porta questo nome. Che sa il mondo della vera Teosofia? Come può esso giudicare fra quella di un Plotino e quella dei falsi fratelli? E di questi ultimi la Società comprende un numero maggiore di quanto dovrebbe. L'egoismo, la vanità e la sufficienza della maggior parte degli uomini sono incredibili. Ve ne sono alcuni per i quali la loro piccola personalità costituisce l'universo intero, e fuori di essa non vi è salvezza. Fate notare a qualcuno di questi che l'alfa e l'omega della saggezza non sono limitati dalla circonferenza del suo cervello, che il suo giudizio non potrebbe andare alla pari con quello del re Salomone, ed immediatamente vi siete resi colpevoli ai suoi occhi di anti teosofia. Avete pronunciato la bestemmia contro lo Spirito, che non vi sarà perdonato né in questo secolo né nel prossimo. Essi dicono: "La Teosofia sono io", come Luigi XIV diceva "Lo stato sono io". Essi parlano di fraternità e di altruismo, ma in realtà non amano che ciò che non ama nessuno, essi stessi, in altri termini il loro piccolo "me stesso". Il loro egoismo fa loro immaginare che essi soli rappresentano il tempio della Teosofia, e che proclamando al mondo se stessi essi proclamano la Teosofia. Ahimè! le porte e le finestre di questo "tempio" non sono che altrettanti canali attraverso cui penetrano, e quasi mai escono, i vizi e le illusioni delle mediocrità egoiste. Essi sono le termiti della Società Teosofica, di cui rodono le fondamenta, e per cui costituiscono una minaccia perpetua. Non si respira liberamente che quando essi la lasciano.

Non sono costoro che potrebbero dare mai una idea corretta della Teosofia pratica, ed ancora meno della Teosofia trascendentale che impegna lo spirito di un piccolo numero di eletti. Ognuno di noi possiede la facoltà, il senso interiore noto col nome di intuizione ma quanto rari sono coloro che sanno svilupparlo! Esso è tuttavia il solo che possa mostrare uomini e cose nei loro veri colori. E' un istinto dell'anima che cresce in noi, in proporzione all'uso che ne facciamo, e che ci aiuta a percepire e comprendere ogni fatto reale ed assoluto con maggior chiarezza di quanta sarebbe possibile con l'esercizio puro e semplice dei nostri sensi e del nostro ragionamento. Ciò che è chiamato buon senso e logica non ci permette di vedere che l'apparenza delle cose, ciò che è evidente per tutti. L'istinto di cui parlo è come una proiezione della nostra coscienza percettiva, percezione che agisce dal soggettivo all'oggettivo, e non viceversa, e perciò sveglia in noi i sensi spirituali e li forza all'azione; questi sensi assimilano l'essenza dell'oggetto o dell'azione che esaminiamo, ce li rappresentano tali quali sono, e non tali quali appaiono ai nostri sensi fisici od alla nostra fredda ragione. "Noi cominciamo dall'istinto e terminiamo con l'onniscienza" dice il professor A. Wilder, il nostro più vecchio collega.

Giamblico ha descritto questa facoltà e certi teosofi hanno potuto apprezzare tutta la verità della sua descrizione. Egli dice: Esiste una facoltà nello spirito umano immensamente superiore a tutte quelle che sono innestate su di noi, o generate. Per suo mezzo noi possiamo giungere all'unione con delle intelligenze superiori, trovarci trasportati al di là delle scene e della vita di questo mondo e partecipare all'esistenza superiore ed ai poteri superumani degli abitatori del cielo. Mediante questa facoltà noi possiamo trovarci finalmente liberi dalla dominazione del Destino (^{o201}

201 - Nota. Il segno ° all'inizio di una parentesi indica che questa non fa parte del testo citato, ma è una interpolazione dell'Autore dell'articolo. Siccome faremo uso costante di questa convenzione ogni volta che sarà necessario, i Lettori sono pregati di tenerla a mente. Talvolta essa può non essere strettamente necessaria, come nell'esempio qua sopra (° Karma), ma viene comunque usata per chiarezza.

Karma) e diveniamo, per così dire, gli arbitri della nostra sorte. Poiché, quando le parti più eccellenti in noi si trovano riempite di energia e la nostra anima viene trasportata verso essenze più elevate della scienza, essa può separarsi da quelle condizioni che la trattengono sotto il giogo della vita pratica giornaliera; essa scambia la sua vita attuale per un'altra vita, e rinuncia alle abitudini convenzionali che appartengono all'ordine esteriore delle cose per abbandonarsi e confondersi con quell'altro ordine che regna nell'esistenza più elevata....

Platone ha espresso questa idea in poche righe: La luce e lo spirito della Divinità sono le ali dell'anima. Esse la innalzano fino alla comunione con gli dei, al di sopra di questa terra, con la quale lo spirito dell'uomo si macchia troppo prontamente..... Divenire come gli dei è divenire santo, giusto e saggio. Tale è il fine per cui l'uomo fu creato, tale deve essere il suo scopo nella acquisizione della scienza.

Questa è la vera Teosofia, la Teosofia interiore, quella dell'anima. Ma perseguita per un fine egoista essa cambia di natura e diviene demonosofia. Ecco perché la Saggezza Orientale ci insegna che lo Yogi indù che si isola in una foresta impenetrabile, così come l'eremita cristiano che si ritira, come ai tempi passati, nel deserto, non sono entrambi che dei perfetti egoisti. L'uno agisce all'unico scopo di trovare nell'essenza nirvanica rifugio dalla reincarnazione; l'altro allo scopo di salvare la sua anima, entrambi non pensano che a se stessi. Il loro motivo è del tutto personale; ammettendo, infatti, che essi raggiungano il loro scopo, non sono essi come il soldato inetto, che diserta l'esercito al momento dell'azione per salvarsi dai proiettili? Isolandosi così, né lo Yogi né il "santo" aiutano altri che loro stessi; essi si mostrano profondamente indifferenti alla sorte dell'umanità, che essi fuggono e disertano. Il Monte Athos alberga forse qualche sincero fanatico. Tuttavia, anche costoro hanno deviato inconsciamente dall'unica via che può condurli alla verità, la via del Calvario, su cui ognuno porta volontariamente la croce dell'umanità e per l'umanità. In realtà è un nido di egoismo della specie più grossolana. A certa gente si applica l'osservazione dell'Adams sui monasteri: "Vi sono delle creature che sembrano aver fuggito il resto dell'umanità per il solo piacere di incontrare il diavolo a faccia a faccia".

Gautama, il Buddha, non passò in solitudine che giusto il tempo che gli fu necessario per giungere alla verità, che poi egli si dedicò a proclamare, mendicando il suo pane, e vivendo per l'umanità. Gesù non si ritirò nel deserto che per quaranta giorni, e morì per questa stessa umanità. Apollonio di Tiana, Plotino, Giamblico, conducendo una vita di singolare astinenza e quasi di ascetismo, vivevano nel mondo e per il mondo. I più grandi asceti e Santi dei nostri giorni non sono quelli che si ritirano in località inaccessibili, ma quelli che, benché evitando l'Europa ed i paesi civilizzati ove ciascuno non ha orecchi ed occhi che per sé, paesi divisi in due campi di Caini e di Abeli, passano la loro vita a viaggiare facendo il bene e cercando di rendere migliore l'umanità.

Quelli che considerano l'anima umana come l'emanazione della divinità, come una particella o raggio dell'anima universale ed ASSOLUTA, comprendono meglio dei cristiani la parabola dei talenti. Colui che nasconde il "talento", datogli dal suo "Signore", nella terra, perderà questo talento, come lo perde l'asceta che si mette in testa di "salvare la sua anima" in una solitudine egoista. Il "buono e fedele servitore" che raddoppia il suo capitale mietendo per colui che non ha seminato perché non ne aveva i mezzi, e raccoglie là dove il povero non ha sparso il grano, agisce come un vero altruista. Egli riceverà la sua ricompensa proprio perché ha lavorato per un altro, senza alcuna idea di remunerazione o di riconoscenza. Questo è il teosofista altruista, mentre il primo non è che l'egoista e l'ozioso.

Il faro sul quale sono fissati gli occhi di tutti i teosofi benpensanti è quello che da sempre ha avuto su di sé gli occhi dell'umanità imprigionata. Questo faro, la cui luce non brilla su alcuna acqua terrestre, ma che si è specchiato sulla oscura profondità delle acque primordiali dello spazio in finito, ha per noi, come per i teosofi primitivi, il nome di "Saggezza Divina". E' l'ultima parola della dottrina esoterica; e nell'antichità quale è il paese con diritto a chiamarsi civilizzato che non

possedette il suo doppio sistema di SAGGEZZA, di cui' una parte era per le masse, e l'altra per i pochi, l'exoterica e l'esoterica? Questo nome, "SAGGEZZA" o, come talvolta è detto, la "Religione della Saggezza" o Teosofia, è vecchio come il pensiero umano. Il titolo di saggi, i grandi sacerdoti di questo culto della verità, ne fu la prima derivazione. L'epiteto si trasformò in seguito in quello di filosofia e di filosofi, gli "amanti della scienza" o della saggezza. Questo nome è dovuto a Pitagora, così come quello di gnosi, del sistema de "he gnosis ton onton", "La conoscenza delle cose che sono", o dell'essenza celata sotto l'apparenza esteriore. Con questo nome, così nobile e corretto nella sua definizione, tutti i maestri dell'antichità designavano l'aggregato delle conoscenze umane e divine. I saggi e "Brahmani" dell'India, i Magi della Caldea e della Persia, gli Ierofanti d'Egitto e d'Arabia, i profeti o "Nabi" della Giudea e d'Israele, così come i filosofi greci e romani, hanno sempre diviso questa scienza in due parti, l'esoterica, cioè la vera, e l'exoterica, mascherata dal simbolismo. Ancora ai nostri giorni i Rabbini ebrei designano col nome di Mercavah il corpo o veicolo del loro sistema religioso, quello che contiene le scienze superiori, accessibili ai soli iniziati, e di cui quello non è che la scorza.

Siamo accusati di mistero, e rimproverati di tenere segreta la Teosofia superiore. Noi confessiamo che la dottrina che noi chiamiamo "Gupta Vidya" (scienza segreta) non è che per i pochi. Ma quali sono i maestri dell'antichità che non tenevano segreti i loro insegnamenti, per il timore di vederli profanati? Da Orfeo, Zoroastro, Pitagora e Platone, fino ai Rosacroce ed ai Liberi Muratori più moderni, è stata una regola costante per il discepolo quella di guadagnarsi la fiducia del Maestro prima di ricevere da lui la parola suprema e finale. Le religioni più antiche hanno sempre avuto i loro misteri maggiori e minori. I neofiti ed i catecumeni prestavano un giuramento inviolabile prima di essere accettati. Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano altrettanto. I "Nabi" ed i "Nazar" (i "separati" di Israele) come i "Cela" laici ed i Brahmacharya delle Indie differivano assai fra di loro. I primi potevano e possono essere sposati e restare nel mondo pur studiando i documenti sacri fino a certi limiti; i secondi, i "Nazar" ed i Brahmacharya, sono sempre stati votati ai misteri dell'iniziazione.

Le alte scuole dell'Esoterismo erano internazionali, benché esclusive, lo provano Platone, Erodoto ed altri, che andavano in Egitto per essere iniziati; mentre Pitagora, dopo aver visitato i Brahmini in India, si recò presso un santuario egiziano ed infine si fece ricevere, secondo Giamblico, al monte Carmelo. Gesù seguì il costume tradizionale, e giustificò la sua reticenza ripetendo il ben noto precetto:

Non date le cose sante ai cani,

Non gettate le vostre perle davanti ai porci,

Per timore che questi le calpestino sotto i loro piedi,

E che i cani, rivoltandosi, non vi sbranino ...

Certi scritti antichi, conosciuti d'altronde dai bibliofili, personificano la SAGGEZZA, che essi rappresentano come emanante da AIN-SOPH, il Parabrahm dei kabbalisti ebraici, e ne fanno l'associata e la compagna del dio manifestato, donde il suo carattere sacro presso tutti i popoli. La saggezza è inseparabile dalla divinità. Così noi abbiamo i "Veda" che emanano dalla bocca dell'indù Brahma (il Logos). Buddha viene da Budha, "saggezza", intelligenza divina; il babilonese Nebo, il Thot di Memphis, lo Hermes dei Greci, erano tutti dei della saggezza esoterica.

La greca Athena, le egiziane Mêtis e Neitha, sono i prototipi della Sophia-Achamoth, la saggezza femminile degli Gnostici. Il Pentateuco samaritano chiama il libro della Genesi Akamauth, cioè "Saggezza", così come due frammenti di antichi manoscritti, "La Saggezza di Salomone" e "La Saggezza di Iasus" (Gesù). Il libro chiamato Mashalim, cioè "Discorsi e proverbi di Salomone", personifica la saggezza chiamandola "l'ausiliaria del (Logos) creatore" in questi termini (traduco

verbatim):

I (a) H V (e) H mi possedette dal suo inizio²⁰²;

Ma la prima emanata nelle eternità

Io apparii nell'antichità, la primordialità.

Dal primo giorno della terra

Io sono nata prima del grande abisso.

E quando non vi erano né sorgenti né acque,

Quando si costruiva il cielo, io ero la.

Quando egli tracciò il cerchio sulla faccia dell'abisso

Io ero con lui, Amun.

Io ero la sua delizia⁷ giorno dopo giorno.

Ciò è exoterico, come ciò che è in relazione col dio personale delle nazioni. L'INFINITO non può essere conosciuto dalla nostra ragione, che non fa che distinguere e definire; ma noi possiamo sempre concepirne l'idea astratta, grazie a quella facoltà superiore della ragione, l'intuizione, l'istinto spirituale di cui ho parlato. I grandi iniziati che hanno la rara facoltà di porsi in stato di Samadhi, che possiamo tradurre solo imperfettamente col termine "estasi", uno stato in cui uno cessa di essere "l'io" condizionato e personale per divenire uno col TUTTO, sono i soli che possono vantare di essere stati in contatto con l'infinito ma non più degli altri mortali essi potrebbero definire quello stato con delle parole...

Questi pochi tratti della vera Teosofia e delle sue pratiche sono, delineati per un piccolo numero fra i nostri lettori, dotati della necessaria intuizione. Quanto agli altri, o non ci comprenderebbero, o riderebbero.

Conoscono sempre i nostri benevoli critici ciò di cui ridono? Hanno essi la minima idea del lavoro compiuto nel mondo intero e del cambiamento mentale prodotto da questa teosofia che li fa sorridere? Il progresso compiuto dalla nostra letteratura è evidente, e grazie a certi teosofi infaticabili esso diviene manifesto anche ai più ciechi. Non sono pochi coloro che sono convinti che la Teosofia costituisce la filosofia ed il codice, se non la religione, dell'avvenire. I retrogradi, innamorati del dolce far niente del conservatorismo, lo presentano: da ciò tutto questo odio e queste persecuzioni che chiamano la critica in loro aiuto. Ma la critica, inaugurata da Aristotele, ha deviato molto dal suo programma primitivo. Gli antichi filosofi, questi sublimi ignari in materia di civilizzazione moderna, quando criticavano un sistema od un'opera, lo facevano con imparzialità, ed al solo scopo di migliorare e perfezionare ciò che essi trovavano imperfetto. Essi studiavano dapprima il soggetto, poi l'analizzavano. Era un servizio reso, accettato e riconosciuto come tale, dall'una e dall'altra parte. Si attiene sempre a questa regola d'oro la critica moderna? Evidentemente no. I giudici dei nostri giorni sono lontani anche dalla critica filosofica di Kant. La critica basata sull'impopolarità e sul pregiudizio ha sostituito quella della "ragione pura", e si finisce per lacerare con i denti quanto non si capisce, e soprattutto quanto non si vuole affatto capire. Nel secolo scorso, l'età dell'oro della penna d'oca, questa mordeva talvolta, mentre rendeva tuttavia giustizia. La donna di Cesare poteva essere sospettata, ma non veniva mai condannata prima di essere ascoltata. Nel nostro secolo di premi Montyon²⁰³ e di pubbliche statue per chi

202 - JHVH o Jahveh (Jehovah) è il Tetragrammaton, e quindi il Logos emanato ed il creatore. Il TUTTO senza inizio né fine, AIN-SOPH, non può né creare né desiderare di creare, nella sua qualità di ASSOLUTO.

203 - Premi istituiti in Francia durante l'ultimo secolo dal Barone di Montyon per coloro che, in vari modi, avessero beneficiato i loro simili (Ed., The Theosophist)

inventerà l'ordigno bellico più micidiale; oggi che la penna d'acciaio ha rimpiazzato la sua umile precorritrice, le zanne della tigre del Bengala o quelle del terribile sauriano del Nilo farebbero delle incisioni meno crudeli e meno profonde di quelle prodotte dal becco d'acciaio del critico moderno, quasi sempre del tutto ignorante di ciò che egli lacera così bene in brandelli!

E' forse una consolazione sapere che la maggior parte dei nostri critici letterari, d'oltre Atlantico o continentali, sono degli ex-scribacchini che hanno fatto fiasco in letteratura, e che si vendicano ora della loro mediocrità su tutto quello che incontrano sul loro cammino. Il vinello blu insipido ed adulterato diviene quasi sempre un aceto molto forte. Sfortunatamente, i "reporters" della stampa in generale, poveri diavoli affamati cui ci spiacerrebbe togliere il poco che riscuotono, anche a nostre spese, non sono né i soli né i più pericolosi dei nostri critici. I bigotti ed i materialisti, le pecorelle ed i caproni delle religioni, avendoci posti ognuno sul proprio "index expurgatorius", i nostri libri sono esiliati dalle loro biblioteche, i nostri giornali sono boicottati, e noi stessi siamo fatti oggetto dell'ostracismo più assoluto. Quelle anime pie che accettano alla lettera tutti i miracoli biblici, seguendo con emozione le ricerche ittografiche di Giona nel ventre della sua balena, come pure il viaggio transetereo di Elia involantesi simile a salamandra nel suo carro di fuoco, trattano nondimeno i teosofi da creduloni ed ingannatori. Tale altro, âme damnée di Haeckel, pur mostrando una fede altrettanto cieca di quella del bigotto, nella sua credenza nella evoluzione dell'uomo e del gorilla da un antenato comune, vista l'assenza totale in natura di un legame qualsiasi, quasi muore dal ridere trovando il suo vicino che crede nei fenomeni occulti e nelle manifestazioni psichiche.

Nonostante tutto, né il bigotto, né l'uomo di scienza, neppure l'accademico annoverato fra gli "immortali", saprebbe spiegarci il più piccolo dei problemi della vita. Il metafisico che studia da secoli il fenomeno dell'essere nei suoi primi principi, e che sorride con pietà ascoltando le divagazioni teosofiche, si troverebbe in grande imbarazzo se dovesse spiegarci la filosofia od anche la ragion d'essere del sogno. Chi di loro saprà dirci perché tutte le operazioni mentali, salvo il ragionamento, che solo, si trova ad essere come sospeso o paralizzato, funzionano durante i nostri sogni con una forza ed una attività altrettanto intense che durante la veglia? Il discepolo di Herbert Spencer rimanderebbe chi gli ponesse la questione diritto.., al biologo. Quest'ultimo, per cui la digestione è l'alfa e l'omega di ogni sogno, alla pari dell'isterismo, questo grande Proteo dalle mille forme che agisce in ogni fenomeno psichico, non riuscirebbe a contentarci. L'indigestione e l'isterismo sono, infatti, due gemelli, due divinità cui il fisiologo moderno innalza un altare per fare di sé il grande prete officiante. Ciò è affar suo, purché non s'impicci degli dei del vicino.

Ne segue che il cristiano che definisce la Teosofia "scienza maledetta" e frutto proibito; l'uomo di scienza che non vede nella metafisica che "il regno di un poeta toccato" (Tyndall), il "reporter" che la tocca solo con delle pinze avvelenate, il missionario che la associa con l'idolatria "dell'Indù immerso nelle tenebre", ne segue, diciamo, che essi trattano la povera T h e o s o p h i a così male come quando gli antichi la chiamavano Verità, ma la relegavano in fondo ad un pozzo. Perfino i Kabbalisti "cristiani" che amano tanto specchiarsi nelle oscure acque di questo pozzo profondo, benché non vi vedano che il riflesso del loro stesso volto, che essi scambiano per quello della Verità, perfino i Kabbalisti ci fanno guerra!... Tutto ciò, tuttavia, non è una ragione per cui la Teosofia non abbia nulla da dire in propria difesa ed in proprio favore, perché essa cessi di perorare il proprio diritto ad essere udita, e perché i suoi servitori leali e fedeli trascurino il loro dovere confessandosi battuti.

La "scienza maledetta" dite voi, signori Ultramontani? Voi dovrete tuttavia ricordarvi che l'albero della scienza è innestato sull'albero della vita; che il frutto che voi chiamate "proibito" e che da diciotto secoli proclamate essere la causa del peccato originale che portò la morte nel mondo, questo frutto, il cui fiore sboccia su di uno stelo immortale, fu nutrito da quello stesso tronco, ed è quindi il solo che possa assicurarci l'immortalità. Voi ignorate infine, signori Kabbalisti, o desiderate ignorarlo, che l'allegoria del paradiso terrestre è vecchia come il mondo, e che l'albero, il frutto ed il peccato avevano un tempo un significato ben più filosofico e profondo di

quello di oggi che i segreti dell'iniziazione sono perduti...

Il Protestantismo e l'Ultramontanismo si oppongono alla Teosofia come si sono opposti a tutto ciò che non proveniva da essi stessi; come il Calvinismo si oppose alla sostituzione dei suoi due feticci, la Bibbia ed il Sabato giudaico, col Vangelo e la domenica cristiana; come Roma si oppose all'insegnamento laico ed ai Liberi Muratori. La lettera morta e la Teocrazia hanno fatto il loro tempo, tuttavia il mondo deve camminare e muoversi, pena il ristagno e la morte. L'evoluzione mentale avanza, pari passo, con l'evoluzione fisica, e tutte e due avanzano verso la VERITA' UNA, che è il cuore del sistema dell'Umanità, come l'evoluzione ne è il sangue. Che la circolazione si arresti un momento, il cuore si arresta allo stesso tempo, e la macchina umana è finita! E sono i servitori del Cristo che vorrebbero uccidere, od almeno paralizzare, la Verità con i colpi di quella mazza chiamata: la lettera che uccide! Ma la fine è prossima. Ciò che Coleridge ha detto del dispotismo politico si applica ancor meglio al dispotismo religioso. La Chiesa, a meno che ritiri la sua pesante mano, che grava come un incubo sul petto oppresso di milioni di credenti, nolens volens, ed il cui pensiero resta paralizzato nelle tenaglie della superstizione, la Chiesa ritualistica è condannata a cedere il posto alla religione e... morire. Ben presto essa non avrà più che la scelta. Poiché, una volta che il popolo sarà illuminato riguardo alla verità che essa gli cela con tanta cura, accadrà una delle due cose: o essa perirà per opera del popolo, oppure, se le masse sono lasciate nell'ignoranza e la schiavitù della lettera morta, essa perirà con il popolo. I servitori della Verità eterna, di cui essi hanno fatto uno scoiattolo che gira sulla sua ruota ecclesiastica, si mostreranno essi tanto altruisti da scegliere la prima delle due necessità? Chi sa?!

Io dico ancora: solo la Teosofia ben compresa può salvare il mondo dalla disperazione, riproducendo la riforma sociale e religiosa una volta già compiuta nella storia da Gautama il Buddha; una riforma pacifica, senza che sia versata una goccia di sangue, ognuno conservando la fede dei suoi padri se lo vuole. Per farlo, non avrebbe che da gettare via tutte le piante parassite fabbricate dall'uomo che soffocano attualmente tutte le religioni come tutti i culti del mondo. Che egli ne accetti solo l'essenza, che è una sola in tutti, cioè lo spirito che vivifica e rende immortale l'uomo nel quale risiede. Che ogni uomo, incline al bene, trovi il suo ideale, una stella davanti a lui che lo guidi. Che egli la segua e non devii mai dal suo cammino. Quasi certamente egli giungerà al "faro" della vita, la VERITA'; poco importa che egli l'abbia cercata in fondo ad una mangiatoia o ad un pozzo.

Prendetevi dunque giuoco della scienza delle scienze prima di conoscerne la prima parola. Ci verrà detto che ciò costituisce il diritto letterario dei Signori nostri critici. D'accordo. E' vero che se si parlasse sempre di ciò che si sa solamente, si direbbe solo ciò che è vero e... non sarebbe così divertente. Quando io leggo le critiche scritte sulla teosofia, le volgarità e gli scherzi di cattivo gusto sulla filosofia più grandiosa e più sublime del mondo, di cui un aspetto soltanto si ritrova nella nobile etica dei Filaleti, io mi chiedo se le Accademie di qualche Paese hanno compreso mai la teosofia dei filosofi di Alessandria meglio di quanto esse comprendano noi. Che cosa si sa, che cosa si può sapere della teosofia universale, a meno di avere studiato con i maestri della saggezza? E comprendendo così poco Giamblico, Plotino, e perfino Proclo, vale a dire la teosofia dei secoli III e IV, si pretende di giudicare la neo-teosofia del XIX secolo!

La Teosofia, noi diciamo, ci giunge dall'estremo Oriente come la Teosofia di Plotino e di Giamblico, e come i misteri dell'antico Egitto. Non ci dicono infatti Omero ed Erodoto che gli antichi Egiziani erano degli "Etiopi dell'Oriente", venuti da Lanka o Ceylon secondo la descrizione? Poiché è generalmente riconosciuto che coloro che i due classici chiamano "Etiopi dell'Oriente" non erano che una colonia di Arya dalla pelle molto bruna, o Dravida dell'India meridionale che portarono con sé in Egitto una civilizzazione già evoluta. Ciò accadeva in età preistoriche dette "pre-menite" (prima di Menes) del Barone Bunsen, ma che hanno la loro propria storia negli annali di Kaluka-Batta. Al di fuori degli insegnamenti esoterici, che non vengono dati al

pubblico irrisore, le ricerche storiche del Col. Vans Kennedy, il grande sanscritista rivale in India del Dr. Wilson, ci mostrano che la Babilonia pre-assira era la dimora del Brahmanesimo e del Sanscrito come lingua sacerdotale. Noi sappiamo anche, se si può credere all'Esodo, che assai prima del tempo di Mosé l'Egitto aveva i suoi indovini, i suoi ierofanti ed i suoi maghi; cioè prima della XIX Dinastia. Per finire, Brush-Bey vede, in molti dei dell'Egitto, degli immigrati da oltre il Mar Rosso, e le grandi acque dell'Oceano Indiano.

Sia così od altrimenti, la Teosofia discende in linea diretta dal grande albero della GNOSI universale, i cui rami lussureggianti ombreggiavano, in un'epoca che la cronologia biblica si compiace di chiamare antediluviana, tutti i templi e tutte le nazioni. Questa Gnosi rappresenta l'aggregato di tutte le scienze, il sapere accumulato di tutti gli dei e semidei incarnati un tempo sulla terra. Vi sono alcuni che vogliono vedere in essi gli angeli caduti o il nemico dell'uomo, quei figli di Dio che, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, le presero per mogli²⁰⁴ e comunicarono loro tutti i segreti del cielo e della terra. Sia come vogliono. Noi crediamo agli Avatara ed alle dinastie divine, all'epoca in cui vi erano effettivamente "dei giganti su questa terra"²⁰⁵, ma noi ripudiamo interamente l'idea degli "angeli caduti"²⁰⁶ e di Satana e del suo esercito.

"Quale è dunque il vostro culto o la vostra credenza?" ci viene chiesto, "Che studiate voi di preferenza?"

"La VERITA'" rispondiamo noi. La Verità ovunque la troviamo, poiché, come Ammonio Sacca, la nostra più grande ambizione sarebbe di riconciliare tutti i differenti sistemi religiosi, di aiutare ognuno a trovare la verità nella sua propria credenza, pur inducendolo a riconoscerla in quella del suo vicino. Che importa il nome se l'essenza è la stessa? Plotino, Giamblico ed Apollonio di Tiana avevano tutti e tre, si dice, doni meravigliosi di profezia, di chiaroveggenza e di guarigione, pur appartenendo a tre scuole diverse. La profezia era un arte coltivata tanto fra gli Esseni ed i "B'ne N'bifm"²⁰⁷ tra gli Ebrei quanto fra i preti degli oracoli pagani. I discepoli di Plotino attribuivano al loro maestro poteri miracolosi; Filostrato diceva lo stesso di 'Apollonio, mentre Giamblico aveva la reputazione di avere superato tutti gli altri Eclettici nella teurgia teosofica. Ammonio dichiarava che tutta la SAGGEZZA morale e pratica si trovava nei libri di Thoth, cioè Ermete Trismegisto. Ma "Thoth" significa "un collegio", scuola od assemblea, e le opere di questo nome, secondo il "theodidaktos", contenevano insegnamenti identici alle dottrine dei Saggi dell'Estremo Oriente. Se Pitagora attinse le sue conoscenze dall'India (dove ancor oggi egli è ricordato negli antichi manoscritti col nome di Yavanacharya, il "maestro greco")²⁰⁸, Platone acquisì le sue conoscenze nei libri di Thoth-Hermes. Come accadde che il giovane Hermes, il dio dei pastori, soprannominato "il Buon Pastore", che presiedeva ai modi di divinazione e di chiaroveggenza, divenne identico con Thoth (o Thot), il Saggio deificato ed autore del Libro dei Morti, solo la dottrina esoterica potrebbe rivelarlo agli Orientalisti.

Ogni Paese ha i suoi salvatori. Colui che dissipa le tenebre dell'ignoranza con la fiaccola della scienza, svelandoci così la verità, merita questo titolo della nostra gratitudine quanto colui che ci salva dalla morte guarendo il nostro corpo. Egli risveglia nella nostra anima intorpidita la facoltà di distinguere il vero dal falso, accendendovi una luce divina fino ad allora assente, ed ha diritto al nostro culto riconoscente, poiché egli è divenuto il nostro creatore. Che importa il nome od il simbolo che personifica l'idea astratta, se questa idea è sempre la stessa, e vera! Che questo simbolo concreto porti un nome od un altro, che il salvatore cui crediamo si chiami col nome terreno di Krishna, Buddha, Gesù, o Asclepio, pure soprannominato "il dio salvatore", "Soter", dobbiamo solo

204 - Genesi VI, 2 (N. d. T.)

205 - Genesi VI, 4 (N. d. T.)

206 - Nel senso letterale del versetto biblico prima ricordato (N. d. T.).

207 - Ebraico: "Figli dei Profeti" (N. d. T.)

208 - Da "Yavana" ("Ionio") e "Acharya" ("professore" o "maestro")

ricordarci una cosa: i simboli delle verità divine non sono stati inventati per il divertimento degli ignoranti; essi sono l'alfa e l'omega del pensiero filosofico.

Essendo la Teosofia il sentiero che conduce alla verità, in ogni religione come in ogni scienza, l'occultismo è, per così dire, la pietra di paragone ed il solvente universale. E' il filo di Arianna dato dal maestro al discepolo che si avventura nel labirinto dei misteri dell'essere; la fiaccola che gli fa luce nel pericoloso dedalo della vita, l'enigma della Sfinge, sempre. Ma la luce riversata da questa fiaccola non può essere veduta che dall'occhio dell'anima risvegliata o dai nostri sensi spirituali; essa acceca l'occhio del materialista come il sole acceca il gufo.

Non avendo né dogma né, rituale, questi due non essendo che ostacoli, il corpo materiale che soffoca l'anima, noi non ci serviamo mai della "magia cerimoniale" dei Kabbalisti occidentali; noi ne conosciamo troppo bene i pericoli per mai ammetterla. Nella S. T. ogni membro è libero, di studiare ciò che gli piace, purché non si azzardi in regioni sconosciute che lo condurrebbero certamente verso la magia nera, la stregoneria contro la quale Eliphas Levi mette così francamente in guardia il suo pubblico. Le scienze occulte sono un pericolo per chi le comprende solo imperfettamente. Chi si desse da solo alla loro pratica rischierebbe la pazzia; quelli che le studiano farebbero bene a riunirsi in piccoli gruppi formati da tre a sette persone. I gruppi devono essere dispari per avere maggior forza. Un gruppo, per quanto poca coesione possa avere, formando un singolo corpo unito e nel quale i sensi e le percezioni di quelli che lavorano insieme si completano e si aiutano scambievolmente, l'uno supplendo cioè all'altro la qualità che gli manca, finirà sempre per formare un corpo perfetto ed invincibile. "L'unione fa la forza". La morale della favola del vecchio che consegna ai figli un fascio di bastoni che non devono essere mai separati, è una verità che resterà sempre assiomatica.

"I discepoli (Lanu) della legge del Cuore di Diamante (magia) si aiuteranno nelle loro lezioni. Il grammatico sarà al servizio di quello che cerca l'anima dei metalli (chimico)" etc. (Catec. di Gupta-Vidya).

I profani riderebbero se si dicesse loro che, nelle Scienze Occulte, un alchimista può essere utile al filologo, e viceversa. Essi comprenderanno meglio forse se viene loro detto che con questo sostantivo (grammatico o filologo) noi vogliamo designare colui che studia la lingua universale dei simboli corrispondenti, benché solo i membri della "Sezione Esoterica" della Società Teosofica possano comprendere chiaramente ciò che il termine di filologo vuol dire in questo senso. Tutto corrisponde e si lega mutualmente in natura. Nel suo senso astratto la Teosofia è il raggio bianco da cui nascono i sette colori dello spettro solare, ed ogni essere umano assimila uno di questi raggi più degli altri sei. Ne segue che sette persone, ognuna ispirata dal suo raggio speciale, potrebbero aiutarsi l'una l'altra. Avendo al loro servizio il fascio settenario, esse hanno così le sette forze della natura a loro disposizione. Ma ne segue anche che per ottenere questo risultato la scelta delle sette persone che devono formare il gruppo deve essere lasciata ad un esperto, ad un iniziato nella Scienza dei raggi occulti.

Ma eccoci su di un terreno pericoloso ove la Sfinge esoterica corre il grosso rischio di essere accusata di mistificazione. Tuttavia la scienza ufficiale ci fornisce la prova di ciò che noi affermiamo, e noi troviamo una conferma nella astronomia fisica e materialista. Il sole è uno e la sua luce risplende per tutti: essa riscalda l'ignorante come l'adepto in astronomia. Quanto alle ipotesi sull'astro del giorno, la sua costituzione e la sua natura, il loro nome è legione. Nessuna di queste ipotesi costituisce la verità. intera, neppure in modo approssimato. Spesso non si tratta che di una immaginazione, ben presto sostituita da un'altra. Poiché alle teorie scientifiche più che ad ogni altra cosa in questo basso mondo si applicano questi versi di Malherbe: "... Et rose, elle a vécu ce que vivent les roses, L'espace d'un matin. "

Tuttavia, che esse adornino o no l'altare della scienza, ognuna di queste teorie può contenere

una particella di vero. Scelte, confrontate, analizzate, messe insieme, tutte queste ipotesi potrebbero fornire un giorno un assioma astronomico, un fatto di natura, invece di una chimera in un cervello scientifico.

Ciò non vuole affatto dire che noi accettiamo come una particella di verità ogni assioma accettato per vero dalle Accademie. Prova ne sia l'evoluzione e la trasformazione fantasmagorica delle macchie solari, la teoria di Nasmyth del momento attuale. Sir John Herschell ha cominciato col vedervi degli abitanti solari, dei begli angeli giganteschi. William Herschell, mantenendo un prudente silenzio circa queste salamandre divine, condivideva l'opinione dell'Herschell più anziano, e cioè che il globo solare non sarebbe che una bella metafora, una maya, enunciando così un assioma occulto. Le macchie hanno trovato il loro Darwin in ogni astronomo di qualche rilievo. Esse sono state prese successivamente per degli spiriti planetari, dei mortali solari, colonne di 'fumo' vulcaniche (generate, bisogna crederlo, dai cervelli accademici), nubi opache, ed infine per ombre a forma di foglie di salice ("willow leaf theory"). Attualmente il dio Sol è in ribasso. A sentire gli uomini di scienza non è più che un tizzone gigantesco, ancora acceso, ma pronto a spegnersi nel caminetto del nostro piccolo sistema!

Lo stesso dicasi delle speculazioni pubblicate da membri della S.T. mentre i loro autori, benché appartenenti alla fratellanza teosofica, non hanno mai studiato le vere dottrine esoteriche. Tali speculazioni non saranno mai che delle ipotesi appena colorate da un raggio di verità, annegate in un caos fantastico e spesso barocco. Scegliendole dal mucchio e mettendole l'una di fianco all'altra si giungerà forse ad estrarne una verità filosofica. Poiché, diciamolo subito, la Teosofia ha questo in più della Scienza ordinaria, che essa esamina il rovescio di ogni apparente verità. Essa saggia ed analizza ogni fatto presentato dalla Scienza fisica, non cercandovi che l'essenza e la costituzione finale ed occulta in ogni manifestazione cosmica e fisica, appartenga questa al campo morale, intellettuale o materiale. In una parola, essa comincia le sue ricerche là dove terminano quelle del materialista.

"E' dunque della metafisica che ci offrite? Perché non dirlo subito?" ci verrà obiettato. No, non è della metafisica, come generalmente la si intende, benché essa abbia talvolta la sua parte. Le speculazioni di Kant, Leibnitz e Schopenhauer appartengono al campo della metafisica, così come quelle di Herbert Spencer. Tuttavia, quando si studiano queste ultime; non si può fare a meno di pensare alla Dama Metafisica che si presenta al ballo mascherato delle Scienze Accademiche, col suo naso posticcio. La metafisica di Kant e di Leibnitz, prova ne siano le sue monadi, si trova al di sopra della metafisica attuale, come il pallone che naviga fra le nubi si trova al di sopra di una zucca vuota in un campo. Nondimeno anche il pallone, per quanto superiore esso sia alla zucca, è troppo artificiale per servire da veicolo alla Verità delle Scienze Occulte. Quest'ultima è una dea forse troppo audacemente scollata per piacere ai nostri sapienti così modesti. La metafisica di Kant ha fatto scoprire al suo autore, senza il minimo aiuto dei metodi attuali o di strumenti perfezionati, l'identità della costituzione e dell'essenza del sole e dei pianeti, e Kant ha affermato laddove i migliori astronomi, anche nella prima metà di questo secolo, hanno ancora negato. Ma questa stessa metafisica non è riuscita a dimostrarli, come non ha neppure aiutato la fisica moderna a scoprirla (nonostante le sue ipotesi così clamorose), la vera natura di questa essenza.

Dunque la Teosofia, o piuttosto le scienze occulte che essa studia, sono qualcosa di più delle semplice metafisica. E', se mi è permesso di usare questo doppio termine, della meta-metafisica, della meta-geometria, etc., etc., cioè un trascendentalismo universale. La Teosofia respinge interamente la testimonianza dei sensi fisici, se questa non si basa su quella della percezione spirituale e psichica. Anche se si tratta della chiaroveggenza e della chiaroaudienza più sviluppate, la testimonianza finale di entrambe sarà respinta, a meno che con questi termini si intendano la "photòs" di Giamblico, cioè l'illuminazione estatica, e la "agoge manteia" di Plotino e di Porfirio²⁰⁹

209 - Invitiamo il lettore a notare come qui H.P.B. definisca brevemente la vera chiaroveggenza e la vera

Lo stesso con le scienze fisiche: l'evidenza della ragione sul piano terrestre, come quella dei nostri cinque sensi, deve ricevere l'imprimatur del sesto e del settimo senso dell'Ego divino, prima che un dato fatto sia accettato da un vero occultista.

La scienza ufficiale ci ascolta e... ride. Noi leggiamo i suoi rapporti, assistiamo alle apoteosi dedicate al suo cosiddetto progresso, alle sue grandi scoperte, di cui più d'una, mentre ha arricchito il ristretto nume rodei ricchi, ha precipitato milioni di poveri in una miseria ancora più spaventosa, e la lasciamo fare. Ma, constatando che nella conoscenza della materia primitiva la scienza fisica non ha fatto un passo di più dal tempo di Anassimene e della scuola ionica, noi ridiamo a nostra volta.

In questa direzione i più bei lavori e le più belle scoperte scientifiche di questo secolo appartengono senz'altro al grande chimico William Crookes²¹⁰. Nel suo caso, la sua intuizione così notevole delle verità occulte, gli ha reso più servizi che la sua erudizione nella scienza fisica: Nella sua scoperta della materia radiante o nelle sue ricerche sul "protile" o Materia primordiale egli non è stato certo molto aiutato né dai metodi scientifici né dalla "routine" ufficiale.

Quello che i Teosofi che appartengono alla scienza ufficiale ed ortodossa di sforzano di compiere nel loro proprio campo, gli occultisti, cioè i Teosofi del "gruppo interiore" lo studiano secondo il metodo della scuola esoterica²¹¹. Se finora questo metodo ha provato la sua superiorità soltanto ai suoi allievi, vale a dire a coloro che si sono impegnati per giuramento a non rivelarlo mai, ciò non è ancora una prova contro di esso. Non solo le parole "magia" e "teurgia" non sono mai state comprese, neppure approssimativamente, ma perfino il termine "Teosofia" è stato sfigurato. Le definizioni che ne vengono date nelle enciclopedie e nei dizionari sono tanto assurde quanto grottesche. Prendete ad esempio Webster che spiega la parola "Teosofia" assicurando i suoi lettori che essa è "un rapporto diretto o comunicazione con Dio e gli Spiriti superiori" ed ancora "l'acquisizione di conoscenze e poteri sovrumani e soprannaturali mediante dei procedimenti fisici (!?) come nelle cerimonie teurgiche dei Platonici, o procedimenti chimici come quelli dei filosofi del Fuoco, in Germania". Ora questo non è che un vaniloquio insensato. E' precisamente come se noi dicessimo che è possibile trasformare un cervello folle in un cervello come quello di Newton, e svilupparvi il genio matematico cavalcando ogni giorno per cinque miglia un cavallo di legno.

La Teosofia. è sinonimo con la "Gnâna-Vidyâ" e la "Brahmâ-Vidyâ" degli Indù²¹², ed ancora con lo "Dzyan" degli Adepti al di là dell'Himalaya, la scienza dei veri Raj-Yogi, che sono molto più accessibili di quanto uno pensi. Questa scienza ha molte scuole in Oriente. Ma le sue diramazioni sono ancora più numerose, ed ognuna ha finito con lo staccarsi dal tronco da cui nacque, la vera SAPIENZA ARCAICA, e col variare nella sua forma. Ma mentre queste forme variavano, allontanandosi con ogni generazione sempre più dalla Verità-Luce, il fondo delle verità iniziatiche restava sempre lo stesso. I simboli scelti per designare la stessa idea possono differire, ma, nel loro senso nascosto, essi esprimono tutti la stessa idea. Bagon, il più erudito fra i "Figli della Vedova", l'ha ben detto. Esiste una lingua sacerdotale, la "lingua del mistero", ed a meno di conoscerla bene non si può andare molto lontano nelle scienze occulte. Secondo Bagon "costruire o fondare una città" aveva lo stesso significato che "fondare una religione" e quindi questa frase, in Omero, è equivalente alla espressione dei Brahmini "distribuire il succo del Soma". Essa significa "fondare una scuola esoterica", non una religione come vorrebbe Bagon. Si è egli ingannato? Noi non lo crediamo. Ma come un Teosofista del cerchio esoterico non oserebbe dire ciò che ha giurato di serbare

chiaroaudienza, nel senso spirituale che la Teosofia dà a questi termini. (N. d. T).

210 - Membro del Consiglio Esecutivo della London Lodge della S.T.

211 - Il Lettore deve intendere questo e simili riferimenti come applicabili ormai soltanto alla Scuola Originale di H.P.B., e ritenere che dal fatto che alcuni corpi moderni si fregino di quel nome non segue necessariamente che essi siano quello che pretendono di essere.

212 - Vidya può essere tradotto solo col termine greco Gnosis, la conoscenza delle cose celate e spirituali. Inoltre, la conoscenza di Brahm, il Dio che contiene in sé tutti gli dei.

sotto silenzio ad un semplice membro della Società Teosofica, così Bagon si vide costretto a non divulgare che delle verità relative ai suoi trinosofi. Nondimeno, è più che certo che egli aveva studiato, almeno in modo elementare, la LINGUA DEI MISTERI.

Come fare per impararla? ci viene chiesto. Rispondiamo: studiate e confrontate tutte le religioni. Per apprenderla a fondo occorre un maestro, un "guru"; per giungervi da sé occorre essere più che un genio: bisogna essere ispirati come lo fu Ammonio Sacca. Incoraggiato nella Chiesa da Clemente d'Alessandria ed Atenagora, protetto dai sapienti della Sinagoga e dell'Accademia, adorato dai Gentili, "egli apprese la "lingua dei misteri" insegnando la comune origine di tutti i culti ed un culto comune". Per farlo, non aveva che da insegnare nella sua scuola secondo gli antichi canoni di Ermete che Platone e Pitagora avevano così bene studiato e da cui trassero le loro due filosofie. Ci si stupirà se, trovando nei primi versetti del vangelo di san Giovanni le stesse dottrine che nelle tre filosofie prima menzionate, Ammonio Sacca ne trasse la conclusione che lo scopo del grande Nazareno era quello di restaurare la sublime scienza della antica Saggezza in tutta la sua integrità primitiva? Noi pensiamo come Ammonio Sacca. I racconti biblici e le storie degli dei non hanno che due spiegazioni possibili: o questi racconti e queste storie sono delle grandi e profonde allegorie illustranti delle verità universali, oppure sono delle favole buone per addormentare gli ignoranti.

Così le allegorie, ebraiche e pagane, contengono tutte le verità, e non possono essere comprese che da colui che conosce la lingua mistica dell'antichità. Vediamo quello che dice a questo proposito uno dei nostri teosofi che più si distinguono, un fervente Platonico ed un Ebraista che conosce il suo greco ed il suo latino come la sua lingua materna, il Prof. Wilder²¹³ di New York: "L'idea fondamentale dei Neoplatonici era l'esistenza di una sola e suprema essenza. Questa era il "Diu" o "Signore dei Cieli" delle nazioni ariane, identico con lo Iaô dei Caldei e degli Ebrei, lo "Iabe" dei Samaritani, il "Tiu" o "Tuisto" dei Norvegesi, il "Duw" delle antiche popolazioni delle isole britanniche, lo "Zeus" di quelle di Tracia, lo "Juppiter" (= Zeus Pater, n. d. t.) dei Romani. Era l'Essere (- Non Essere), il "Pacit" uno e supremo. E' da questo che procedevano tutti gli altri esseri, per emanazione. A ciò i moderni hanno sostituito a quel che pare la loro teoria dell'evoluzione. Forse un giorno qualche saggio, più perspicace di essi, fonderà in uno questi due sistemi. I nomi di queste diverse divinità sembrano essere stati spesso inventati con poco o punto rapporto col loro significato etimologico, ma principalmente a causa di tale o talaltro senso mistico, connesso col valore numerico delle lettere usate nella loro ortografia."

Questo valore numerico è una delle suddivisioni della "lingua del mistero", cioè l'antica lingua sacerdotale. La si insegnava nei "Misteri Minori", ma la lingua stessa era riservata ai soli alti iniziati. Il candidato doveva uscire vittorioso dalle terribili prove dei Misteri Maggiori prima che essa gli fosse insegnata. Ecco perché Ammonio Sacca, allo stesso modo di Pitagora, faceva giurare i suoi discepoli di non mai rivelare le dottrine superiori a chi non fosse già stato istruito nelle dottrine preliminari e pronto per l'iniziazione. Un altro saggio, che lo aveva preceduto di tre secoli, faceva lo stesso con i suoi discepoli, dicendo loro che parlava ad essi "per similitudini (o parabole)", "poiché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli mentre questo non è dato agli altri ... perché vedendo non vedano e udendo non intendano e non comprendano".

Le "similitudini" impiegate da Gesù facevano dunque parte della "lingua dei misteri", il linguaggio sacerdotale degli Iniziati. Roma ne ha perduta la chiave: respingendo la Teosofia e pronunciando il suo anatema contro le scienze occulte, l'ha perduta per sempre. "Amatevi gli uni gli altri" diceva questo grande Maestro a quelli che studiavano i misteri "del regno di Dio". "Professate l'altruismo, mantenete l'unione, l'accordo e l'armonia nei vostri gruppi, voi tutti che vi ponete nei ranghi dei neofiti e dei ricercatori della VERITA' UNA" ci dicono altri Maestri. "Senza unione e simpatia intellettuale e psichica non giungerete a nulla. Chi semina la discordia raccoglie

213 - Il primo vicepresidente della Società Teosofica quando questa fu fondata.

l'uragano...»²¹⁴.

Coloro che vogliono riuscire nella Teosofia, astratta o pratica, devono ricordarsi che la disunione è la prima condizione d'insuccesso. Ma che una decina di Teosofi decisi ed uniti si raggruppino. Lavorino insieme, ognuno seguendo le proprie preferenze se vuole, in questa o quella divisione della scienza universale, ma che ciascuno si senta in simpatia col suo vicino. Ciò non farebbe che del bene, anche fra i ranghi dei semplici membri che non sono attratti dalle ricerche filosofiche. Se un gruppo simile, scelto secondo le regole esoteriche, si formasse fra soli mistici; se questi si dedicassero alla ricerca della verità aiutandosi ed illuminandosi scambievolmente, noi affermiamo che ogni membro di questo gruppo farebbe in un anno un progresso maggiore nella scienza sacra di quanto non potrebbe da solo in dieci anni. In Teosofia occorre l'emulazione, non la rivalità, altrimenti chi si vantasse di essere il primo arriverebbe ultimo. Nella vera Teosofia, è sempre il più piccolo che diventa il più grande.

Tuttavia, la Società Teosofica annovera più discepoli vittoriosi di quanto comunemente si pensi. Ma questi si tengono in disparte e lavorano invece di parlare. Questi sono i nostri Teosofi più diligenti e devoti. Pubblicando un articolo essi dimenticano il loro nome e ricordano solo lo pseudonimo. Ve ne sono di quelli che conoscono la lingua dei Misteri a perfezione, e questo o quel libro o manoscritto antico indecifrabile per i nostri sapienti o che non sembra loro che un ammasso di errori contro la scienza moderna, è per loro un libro aperto. Questi pochi uomini e donne devoti alla causa sono le colonne del nostro tempio. Essi soli paralizzano l'incessante lavoro delle nostre "termite" teosofiche.

Ed ora crediamo di avere confutato a sufficienza, in queste pagine, molti gravi errori riguardo alle nostre dottrine e credenze, fra gli altri quelli che vogliono vedere nei Teosofi, in quelli almeno che hanno fondato la Società, dei politeisti o degli atei. Noi non siamo né l'una cosa né l'altra, non più di quanto lo fossero certi gnostici che, pur credendo all'esistenza di divinità planetarie, solari e lunari, non offrivano loro né preghiere né altari. Non credendo ad un Dio personale, al di fuori dell'uomo che ne è il tempio, secondo San Paolo ed altri Iniziati, noi crediamo in un PRINCIPIO impersonale ed assoluto tanto al di là delle concezioni umane che noi non vediamo nulla di meno che un bestemmiatore ed uno sciocco presuntuoso in uno che cercasse di definire questo mistero universale. Tutto quello che ci viene insegnato su questo principio eterno e senza pari è che esso non è né spirito, né materia, né sostanza, né pensiero, ma quell'assoluto che contiene tutto ciò. E' in poche parole il "Dio Niente" di Basilide, così poco compreso perfino dai sapienti ed abili annalisti del Museo Guimet (tomo XIV) che definiscono questo appellativo in modo abbastanza beffardo quando parlano di questo "dio niente che ha ordinato tutto, previsto tutto, benché non abbia né ragione né volontà".

Sì, certamente, e questo "dio niente" era identico col Parabrahm dei Vedantini, il concetto più filosofico e più grandioso, ed anche con l'AINSOPH dei Kabalisti ebrei. Quest'ultimo è anche "il dio che non è", dato che "Ain" significa "non essere", cioè l'assoluto, il NULLA, lo "Uno Nulla". Ciò significa che l'intelligenza umana, limitata su questo piano materiale, non può concepire qualcosa che E', ma che tuttavia non esiste sotto forma alcuna. L'idea di un "essere" è limitata a qualche cosa che esiste, sia in sostanza, in atto od in potenza, sia nella natura delle cose o solo nelle nostre idee, e perciò quanto non può essere percepito dai sensi o concepito dal nostro intelletto, che condiziona ogni cosa, per noi non esiste.

"Dove dunque ponete il Nirvana, o grande Arhat?", domandò un re ad un venerabile asceta buddhista, da lui interrogato sulla Buona Legge. "In nessun luogo, o grande re!", fu la risposta. "Il Nirvana dunque non esiste?" "Il Nirvana E', non esiste".

Lo stesso vale per il dio "che non è", una traduzione letterale povera, poiché si dovrebbe

leggere esotericamente il dio che non esiste ma che è. Poiché la parola "oudèn" significa "non alcuna cosa", significa cioè che ciò di cui si parla non è né una cosa né una persona, ma la negazione di entrambe. Quindi "tò oudèn én" di Basilide è assolutamente identico con l'En, o Ain-Soph dei Kabbalisti. Nella metafisica religiosa degli Ebrei l'Assoluto è una astrazione "senza forma né esistenza", "senza alcuna similitudine con alcunché d'altro" (Franck, La Kabbale, p. 126). Dio dunque è NIENTE, senza nome come senza qualità; ecco perché viene chiamato AIN-SOPH, poiché la parola Ain- (En-) significa "niente" (Franck, La Kabbale, p. 153, 596).

Non è questo Principio immutabile ed assoluto, che non è che in potenza d'essere, che emana gli dei, cioè i principi attivi del mondo manifestato. L'assoluto non ha né può avere relazione alcuna col condizionato e col limitato, e quindi quello da cui procedono le emanazioni è il "Dio che parla" di Basilide, vale a dire il Logos, che Filone chiama "il secondo Dio" e il Creatore delle forme. "Il secondo Dio è la Sagghezza del Dio UNO" (Quaest et Salut). Ma ci verrà obbietato: "Questo Logos, questa "Sagghezza" non è pur sempre una emanazione?" "Ora, fare emanare qualcosa da NIENTE è una assurdità!". Niente affatto. Prima di tutto questo "niente" è un "niente" perché è l'Assoluto, e di conseguenza il TUTTO. Poi, questo "secondo Dio" non è una emanazione più di quanto sia una emanazione del nostro corpo l'ombra che questo proietta su di un muro bianco. In ogni caso, questo Dio non è l'effetto di una causa o di un atto ragionato o di una volontà conscia e determinata. Esso è l'effetto periodico di una legge immutabile ed eterna, al di là del tempo e dello spazio, e della quale il Logos, l'intelligenza creatrice, è l'ombra ed il riflesso.

"Ma questa è una idea assurda!" sentiamo dire da uno che crede in un Dio personale ed antropomorfo. "Dei due, l'uomo e la sua ombra, è quest'ultima che è nulla, una illusione ottica, ed è l'uomo che la proietta l'intelligenza, benché passiva in questo caso!". Perfettamente, ma è così solo sul nostro piano, ove tutto è illusione, ove tutto appare al contrario, come riflesso in uno specchio. Ora, siccome il campo del reale è l'irreale per le nostre percezioni falsate, e siccome dal punto di vista della realtà assoluta l'universo con i suoi esseri coscienti ed intelligenti non è che una povera fantasmagoria, ne segue che è l'ombra del Reale, sul piano di quest'ultimo, ad essere dotata di intelligenza e di attributi, mentre l'assoluto, dal nostro punto di vista, è privo di ogni qualità condizionata, proprio per il fatto che è assoluto. Non è necessario essere degli esperti nella metafisica orientale per comprenderlo, come non è necessario essere un paleografo od un paleologo famoso per vedere che il Sistema di Basilide è quello dei Vedantini, benché distorto e sfigurato dall'autore dei Philosophoumena. Questo ci viene provato perfettamente perfino dal frammentario riassunto dei Sistemi gnostici datoci da quell'opera. Non vi è che la dottrina esoterica che possa spiegare tutto quello che si trova di incomprensibile e di caotico in questo sistema incompreso di Basilide, così come ci è stato tramandato dai padri della chiesa che fecero scempio delle "Eresie". Il Pater Innatus, cioè il Dio non generato, il grande Arconte, i due Demiurgi, perfino i trecentosessantacinque cieli, il numero contenuto nel nome del loro Reggitore Abraxas, tutto ciò fu derivato dai sistemi indiani. Ma tutto ciò è negato nel nostro secolo di pessimismo, dove tutto va a vapore, perfino la vita, e dove nulla di astratto, e non vi è altro che sia eterno, non interessa più nessuno, salvo qualche raro "eccentrico", e dove l'uomo muore senza aver vissuto un momento faccia a faccia con la sua anima, trascinato come egli è dal turbine degli affari egoisti e terreni.

A parte tuttavia la metafisica, ognuno di coloro che entrano nella Società Teosofica può trovarvi una scienza od una occupazione di suo gusto. Un astronomo potrebbe fare più scoperte scientifiche studiando le allegorie ed i simboli concernenti ogni stella²¹⁵ negli antichi libri sanscriti, di quante potrà mai farne col solo aiuto delle Accademie.

215 - Ciascun dio o dea dei 333.000.000 che compongono il Pantheon Indù, è rappresentato da una stella. Siccome il numero delle stelle e delle costellazioni conosciute dagli astronomi non arriva certo a questa cifra, si potrebbe sospettare che gli antichi Indiani conoscessero più stelle che i moderni.

Un medico intuitivo imparerebbe più nelle opere di Charaka²¹⁶, tradotte in Arabo nell'8° secolo, o nei manoscritti polverosi che si trovano nella biblioteca di Adyar, incomprese come tutto il resto, che nei moderni libri di fisiologia. I Teosofi portati verso la medicina o l'arte di guarire potrebbero consultare con profitto le leggende ed i simboli rivelati e spiegati riguardo ad Asclepio od Esculapio. Infatti, come fece Ippocrate consultante a Cos²¹⁷ le steli votive della ronda di Epidauro (detta il Tholos), essi potrebbero trovarvi le prescrizioni di rimedi ignoti alla farmacopea moderna²¹⁸. Allora, essi potrebbero forse guarire, invece di uccidere.

Diciamolo, per la centesima volta: la Verità è una sola! Non appena essa viene presentata, non in tutti i suoi aspetti, ma secondo le mille e una opinioni che se ne fanno i suoi servitori, non si ha più la VERITA' divina, ma gli echi confusi di voci umane. Ove cercarla nella sua totalità integrale, anche approssimativa? Presso i Kabbalisti cristiani o gli Occultisti europei moderni? Presso gli spiritisti dei nostri tempi o presso gli spiritualisti dell'antichità?

“In Francia” ci disse una volta un amico “tanti Kabbalisti, tanti sistemi. Presso di noi essi pretendono tutti di essere cristiani. Ve ne sono alcuni che parteggiano per il papa, fino a sognare per lui la corona universale, quella di un Pontefice-Cesare. Altri sono contro il papato, ma per un Cristo neppure storico, ma creato dalla loro immaginazione, un Cristo politicante ed anti-Cesare, etc.. Ogni Kabbalista crede di aver ritrovato la Verità perduta. E' sempre la sua propria scienza che è la Verità eterna, e quella di tutti gli altri non è che un miraggio... Ed egli è sempre pronto a sostenerla ed a difenderla con la punta della sua penna...” “Ma i Kabbalisti israeliti” gli chiesi “sono anche loro per il Cristo?” “Oh, quelli sono per il loro Messia. Non è che una questione di data!”

Effettivamente nell'eternità non si possono trovare anacronismi. Solo, siccome tutte queste variazioni di termini e di sistemi, tutti questi insegnamenti contraddittori non potrebbero contenere la Verità vera, io non vedo come i Signori Kabbalisti di Francia possano pretendere la conoscenza delle Scienze Occulte. Essi hanno la Kabbala di Mosè de Leon²¹⁹ compilata da costui nel 13° secolo; ma il suo Zohar, confrontato col "Libro dei Numeri" dei Caldei rappresenta tanto l'opera di Rabbi Simeon Ben Yochai, quanto il Pimandro dei greci cristiani rappresenta il vero libro del Thoth egiziano. La facilità con cui la Kabbala di Rosenroth ed i testi latini di questa del medio evo, composti e letti col sistema del Notarigon, si trasformano in testi cristiani e trinitari, sembra una magia di fate. Fra il marchese di Mirville ed il suo amico, il cavalier Drach, rabbino convertito, la “buona Kabbala” è divenuta un catechismo della chiesa di Roma. Se i Signori Kabbalisti si contentano di ciò, noi preferiamo attenerci alla Kabbala dei Caldei, il “Libro dei Numeri”. Chi è soddisfatto della lettera morta, avrà un bel vestirsi del manto dei Tanaim (gli antichi Iniziati d'Israele): egli non sarà mai, agli occhi dell'occultista di esperienza, che il lupo camuffato col berretto da notte della nonna di Cappuccetto Rosso, quest'ultima simbolo del profano assetato di misticismo che cade sotto i suoi denti. Ma sarà piuttosto il “lupo” a cadere e perire nella propria trappola...

Come la Bibbia, i libri kabbalistici hanno la loro lettera morta, il senso exoterico, ed il loro senso vero, cioè il senso esoterico. La chiave del vero simbolismo si trova attualmente al di là dei

216 - Charaka è un medico dell'epoca Vedica. Una leggenda lo rappresenta come l'incarnazione del Serpente di Vishnu, sotto il suo nome di Shesha, che regna in Patala (gli Inferi).

217 - Strabone, XIV, 2, 19. Vedasi anche Pausania, II, 27.

218 - Si sa che tutti coloro che si trovavano guariti negli Asclepieia lasciavano degli “ex-voto” nel tempio, e che facevano incidere su delle steli i nomi delle loro malattie e dei rimedi che a loro avevano giovato. Di recente una quantità di questi ex-voto furono trovati in scavi all'Acropoli. Vedasi L'Asclepieion d'Atene, M. P. Girard, Paris, Thorin, 1881.

219 - E' lui che ha compilato lo Zohar di Simeon Ben Yochai, e gli originali dei primi secoli sono andati tutti perduti. Fu accusato a torto di avere inventato quello che aveva scritto. Egli raccolse tutto quello che poté trovare; ma supplì lui stesso i passaggi che mancavano, aiutato in questo dai cristiani gnostici della Caldea e della Siria.

picchi giganteschi dell'Himalaya, anche quella dei sistemi Indù. Nessun'altra chiave potrebbe aprire i sepolcri ove giacciono sepolti da millenni tutti i tesori intellettuali che vi furono deposti dagli interpreti primitivi della Saggiezza divina. Ma il grande ciclo, il primo del Kali Yuga, è alla sua fine: il giorno della resurrezione di tutti questi morti può non essere tanto lontano. Il grande veggente svedese, Emanuele Swedemborg, l'ha detto: "Cercate la parola perduta fra gli Ierofanti, nella grande Tartaria e nel Tibet".

Quali che siano le apparenze contrarie alla Società Teosofica, quale che sia la impopolarità fra quelli che provano un sacro orrore per tutto quello che sembra loro una innovazione, una cosa è tuttavia certa. Quello che voi considerate, Signori nostri nemici, come una invenzione del XIX secolo, è vecchio come il mondo. La nostra Società è l'albero della Fratellanza, cresciuto dal seme piantato nella terra dall'angelo della Carità e della Giustizia, il giorno che il primo Caino uccise il primo Abele. Durante i lunghi secoli della schiavitù della donna e della sofferenza del povero, questo seme fu bagnato da tutte le lacrime amare versate dal debole e dall'oppresso. Mani benedette l'hanno trapiantato da una parte della terra all'altra, sotto cieli diversi ed in epoche lontane l'una dall'altra. "Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" diceva Confucio ai suoi discepoli. "Amatevi fra di voi ed amate ogni creatura vivente" predicava Gautama Buddha ai suoi Arhat. "Amatevi gli uni e gli altri" fu ripetuto come un'eco fedele nelle vie di Gerusalemme. Spetta alle nazioni cristiane l'onore di avere obbedito a questo comandamento supremo del loro Maestro in un modo del tutto paradossale! Caligola, il pagano, desiderava che l'umanità avesse una sola testa che egli potesse tagliare d'un colpo solo. Le potenze "cristiane" hanno migliorato questa idea, restata una teoria, cercando ed infine trovando un mezzo per metterla in pratica²²⁰. Si preparino dunque a sterminarsi a vicenda, uccidendo in un giorno solo nelle loro guerre più uomini di quanti ne uccidessero i Cesari in un anno. Che spopolino interi paesi e province in nome della loro religione paradossale, e che periscano di spada quelli che uccidono con la spada. Che cosa abbiamo noi a che fare in tutto ciò?

I Teosofi sono impotenti a fermarli. Sia. Ma spetta loro salvare quanti più sopravvissuti potranno. Nucleo di una vera Fratellanza, dipende da loro fare della loro Società l'arca destinata, in un avvenire prossimo, a trasportare l'umanità del nuovo ciclo al di là delle vaste acque fangose del diluvio di un materialismo senza speranza. Queste acque salgono continuamente ed inondano ora tutti i paesi civilizzati. Lasciemo perire i buoni con i cattivi, spaventati dai clamori e dalle grida di scherno di questi ultimi contro la Società Teosofica o noi stessi? Li vedremo noi perire l'uno dopo l'altro, l'uno di stanchezza, l'altro cercando invano un raggio del sole che splende per tutti, senza porgere loro una zattera di salvezza? Giammai!

Può darsi che la bella Utopia, il sogno del filantropo che scorge come in una visione realizzarsi il triplice desiderio della Società Teosofica, sia ancora lontana. Una piena ed intera libertà di coscienza per tutti gli uomini; la fratellanza che regni fra il ricco ed il povero; l'uguaglianza riconosciuta in teoria ed in pratica fra l'aristocratico ed il plebeo, sono forse altrettante chimere e per buoni motivi. Patto questo deve compiersi naturalmente e volontariamente da entrambe le parti, ma il tempo non è ancora venuto per l'agnello di giacersi con il lupo. La grande riforma deve avvenire senza scosse sociali, senza che sia versata una sola goccia di sangue. Ciò può avvenire solo riconoscendo la verità assiomatica della Filosofia Orientale che ci insegna che la grande diversità di fortuna, di rango sociale e di intelligenza, è dovuta solo agli effetti dei Karma personale di ogni essere umano. Noi raccogliamo solo quello che abbiamo seminato. Se la personalità di ognuno differisce da quella di ogni altro, l'essere immateriale in lui, l'individualità immortale, emana dalla stessa essenza divina che quella del suo vicino. Chi ha ben assimilato la verità filosofica che ogni Ego comincia e finisce con l'essere il TUTTO indivisibile, non potrebbe

220 - (nota del traduttore) Quale è questo mezzo? Noi sappiamo oggi che lo "sterminio nucleare" è quell'orrore che davvero potrebbe distruggere l'umanità intera, "d'un colpo solo".

amare il suo prossimo meno di sé stesso. Ora, fino al giorno in cui ciò diverrà una verità religiosa, nessuna riforma di questo genere potrà aver luogo. Il proverbio egoistico: “La carità comincia da sé stessi”, o quest’altro: “Ognuno per sé e Dio per tutti”, condurranno sempre le razze “superiori” e “cristiane” ad opporsi alla introduzione pratica di questi bei proverbi pagani* “Ogni povero è figlio dei ricco”, ed ancora più quello che dice: “Dai da mangiare prima a chi ha fame, e poi nutriti di quello che resta”.

Ma verrà il tempo in cui la “barbara” saggezza delle razze “inferiori” sarà meglio apprezzata. In attesa di ciò dobbiamo cercare di portare un poco di pace sulla terra, nei cuori di quelli che soffrono, sollevando per essi un lembo del velo che nasconde loro la verità divina. Che i più forti mostrino il cammino ai più deboli, e li aiutino ad ascendere il ripido pendio della vita. Facciano sì che essi fissino lo sguardo sul Faro che brilla all’orizzonte, ai di là del mare misterioso e sconosciuto delle Scienze teosofiche, come una nuova stella di Betlemme... e che i diseredati della vita riprendano speranza! ...

H. P. BLAVATSKY

IL PROGRESSO SPIRITUALE

Autore: H. P. Blavatsky

I ben conosciuti versi di Cristina Rossetti: "La strada si snoda verso l'alto per tutta la via? Sì, fino alla fine. Il viaggio richiede l'intera lunghezza del giorno? Da mattino a sera, amico mio" sono simili ad un'epitome della vita di coloro che stanno veramente percorrendo il sentiero che porta alle cose più alte. Qualunque siano le differenze trovate nelle svariate presentazioni della Dottrina Esoterica, poiché in ogni epoca le è stato dato un abito nuovo sia come colore che come tessitura, pure, in ognuna di esse, troviamo il pieno accordo su di un punto - la strada verso lo sviluppo spirituale. Una sola inflessibile regola è stata sempre imposta al neofita, come è imposta ora - il completo assoggettamento della natura inferiore da parte di quella superiore. Dai Veda e dalle Upanishad fino alla più recente Luce sul Sentiero, dovunque indaghiamo fra le Bibbie di ogni razza e di ogni culto, non troviamo che una sola via - difficile, penosa, irta di difficoltà, attraverso la quale gli uomini possono trovare il vero intuito spirituale. E come potrebbe essere altrimenti dato che tutte le religioni e tutte le filosofie sono solo delle varianti dei primi insegnamenti della Sagesse Una, impartita agli uomini dallo Spirito Planetario all'inizio del Ciclo?

Il vero Adepto, l'uomo sviluppato, deve, ci viene costantemente detto, diventarlo - egli non può essere fatto. Il processo è quindi un procedimento di crescita attraverso l'evoluzione, e questo deve necessariamente implicare un certo importo di sofferenza. La causa principale del dolore si trova nel nostro perpetuo cercare il permanente nell'impermanente, e non solo nel cercarlo, ma nell'agire come se già avessimo istituito l'immutabile in un mondo di cui l'unica caratteristica certa che può essere affermata è il cambiamento costante; e sempre, proprio quando immaginiamo di avere conquistato un appiglio sicuro sul permanente, esso cambia proprio quando dentro di noi lo avevamo afferrato - e ne risulta il dolore. Nuovamente, l'idea della crescita implica anche l'idea della frantumazione - l'essere interiore deve continuamente esplodere attraverso il suo limite o attraverso il guscio che lo rinchioda, ed una tale frantumazione deve anche essere accompagnata dalla sofferenza, non fisica, ma mentale ed intellettuale.

E così è ora, nel corso della nostra vita; la sofferenza che ci colpisce è sempre proprio quella che sentivamo essere la più dura possibile che potesse accadere, è sempre una cosa che sentiamo essere impossibile da sopportare. Se la consideriamo da un punto di vista più ampio, potremo renderci conto che stiamo esplodendo attraverso il nostro guscio, nel suo solo punto vulnerabile; che la nostra crescita, per essere una crescita reale e non il risultato collettivo di una serie di escrescenze, deve progredire ugualmente attraverso tutte le parti, proprio come si sviluppa il corpo del bambino - non prima la testa e poi una mano, seguite forse da una gamba, ma in tutte le direzioni contemporaneamente, in modo regolare ed impercettibile. La tendenza dell'uomo è di coltivare ogni parte separatamente, trascurando nel frattempo le altre; ed ogni dolore schiacciante è causato dall'espansione di qualcuna delle parti trascurate, e questa espansione è resa più difficile dagli effetti della coltivazione effettuata in qualche altro posto.

Il male è spesso il risultato dell'eccesso di ansia. Gli uomini sono sempre tentati di fare troppo e molto, essi non si accontentano di partire solo dal bene, di fare sempre proprio ciò che le circostanze richiedono, e niente di più; esagerano ogni azione, e così producono Karma che opererà in una futura rinascita. Una delle forme più sottili di questo male, è la speranza o il desiderio della ricompensa. Molti sono quelli che, anche se spesso inconsciamente, annullano tuttavia i loro sforzi per questa piacevole idea della ricompensa e, permettendo le di diventare un fattore attivo nella loro vita, lasciano così la porta aperta all'angoscia, al dubbio, allo scoraggiamento - cioè, al fallimento.

Lo scopo dell'aspirante alla Sagesse spirituale è l'accesso ad un piano superiore di esistenza; egli deve diventare un uomo nuovo, più perfetto sotto ogni aspetto di quanto lo sia attualmente, e se ha successo le sue capacità e le sue facoltà riceveranno un incremento

corrispondente nel loro raggio di azione e nel loro potere, proprio come nel mondo visibile dove vediamo che nella scala evolutiva ogni stadio è contraddistinto da un aumento di capacità. E' così che l'Adepto diventa dotato di quei poteri che sono stati tanto spesso descritti; ma il punto più importante da essere ricordato è che questi poteri sono la conseguenza naturale dell'esistenza su di un piano superiore di evoluzione, proprio come le ordinarie facoltà umane sono la conseguenza naturale dell'esistenza sull'ordinario piano umano.

Molte persone sembrano pensare che l'adeptato non sia tanto il risultato dello sviluppo basilare e della costruzione supplementare, essi sembrano immaginare che un Adepto è un uomo che, portando a termine un certo corso di allenamento chiaramente stabilito che consiste nel mettere accuratamente in pratica un insieme di regole dispotiche, acquisisce prima un potere e poi un altro, e che quando ha conseguito un certo numero di questi poteri è, da allora in poi insignito del titolo di Adepto. Partendo da questa idea sbagliata, esse immaginano che la prima cosa da farsi allo scopo di raggiungere l'adeptato, sia di acquisire "poteri" - la chiaroveggenza e il potere di abbandonare il corpo fisico e di viaggiare a distanza, sono quelli che affasciano di più.

A coloro che desiderano acquisire tali poteri per il proprio vantaggio personale, non abbiamo niente da dire; essi cadono sotto la stessa condanna di tutti coloro che agiscono per fini puramente egoistici. Ma ce ne sono altri che, confondendo la causa con l'effetto, pensano onestamente che l'acquisizione di poteri anormali sia l'unica via verso un avanzamento spirituale. Questi ultimi considerano la nostra Società semplicemente come il mezzo più veloce a renderli capaci a conquistare conoscenza in questa direzione, considerandola come una specie di accademia occulta, un'istituzione fondata per offrire una facilitazione delle istruzioni agli aspiranti creatori di miracoli. Nonostante proteste ed avvertimenti ripetuti, nella mente di alcuni questa nozione sembra essere fissata in modo inestirpabile, ed essi manifestano chiassosamente le loro espressioni di disappunto quando trovano che quello che era stato loro precedentemente detto, è perfettamente vero: che la Società non fu fondata per insegnare un nuovo e più facile sentiero verso l'acquisizione di "poteri"; e che la sua unica missione è di riaccendere la fiaccola della verità, così a lungo estinta per tutti fuorché per i pochi, e di mantenere viva questa verità attraverso la formazione di un'unione fraterna dell'umanità, il solo terreno su cui il buon seme può germogliare. La Società Teosofica desidera veramente promuovere la crescita di ogni individuo che viene sotto la sua influenza, ma i suoi metodi sono quelli degli antichi Rishi, i suoi principi sono quelli del più antico Esoterismo. Non è dispensatrice di panacee potenti composte da rimedi violenti che nessun guaritore onesto vorrebbe adoperare.

In relazione a ciò, vorremmo avvertire tutti i nostri membri e tutti gli altri che sono alla ricerca di conoscenza spirituale, di diffidare delle persone che offrono loro di insegnare facili metodi per acquisire delle facoltà psichiche; queste facoltà (laukika) sono invero relativamente facili da acquisire con mezzi artificiali, ma svaniscono appena lo stimolo nervoso si esaurisce. La veggenza e l'adeptato reali che sono accompagnati da un vero sviluppo psichico (lokothra), una volta raggiunti non svaniscono più. Sembra che diverse Società sono apparse all'esistenza dopo la fondazione della Società Teosofica, profittando dell'interesse da essa suscitato nelle questioni di ricerca psichica, e cercando di accaparrarsi membri con la promessa di una facile acquisizione di poteri psichici. In India, ci siamo abituati da molto tempo all'esistenza di legioni di asceti di tutti i tipi, da far vergognare; e temiamo che ci sia un nuovo pericolo in questa direzione, qui, sia in Europa che in America. Speriamo solo che nessuno dei nostri membri, abbagliati dalle brillanti promesse, si lasci accalappare da sognatori auto-illusi o, può essere, da matricolati imbroglioni.

Per dimostrare che c'è un fondamento reale alle nostre proteste ed ai nostri avvertimenti, possiamo accennare alla copia di un avviso che ci è recentemente giunta in una lettera da Benares, diramata da un cosiddetto "Mahatma". Egli cerca "otto uomini e otto donne che conoscano l'inglese e qualcuno dei dialetti indiani"; e conclude dicendo che "quelli che desiderano conoscere particolari

del lavoro e l'ammontare della somma da pagare", devono scrivere al suo indirizzo, allegando le spese postali!

Sul tavolo davanti a noi, c'è una ristampa de Il Divino Pimandro pubblicato in Inghilterra nel 1884, che contiene il seguente avviso ai "...teosofi che potrebbero essere stati delusi nella loro aspettativa della Sublime Saggezza liberamente dispensata dai MAHATMA INDU'", e li invita cordialmente ad inviare i loro nomi all'Editore che provvederà, "dopo una breve probazione", ad ammetterli in una Fratellanza Occulta che "insegna liberamente e senza riserve a tutti coloro giudicati degni di ricevere".

E' perfettamente vero che alcuni teosofi sono stati molto delusi (sebbene non per errore di nessuno, ma proprio) perché non abbiamo offerto loro una scorciatoia al Vidya Yoga; e ce ne sono altri che aspirano al lavoro operativo. E, molto significativamente, quelli che hanno fatto meno per la Teosofia sono i più taglienti nel trovare da ridire. Ebbene! Perché queste persone e tutti i nostri membri che sono capaci di farlo, non intraprendono lo studio serio del mesmerismo? Il mesmerismo è stato chiamato la Chiave delle Scienze Occulte; ed ha il vantaggio di offrire opportunità particolari per fare del bene all'umanità. Se in ognuna delle nostre Sezioni fossimo capaci di fondare un dispensario omeopatico con l'aggiunta della guarigione mesmerica, come è già stato fatto a Bombay con grande successo, potremmo contribuire ad orientare nel nostro paese la scienza medica verso un fondamento più efficace, ed essere il mezzo di un beneficio incalcolabile per un gran numero di persone.

Ci sono altre nostre Sezioni, oltre a quella di Bombay, che hanno fatto un buon lavoro in questa direzione, ma c'è spazio per fare molto di più di quanto finora sia stato tentato. E la stessa cosa è nei diversi altri dipartimenti del lavoro. Sarebbe una buona cosa se i membri di ogni Sezione si riunissero e si consultassero seriamente sui possibili passi concreti da intraprendere per adempiere agli Scopi dichiarati dalla Società. In troppi casi essi si accontentano di uno studio alquanto superficiale dei testi teosofici, senza dare alcun contributo reale al lavoro attivo. Se la Società deve essere un potere di bene, in questo ed in altri paesi, essa può giungere a tale risultato solo attraverso la cooperazione attiva di ognuno dei suoi membri; e noi vorremmo lanciare un fervente appello a ciascuno di loro perché consideri attentamente entro di sé quale possibilità di lavoro rientra nelle sue possibilità, per poi cominciare seriamente a portarlo a compimento. Pensare giustamente è una buona cosa, ma pensare solo non è di alcuna utilità se il pensiero non si traduce in azione. Non c'è un membro solo nella Società che non sia capace di fare qualcosa per aiutare la causa della verità e della Fratellanza Universale, ma dipende dalla sua volontà che questo qualcosa diventi un fatto compiuto.

Innanzitutto vorremmo ripetere il fatto che la Società non è un asilo nido per Adepti esordienti, non possono essere forniti insegnanti che vadano in giro a dare istruzioni alle varie Sezioni sui differenti argomenti che si addentrano nel lavoro d'investigazione della Società. Le Sezioni debbono studiare da sole; si debbono possedere i testi, e la conoscenza in essi esposta deve essere applicata praticamente dai vari membri: sarà così sviluppata la fiducia in sé, ed i poteri del ragionamento. Insistiamo con forza su questo - visto che ci sono giunti appelli e richieste perché ogni conferenziere inviato alle Sezioni sia versato praticamente nella psicologia e nella chiaroveggenza sperimentale (vale a dire, capace di guardare negli specchi magici, leggere il futuro, ecc., ecc.). Ora, riteniamo che esperimenti del genere, per essere di un qualche valore nello sviluppo dell'individuo o per renderlo capace di fare progressi nel suo "arduo" sentiero, dovrebbero avere origine nell'individuo stesso - per cui raccomandiamo seriamente ai nostri membri di tentare da soli. Se proprio lo vogliono.

FINE